

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Eccezionale sottoscrizione per una forza e una voce essenziali per la democrazia

40 miliardi per il Partito e per «l'Unità»

La campagna elettorale, che affrontiamo con slancio, all'offensiva, e i molti e nuovi compiti che si pongono al partito e alla sua stampa richiedono quest'anno ai militanti, ai lavoratori, a tutti i democratici un impegno straordinario per l'autofinanziamento del PCI.

Il 1983 è un anno cruciale. Possiamo dire con orgoglio che noi non riceviamo tangenti, non godiamo di sovvenzioni occulte, e che nessuno ci regala niente. L'inflazione, la stretta del sistema bancario, il voluto ritardo di leggi essenziali e la loro mancata applicazione hanno determinato una situazione assai ardua, specie nelle attività editoriali dove il rapido aumento dei costi coincide con l'urgenza di nuovi investimenti tecnologici.

Occorre rispondere a queste dure esigenze con la nostra capacità di mobilitazione e di iniziativa. Richiedere e ottenere dai lavoratori, dai cittadini di ogni ceto i mezzi

finanziari necessari deve consentire innanzitutto alle organizzazioni del partito di far fronte in modo efficace ai compiti di propaganda e di lavoro di tutte le nostre forze — al centro e in periferia — nella campagna elettorale.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo ritengono indispensabile unificare le due sottoscrizioni tradizionali, quella elettorale e quella per la stampa comunista (che raggiunse lo scorso anno oltre 20 miliardi), ponendo per il 1983 l'obiettivo complessivo di 40 miliardi di lire. Per raggiungere questo ambizioso traguardo è necessario che, al successo ormai consolidato delle Feste dell'Unità, si aggiunga una forte e deciso rilancio della sottoscrizione individuale e capillare nei luoghi di lavoro e tra tutti i cittadini. Una parte consistente della somma complessiva sarà coperta mediante

cartelle speciali da mezzo milione e da un milione: l'adesione a questa specifica iniziativa sarà richiesta a migliaia e migliaia di compagni, elettori, cittadini democratici.

Il successo della sottoscrizione eccezionale di 40 miliardi consentirà di destinare un fondo adeguatamente elevato esclusivamente all'Unità, per garantire che il quotidiano del partito, liberandosi dalle pesanti difficoltà attuali, mantenga e sviluppi le proprie caratteristiche di grande giornale nazionale.

Il CC e la CCC rivolgono un caldo appello a tutto il partito, alle compagnie e ai compagni, affinché l'attività in questa direzione proceda con entusiasmo in tutte le fasi della campagna elettorale, sottolineando anche in questo modo l'insostituibile apporto dei comunisti alla battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e per il rinnovamento del Paese.

Le conclusioni di Berlinguer al Comitato centrale

Possibile cambiare politica e metodi se avanzano il PCI e tutta la sinistra

Di fronte ai gravi problemi del Paese ci sono due vie antitetiche: una democratica e di alternativa, l'altra conservatrice e restauratrice - Occorre impegnare ogni energia nel dialogo con gli elettori

A conclusione del dibattito del CC e della CCC sulla sua relazione, Enrico Berlinguer ha pronunciato mercoledì sera un intervento di cui riassumiamo il testo.

Il partito può e deve andare all'attacco (il che non vuol dire fare una campagna elettorale rabbiosa e settaria), perché ha una impostazione politica e programmatica che va al cuore delle questioni sul tappeto e che perciò dà slancio e fiducia. Tra queste Berlinguer ha indicato anzitutto il bilancio fallimentare della legislatura all'insegna della così detta governabilità. I partiti responsabili del malgoverno tenderanno a sfuggire al confronto, al giudizio sul loro operato. E proprio da qui, invece, che bisogna muovere, per sottolineare l'assurdità della proposta di riumiliazione degli stessi schieramenti — il quadripartito o il pentapartito — responsabili di quanto è accaduto in questi quattro anni. Se si mette al centro dell'attenzione degli elettori l'incapacità, la rissosità, l'impotenza degli ultimi governi, si toglie credibilità anche alla linea, accreditata non solo da certi partiti ma da larga parte della stampa, che vorrebbe ridurre la campagna elettorale a una contesa tra il PSI e la DC, in base alla tesi illusoria secondo la quale una modificazione dei rapporti di forza a favore dell'uno rispetto all'altra nell'ambito della vecchia formula potrebbe di per sé mutare indirizzi e metodi di governo.

In realtà le cose stanno in modo assai diverso. Il nostro compito fondamentale è dimostrare e far comprendere ai cittadini che ci sono due vie antitetiche: una democratica e di sinistra, quella dell'alternativa proposta da noi; l'altra conservatrice e restauratrice, quella neocentrista, alla quale punta in sostanza la DC. Si tratta di due prospettive politiche ben chiare e di segno opposto secondo le quali affrontare non solo la crisi economica e sociale, ma anche le questioni dei diritti democratici e di libertà (non bisogna sottovalutare gli incidenti dell'altro giorno a Napoli), della pace e della installazione degli euromissili a Comiso e, più in generale, il modo di governare il nostro paese.

Il voto di giugno può dar luogo a una maggioranza tanto per uno spostamento della situazione verso destra, quanto per una svolta verso sinistra. Se la maggioranza degli elettori esprimerà un voto a sinistra si determinerà una situazione del tutto nuova, e la via verso l'alternativa sarebbe aperta.

Chi deve decidere se il paese imbrocherà l'una o l'altra strada? Noi diciamo che devono deciderlo gli elettori. È chiaro, dunque, che non ha senso presentarsi come coloro che non avrebbero da fare altro che stare lì a sfogliare la margherita, in attesa della scelta del PSI: noi ci rivolgeremo ora agli elettori e chiediamo un voto a sinistra sottolineando il valore decisivo e la garanzia certa del voto al PCI.

Berlinguer ha poi raccomandato di assicurare una incisiva iniziativa di massa del

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Cade dell'8,4% la produzione dell'industria

ROMA — La Confindustria e le elezioni di giugno: tirerà la volata alla DC? Ecco la domanda che, da dietro le quinte, aleggia tra gli industriali. E non è un'ipotesi. Il salone delle assemblee gremite di imprenditori, alte autorità dello Stato (tra le quali il generale Cappuzzo), ministri (quasi tutti il governo) esponenti politici di primo piano. Fuori, un gruppo di lavoratori edili e metalmeccanici evocavano l'altro scheletro nell'armadio del padrone: i contratti scaduti da un anno e mezzo e non ancora rinnovati.

L'appuntamento annuale, dunque, stavolta era meno che mai rituale. E Vittorio Merloni ce l'ha messa tutta per levare alto il suo canto del cigno (dal prossimo anno non sarà più presidente e proprio da ieri è cominciata

ROMA — Il più entusiasta della relazione di Merloni è Valerio Zanone. Tra le voci critiche, ai primi posti c'è quella di Gianni De Michelis. Longo e Spadolini hanno qualche osservazione da fare al capo degli industriali, ma nel complesso sono soddisfatti del suo discorso. E la DC? Si ha quasi l'impressione che DC e Confindustria stiano giocando adesso un po' a nascondino: si mandano occhiate di simpatia, segnali politici, scambiano piccoli gesti, piccoli favori, ma col pudore di chi non ha voglia di dire: siamo amici. La consegna è chiara: carte coperte. E così basta dare un'occhiata ai volti famosi che sono in sala per accorgersi di certe assenze importanti: Scotti, Gorla, i capi ufficiali del partito di De Mita. Sono assenze studiate, un modo per dire: evitiamo gli abbracci clamorosi. In compenso c'è Pandolfi (al quale è assegnato il compito del discorso ufficiale, a nome del governo), c'è il ministro degli esteri Colombo (da anni non ha mai saltato un'assemblea degli industriali), c'è Forlani (troppo amico di Merloni e degli imprenditori marchigiani per mancare all'appuntamento). E Pandolfi, molto cauto, risponde alla requisitoria dura di Merloni contro il passato — tutti in un calderone: governo, partiti, sindacati — nel modo più ragionevole: facendo capire di aver inteso bene il sugo della proposta politica della Confindustria, e di essere consapevole che tra essa e le aspirazioni neocentriste democristiane c'è molto in comune; ma al tempo stesso mostrando un certo fastidio per la

Giornata di scioperi e proteste a Santiago e in tutto il Cile

Uccisi dal regime di Pinochet



SANTIAGO — Agenti di polizia caricano avvocati e studenti che protestano nella sede della Corte Suprema

Sussulto popolare a 10 anni dal golpe

Vittime della repressione due giovani di quindici e ventuno anni - Una mobilitazione senza precedenti contro la Giunta

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Violentissima repressione a Santiago della giornata di protesta massiccia che il Cile abbia conosciuto dall'avvento al potere di Pinochet. Il bilancio è tragico: due ragazzi uccisi, Victor Rodriguez, 15 anni, e Anevar Fontaine, ventiduenne. I feriti sono almeno 200; 550 gli arrestati (350 a Santiago, gli altri in altre città), tra questi ci sono 34 seminaristi e due preti. Ma la violenza dispiegata dalla giunta militare non oscura il significato della grande giornata che la capitale del Cile ha vissuto. Scuole praticamente deserte, molti uffici chiusi, fabbriche che lavoravano a ritmo ridotto. E soprattutto la gente nelle strade, proteste, grida contro la dittatura, cori di clacson, tambureggiare di pentole e coperchi.

Lo scorso 22 aprile la confederazione dei lavoratori del rame (CTC), diretta dal democristiano Rodolfo Seguel, aveva proclamato per l'11 maggio uno sciopero dell'intero settore, il più importante del Cile. Ben presto altre federazioni sindacali, studentesche, organizzazioni politiche e sociali si erano dichiarate d'accordo e la giornata di mercoledì doveva trasformarsi in uno sciopero generale. «Si è conquistata l'unità dei lavoratori per la prima volta in 10 anni», aveva affermato il primo ministro Seguel, constatando che i contratti per gli scioperi sindacali ed organizzazioni di diversa ispirazione politica e ideale, dalla unitaria e più radicale Coordinadora nacional sindical, alla moderata Unione dei lavoratori democratici.

Una simile prospettiva non poteva non spaventare il regime e il dittatore Pinochet aveva immediatamente risposto che avrebbe impedito ad ogni costo lo sciopero. Per rendere chiaro il significato delle sue parole, il dittatore aveva inviato fin dai primi

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

Respinto dal Senato, 52 contro 48, il bilancio di Reagan per il 1984

NEW YORK — Il Senato, dove pur esiste una maggioranza repubblicana, ha bocciato il bilancio presentato da Reagan per l'anno finanziario 1984. Hanno votato contro 52 senatori e a favore 48. Sette repubblicani si sono schierati con i democratici. Questo voto apre ora la possibilità che sia approvato uno dei due altri bilanci presentati alla discussione: quello predisposto dai democratici e quello elaborato da repubblicani moderati. Nel bilancio bocciato erano contenute due proposte chiave della politica economica reaganiana: un aumento del 7,5 per cento delle spese militari e una riduzione delle imposte che avrebbe favorito i contribuenti più danarosi. Il voto è una sconfitta politica di prima grandezza per il presidente.

La Confindustria critica il governo e chiede una secca svolta a destra

Questa è la ricetta centrista di Merloni

L'assemblea nazionale degli industriali ripropone un programma di stretta economica: tagliare sui servizi sociali e contenere i salari. L'intervento di Pandolfi - Il «patto» con la DC - Apprezzamento (con riserva) dei laici - Dura polemica di De Michelis

Il sindacato conferma lo sciopero generale

La vigilia elettorale non bloccherà le lotte - Approvato il programma da sottoporre ai partiti

ROMA — Luciano Lama prende le parole della battaglia conclusiva della riunione del Comitato Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL. Gli hanno appena riferito i passaggi più significativi della relazione di Merloni alla Confindustria. «Ci rimproverano di non considerare vincolanti gli accordi sottoscritti il 22 gennaio; questa è vera e propria impudenza; è la Confindustria che ha cominciato a strisciare quegli accordi fin dalla mat-

tina del 23 gennaio. E mi dispiace che ben otto ministri abbiano voluto ascoltare questo discorso». Gli fa eco — in una dichiarazione alla stampa — Giorgio Benvenuto: «Come spiega la Confindustria il fatto che abbiamo sottoscritto il 37 contratti?». Merloni — sottolinea Mario Colombo (CISL) — scende in campo non solo contro

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Nell'interno

Rifiuti in serie alle offerte di candidature nelle liste dc

Dopo la rinuncia del gen. Cappuzzo sembra che anche Guido Carli abbia rifiutato le profferte della DC per candidarsi al Parlamento. A Palermo la DC presenta Di Fresco, detenuto all'Ucciardone fino a qualche mese fa. A PAG. 2

È deciso: oggi o domani fuoco alle micce sull'Etna infuriato

Sull'Etna le mine brilleranno non più tardi di domani. La decisione è del ministro Fortuna che ieri ha sciolto ogni riserva. Entro 24 ore si darà corso all'inedito tentativo di deviazione della lava. A PAG. 3

Traffico d'armi: fermati ufficiali dei servizi segreti

Retticenza con quest'accusa il giudice di Trento che indaga sul traffico d'armi e droga ha disposto per il fermo di due ufficiali dei servizi segreti. Intanto a Cagliari è stato arrestato un ex contrammiraglio. A PAG. 5

Allarme per l'Africa australe. Lo Zimbabwe accusa Reagan

Allarme per l'Africa australe. Il governo dello Zimbabwe accusa Reagan di puntare al rovesciamento dei governi indipendenti della Regione. Appello all'Europa per sbloccare la trattativa sulla Namibia paralizzata dagli USA. A PAG. 8



BRESCIA — Francesco Moser mentre discute con i lavoratori

Nonostante un pacifico scambio di messaggi annullata la prima tappa

Brescia: manifestano i metalmeccanici. Bloccata la partenza del Giro d'Italia

Discorso di un delegato e solidarietà di Moser - Una dichiarazione di Luciano Lama

Nostro servizio
BRESCIA — Il Giro d'Italia col numero 66 non è cominciato ieri. Una manifestazione dei metalmeccanici di Brescia ha indotto gli organizzatori a sospendere la cronoprogramma in programma nel cuore della città, a cavalcioni di un tracciato di otto chilometri che aveva il rettagolo di piazza della Loggia come sede di partenza e d'arrivo. La prova valida per la classifica è quindi per l'assegnazione della prima maglia rosa, doveva iniziare alle 13,25, dopo la lettura di un messaggio di benedizione da parte dei lavoratori in sciopero, ma così non è stato poiché alle 15,20 sul percorso c'erano ancora manifestanti. A questo punto Vincenzo Torriani ha deciso di annullare la gara di apertura.

Il messaggio era stato letto alla folla, da Antonio Troncati, delegato dal consiglio di fabbrica dell'Acciaieria Pietra. Era un pomeriggio grigio e lacrimoso. Troncati scandiva le parole con forza ed emozione. «I centomila metalmeccanici bresciani in lotta per i contratti e l'occupazione salutano i lavoratori del Giro d'Italia alla via della prima tappa. La nostra vicenda è irrisolta da 18 mesi ed è costata finora enormi sacrifici alla classe operaia e alle loro famiglie. La Brescia imprenditoriale annovera teorizzatori e praticanti di questa rivolta antisindacale: nella Acciaieria Pietra da oltre un anno 500 lavoratori sono fuori dello

stabilimento a zero ore e in un'altra azienda, la Eredi Gnutti, la proprietà ha venduto un pezzo di fabbrica effettando per giunta 130 licenziamenti. Rinoviamo quindi la simpatia ai ciclisti e a tutti i tifosi dello sport, ma chiediamo anche ai cittadini democratici solidarietà e impegno per la soluzione del contratto, per la difesa del lavoro, per una società più giusta...»

Terminata la lettura, sembrava che tutto si dovesse accomodare in breve tempo e questa era l'intenzione di una buona parte degli scioperanti, questo era l'accordo fra i dirigenti sindacali e gli organizzatori del Giro, ma passava mezz'ora, passava un'ora e le vie del circuito ri-

manevano bloccate da gente che gridava: «Contratto, contratto». Sulla linea di partenza i corridori che via via avrebbero dovuto salire sulla passerella di stancio stringere i cinghietti e affrontare la sentenza dei tic-tac delle lancette. Fermi tutti, invece, fermi i cronometristi, fermi i ciclisti, fermi i direttori sportivi e le ammiraglie del seguito. Lo spagnolo Ibanez, primo concorrente sul foglio d'arrivo, si guardava attorno con le preoccupazioni del caso e così gli altri che avevano pranzato.

Gino Sola

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 17

A PAG. 10 LA DISCUSSIONE NEL CC SULLA LINEA DELLA SOTTOSCRIZIONE

Chi davvero ha sperperato e chi si è opposto

La risposta data da Eugenio Scalfari al mio articolo sul «forum» promosso da «la Repubblica» con la partecipazione di quattro autorevoli economisti merita qualche breve precisazione e replica:

1) I consensi e le riserve da me espresse avrebbero dovuto essere riportati con maggiore scrupolo. Ho detto, e ripeto, che consideriamo più che mai indispensabile un ben più alto tasso di accumulazione, un deciso spostamento di risorse dai consumi agli investimenti, un contenimento della spesa pubblica corrente e della domanda interna per consumi, una crescita di risparmio reale e di investimenti. Ma questo non significa affatto accedere a qualsiasi separazione tra azione per il risanamento della finanza e azione per la riduzione netta dell'inflazione, e azione per il rilancio dell'economia. Concordiamo con chi, come Ruffolo (tra i quattro partecipanti al «forum» vi sono state convergenze ma anche diversità di posizioni), ha indicato nel «riassorbimento della disoccupazione» l'obiettivo di fondo da perseguire; e consideriamo «ripetendo le parole del mio articolo» che ora «predicheremo bene, ma che negli ultimi anni avremo razzolato male, specie in Parlamento. Ebbene, desideriamo ricordare che su pro-nomi di decisiva importanza per la riduzione del disavanzo di bilancio e per l'allenamento della morsa del debito pubblico, abbiamo avanzato più volte ipotesi come quella dell'applicazione della norma relativa al pareggio tra spesa corrente ed entrate tri-

butarie, dell'eventuale ricorso a un'imposta patrimoniale, dell'introduzione di titoli indicizzati a più lungo termine, ricevendo dal governo risposte negative o elusive. Desideriamo ricordare le battaglie «memorabili» o meno, giuridici Scalfari da noi condotte per discacciare la giungla pensionistica e quella retributiva. Conclusione: è stata insabbiata dalla maggioranza la legge per il riordinamento delle pensioni, che — non nel testo uscito dalla Commissione ma attraverso ulteriori e più coraggiose scelte improntate a criteri di giustizia — avrebbe potuto portare a un serio controllo e contenimento della spesa in questo campo; e si è rinunciato perfino (ci veda la vergognosa vicenda del decreto appena relettore), da parte del governo, a risolvere questioni come quella delle integrazioni al minimo. E la DC, e non il PCI, che ha teso a bloccare la

revisione delle norme sull'invalidità pensionabile. E la DC, e non il PCI, che ha rifiutato di approvare l'approvazione della legge quadro sul pubblico impiego e che ha fatto ancora crescere in modo disennato la giungla retributiva e dilatare la spesa anche in quest'altro campo. Mi fermo a questi esempi, ma sono in grado di portarne molti altri. Abbiamo fatto sempre tutto ciò che sarebbe stato necessario, per ripulire tutti gli angoli della finanza pubblica? No di certo, ma si rende conto Scalfari della fatica che ciò costa a un grande partito di opposizione in presenza, come egli riconosce, di un governo e di una maggioranza che non mostrano alcun rigore? E lasciamo stare il «programma originario» di Fanfani...?

2) Sull'affare che far crescere il risparmio reale in funzione di un rilancio degli investimenti e far discendere i tassi di interesse siano cose di per sé contraddittorie, riconosco che anche condizioni di una riduzione dei tassi di interesse, abbiamo comunque discusso con i compagni del PSI. Discutiamo con loro di varie questioni di politica economica, registriamo dissenzi ma anche importanti convergenze. Divergiamo bene di più, com'è ovvio, da certe posizioni del PSDI. Indichiamo la politica in cui a nostro avviso dovrebbe riconoscersi la sinistra, e sollecitiamo un confronto per chiarirla ancora meglio e per verificare quali forze siano realmente disposte a riconoscersi in essa.

Giorgio Napolitano

Sintomatiche uscite elettorali dello Scudo crociato Nel nome di Scelba, la DC rilancia il neocentrismo Gli alleati? In una «gabbia d'oro»

De Mita e Mazzotta ripropongono una scelta che imponga la centralità democristiana: agli altri partiti è affidato il compito di sostenerla da posizioni subalterne - Una prima, cauta replica dei socialisti

ROMA — A un mese e mezzo dalla scelta del 26 giugno la posizione politica che appare più debole è quella di chi dice: dopo le elezioni non cambierà nulla, o cambierà molto poco. Anche per questa ragione ha avuto grande risalto l'impostazione data da Enrico Berlinguer alla campagna elettorale del PCI. Quasi tutti i giornali hanno colto il nocciolo di ciò che è stato detto alla riunione del Comitato centrale: il dilemma si presenta in modo secco, la scelta è tra la strada del neocentrismo democratico e quella neocentrista della Democrazia cristiana. E del resto i dirigenti democristiani non fanno per niente mistero dell'idea che sata alla base della campagna elettorale in cui sono impegnati. Tra loro vi sono problemi di sfumature, non di sostanza politica. Sono concordi nel proporre un «corso che nei fatti deve essere centrista»: se poi il PSI finisse per accettarlo, da posizioni di totale subalternità, tanto di guadagnato.

Persino la manifestazione che si è svolta al Senato per festeggiare l'ottuagenario Mario Scelba nel momento in cui egli annunciava di voler lasciare il Parlamento, è stata usata in questa chiave, nel ricordo e nell'esaltazione degli anni Cinquanta. L'esperienza centrista — ha detto De Mita dinanzi all'ultimo, tetragono campione di quel periodo — deve essere valutata serenamente e senza schematismi. «Il nostro partito» ha soggiunto — «ridiventare centrale se riusciremo a ricostruire nella pubblica opinione il convincimento del suo ruolo di centralità svolta senza soluzione di continuità». Quindi, come ha precisato il segretario democristiano, non una scelta di schieramento politico, ma una opzione di fondo la quale dovrebbe servire a mettere pienamente al centro del quadro la DC riducendo parallelamente funzione e peso degli alleati. Roberto Mazzotta, vicesegretario democristiano, è come al solito il più chiaro e anche il più conseguente, nel porre il problema di una svolta centrista: per lui il centristo — come ha detto in un'intervista al «Giorno» — è una «politica legata alla soluzione dei problemi reali» e questa politica «è legata al comporta-

mento dei partiti di centro, DC, PRI e PSI», con qualche verifica, PSDI... «Il PSI», dice Mazzotta, «è interessato a una prospettiva simile? Se sceglie di fare questa politica, può stare certo che rientra in una coalizione dove non esistono problemi di primato democristiano». E così, in una forma obliqua e chiaramente ipocrita, si lancia anche una strizzatina d'occhio sulla possibilità di una presidenza del Consiglio socialista. La logica è feroce: se gli alleati accettano una politica di svolta a destra, anzitutto sui problemi, sulle soluzioni da proporre, anch'essi possono concorrere alla spartizione delle maggiori cariche governative.

Prima replica socialista a Mazzotta: quella che la DC ci propone non è che una «gabbia dorata» in cui il PSI dovrebbe chiudersi con le sue stesse mani dando un aiuto all'opera di ridimensionamento delle conquiste dei lavoratori. Così ha dichiarato il senatore Spano. Nello stesso tempo il vicesegretario socialista Valdo Spini ha ammesso che vi è una pressione di tipo conservatore nella

«Mi corre l'obbligo di ringraziare Eugenio Scalfari che ieri nel suo articolo di replica a quello di Giorgio Napolitano ha avvertito i suoi lettori che «può concedere che il direttore dell'«Unità» non si intenda molto di questi problemi». Grazie, per la «concessione» che invece non è accordata al «gruppo dirigente» del PCI. Peggio per chi fa parte di questo «gruppo» che non merita perdono. Io, fortunatamente, sono stato compatito e quindi assolto. Gli altri no.

Sulla nave con il Re o a riva col popolo?

ste difficili discipline economiche ma su tutto lo scibile umano: dalla politica internazionale a quella interna, dalle nozioni più elementari su cosa è sinistra e destra alla discussione sulla società che non ha più né una sinistra né una destra, sino alla contraddizione tra la società civile, vitale e sana, e quella politica pigra e corrotta. A questo punto, è chiaro, Scalfari era già trasmigrato nella società civile e diventò diffi-

resto? Va da sé / Benissimo, benone! / La patria sta tranquilla / Annano a colazione / E'er popolo lontano / rima sulla riva / magna le nocchie e strilla / evviva, evviva, evviva... / e guarda la fregata / sur mare che stavilla. Francamente non capiamo più se il direttore di «Repubblica» si colloca nella nave ammiraglia e «succhia» (e questa è la società politica che ha abbandonato) o nella società civile che «se gratta» e «magna e strilla».

Non si meravigli il direttore di «Repubblica» se noi analizziamo e ci occupiamo non solo per la nostra ignoranza in economia, ma per la nostra difficoltà a rintracciare i suoi nella società civile, vuoi in quella politica, vuoi tra quelli che «succhiavano», vuoi tra coloro che «se grattano». O questa difficoltà è dovuta al fatto che il direttore di «Repubblica» vuole stare contemporaneamente sulla nave con i re e sulla riva col popolo?

em. ma.

PCI, Pasquino a Bologna e Massimo Riva a Milano

dell'Emilia Romagna e il comitato regionale, proposte sulle quali si sta discutendo nelle sezioni del partito e che, dopo la consultazione in corso, saranno definite dal comitato regionale e dal comitato centrale.

Sempre in Emilia Romagna gli impegni per la presenza di esponenti del PdUP nelle liste comuniste sono stati riconfermati, anche se non sono ancora definiti i nomi. Numerosi e prestigiosi sono gli indipendenti: oltre a Pasquino, hanno accettato la candidatura Filippo Cavazzuti, modenese, esperto di

scienza delle finanze, Luciano Guerzoni (omonimo del segretario regionale del PCI), studioso di diritto ecclesiastico ed esponente cattolico. Gianfranco Pasquino ha 41 anni, è torinese, ma risiede a Bologna dal 1969, dove insegna Scienza della politica e, dal 1980, dirige «Il Mulino». Vicino negli anni scorsi all'area lombardiana del PSI, si definisce «da sempre per l'alternativa di sinistra, per DC e PSI al governo e per la DC all'opposizione».

Tra le nuove candidature Roberto Fieschi, membro del Comitato centrale, docente di fisica all'università di Parma, la Repubblica, e Merlino, docente all'ateneo bolognese e conduttore della trasmissione televisiva «Di tasca nostra», soppressa dalla RAI. Uno dei criteri nella ricerca delle candidature è stato — ha detto Guerzoni ai giornalisti — quello dell'attenzione alle competenze: si stanno sollecitando adesioni tra i tecnici dell'ambiente, dell'industria e della medicina. La presenza fem-

minile nelle liste rappresenta un quarto del totale. La discussione nelle federazioni emilia-romagnole è ancora in corso ma si pensa che complessivamente si rinnoverà circa un terzo dei parlamentari. Quanto ai nomi, tra i riconfermati sono Tullio Vecchiato, Arrigo Morandi e Arrigo Boldrini al Senato.

A Milano Massimo Riva, giornalista e commentatore economico del quotidiano «La Repubblica», verrà candidato come indipendente nelle liste del PCI. E' probabile, anche se non ancora certo, che verrà presentato in un collegio senatoriale. Nella lista per la Camera nel collegio Milano-Pavia vi sarà anche Antonio Taramelli, che si è dimesso dalla carica di presidente della Provincia, come prevedono le norme sulle incompatibilità.

Nuovi episodi di grottesca faziosità nel servizio pubblico Galilei, la Chiesa lo riabilita e la RAI-TV lo iscrive alla DC

L'azienda non tiene conto di un ennesimo richiamo della commissione di vigilanza Protesta dei consiglieri d'amministrazione PCI - L'incredibile intervista a «Meridiana»

ROMA — La RAI ha cominciato nel modo peggiore la sua «partecipazione» alla campagna elettorale. L'altro ieri l'Unità ha denunciato alcuni episodi di particolare malcostume, di servilismo imposto e subito: trasmissioni di intrattenimento e argomenti d'ogni genere (dallo scudetto della Roma ai concorsi canori) sono stati utilizzati per far propaganda a uomini dei partiti di governo.

Questi casi sono apparsi così scandalosi da suscitare una condanna pressoché unanime da parte della commissione parlamentare di vigilanza, riunitasi l'altro ieri per fissare il calendario delle tribune elettorali e alcune regole elementari di correttezza cui la RAI dovrebbe attenersi in queste settimane. Non soltanto i comunisti, ma anche rappresentanti di altri gruppi hanno denunciato la gravità di episodi al di là della decenza e del buon gusto. Di fronte alle prove inoppugnabili della faziosità e della propaganda surrettizia fatta a questo o a quel candidato o a socialista, la commissione di vigilanza ha preso due decisioni: 1) indicare alla RAI alcune linee di comportamento, non per il riporre black-out o limiti al lavoro della decenza e del buon gusto. Di fronte alle prove inoppugnabili della faziosità e della propaganda surrettizia fatta a questo o a quel candidato o a socialista, la commissione di vigilanza ha preso due decisioni: 1) indicare alla RAI alcune linee di comportamento, non per il riporre black-out o limiti al lavoro della decenza e del buon gusto. Di fronte alle prove inoppugnabili della faziosità e della propaganda surrettizia fatta a questo o a quel candidato o a socialista, la commissione di vigilanza ha preso due decisioni: 1) indicare alla RAI alcune linee di comportamento, non per il riporre black-out o limiti al lavoro della decenza e del buon gusto.

zioni: ad esempio ha tranquillamente ignorato la delibera della commissione di vigilanza che chiedeva il ripristino della rubrica «Di tasca nostra». Infatti, poche ore dopo, il richiamo dell'antesignano del neo-integralismo cattolico. Nella RAI, dunque, si continua a procedere imperturbabilmente, prima a fare apparire che lo scudetto della Roma sarebbe opera di Andreotti ed Evangelisti, ora addirittura a reclutare Galilei nelle file degli «esterni» dc.

La protesta del PCI alla RAI

Il problema del comportamento di reti e testate è stato sollevato ieri in consiglio d'amministrazione dai consiglieri designati dal PCI: Pirastu, Tec-

ce, Vacca e Vecchi. Al direttore generale è stato chiesto di accertare le responsabilità delle violazioni che risultano provate, e di chiarire come si intende procedere per evitare il ripetersi di altre gravi trasgressioni durante la fase che precede le elezioni.

Pirastu ha presentato in consiglio la documentazione di uno tra i più gravi e grotteschi episodi degli ultimi giorni: la puntata di «Meridiana», di venerdì scorso, sulla Rete 2. Dei 27 minuti di trasmissione 9 sono stati dedicati a un'intervista con Paolo Pillitteri, segretario regionale del PSI per la Lombardia.

Tanto per cominciare l'intervistatrice, Adriana Bruno, durante tutti i 9 minuti ha agitato un garofano rosso. Per parte sua Pillitteri si è esplicitamente presentato come candidato del PSI propagandando i propri meriti. Ma niente può rendere la gravità dell'episodio quanto le battute finali dell'intervista, dedicata a una proposta di legge (agitando il garofano) cui sarebbero interessate le donne.

Giornalista — Credo che tutte le donne che si ascoltano in questo momento sono molto contente che abbiate presentato questo progetto di legge. Visto che lei è candidato al Parlamento, riuscirà a portare questa legge sul piano nazionale?

Pillitteri — Non c'è dubbio. Giornalisti — Allora è una promessa?

Pillitteri — Non solo una promessa ma una certezza anche perché è obbligatorio fare questa legge.

Giornalista — Allora io penso che noi donne noteremo tutte per lei perché lei ci porta avanti questa nostra istanza.

Antonio Zollo

dal giovani: «Si continua a vedere il movimento del giovane dc — ha detto il delegato nazionale Luciano Pecorelli — solo come una forza di manovra da utilizzare nel volontarismo e nell'affossamento del manifesti». Ha deciso di ritirarsi dalla competizione elettorale anche l'on. Arnaud, il cui nome era nelle liste della DC, che ammette di ricandidarsi a Milano lo sta facendo invece l'on. De Carolis, dc di destra; anche il suo nome era nelle liste di Gelli.

DC, sempre più scarsa la presenza di «esterni»

dal giovani: «Si continua a vedere il movimento del giovane dc — ha detto il delegato nazionale Luciano Pecorelli — solo come una forza di manovra da utilizzare nel volontarismo e nell'affossamento del manifesti». Ha deciso di ritirarsi dalla competizione elettorale anche l'on. Arnaud, il cui nome era nelle liste della DC, che ammette di ricandidarsi a Milano lo sta facendo invece l'on. De Carolis, dc di destra; anche il suo nome era nelle liste di Gelli.

I dc palermitani ricandidano Ernesto Di Fresco alla Camera: l'ex presidente della Provincia, fanfaniano, finito per 78 giorni in carcere per un appalto truccato, in libertà provvisoria, ma in attesa di giudizio, è tra i deputati uscenti riconfermati. La «proposta» è stata formalizzata dal comitato provinciale della DC, che ammette il placet definitivo in piazza del Gesù. La procura della Repubblica intanto ha già fatto pervenire alla Procura

generale una dettagliata relazione sui misfatti amministrativi di Di Fresco per avanzare una richiesta di autorizzazione a procedere. Ma il PG non ha, inspiegabilmente, ancora inoltrato a Montecitorio il documento. Di Fresco era passato dal tavolo dell'Ucciardone ad uno scranno della Camera subentrando ad un collega defunto.

Si è completato frattanto il quadro delle dimissioni dai

consigli regionali per accedere al Parlamento: sei presidenti di giunta regionale, tre presidenti del consiglio, 22 assessori e 86 consiglieri, pari al 9 per cento degli eletti nelle assemblee regionali di tutta Italia, si sono dimessi nella giornata di mercoledì. I presidenti di giunta dimissionari sono i democristiani Nicola Quarta (Puglia) e Antonio Nenna (Abruzzo), i socialisti Mario Leone (Toscana), Alberto Teardo (Liguria), Ezio Enrietti (Piemonte) e Giulio Santarelli (Lazio). La decapitazione di tanti esecutivi aprirà periodi di crisi tecniche e, come appare certo in Puglia, politiche. Con ogni probabilità sarà il voto del 26 giugno a determinare il nuovo quadro politico.

In sostituzione dello scomparso Tommaso Morlino Vittorino Colombo eletto ieri presidente del Senato



Convergenza unitaria sulla candidatura del parlamentare dc Gli auguri di Pertini In carica fino al 12 luglio

Vittorino Colombo è nato in provincia di Milano 58 anni fa; è parlamentare dal 1958 ed è stato sette volte ministro oltre che vice segretario della DC dal 1961 al 1982. Fino a ieri era vicepresidente del Senato.

La seduta di ieri era stata aperta dal vicepresidente anziano Adriano Ossicini con un ricordo di Tommaso Morlino che — ha detto Ossicini — «ha saputo unire all'impegno culturale e all'intelligenza giuridica, la sensibilità politica, il profondo affetto per la sua terra».

Subito dopo ha preso la parola il presidente del Consiglio Amintore Fanfani che ha richiamato le circostanze in cui Tommaso Morlino è morto per «incoraggiare a non cedere alla tentazione di astenersi» dall'esercizio del voto e a compiere, invece, il necessario dovere di concorrere a definire le condizioni per un ordinato, democratico, giusto, pacifico sviluppo della vita italiana.

Un'esortazione analoga a non percorrere la «via della non scelta» è poi venuta da Vittorino Colombo nel suo discorso di insediamento alla presidenza del Senato.

Prima dello scrutinio in aula, il gruppo dc — presente lo stato maggiore del partito — aveva celebrato, all'insediamento di un revival anni 50, il ritiro dalla vita politica di Mario Scelba. Un'occasione, fra l'altro, per Vittorino Colombo per commettere la «gaffe» di presentarsi come presidente del Senato ancor prima di essere eletto.

ROMA — Il senatore dc Vittorino Colombo è il nuovo presidente di Palazzo Madama: è stato eletto ieri mattina in sostituzione di Tommaso Morlino, improvvisamente scomparso venerdì scorso. Colombo resterà in carica fino al 12 luglio, giorno in cui si insedierà il nuovo Parlamento. Prima di procedere all'elezione, il vicepresidente anziano Adriano Ossicini e il capo del governo dimissionario Amintore Fanfani hanno commemorato la figura e l'opera di Tommaso Morlino. Dopo una sospensione dei lavori in segno di lutto, l'Assemblea del Senato ha proceduto allo scrutinio segreto che ha dato questi risultati: senatori presenti 272; maggioranza assoluta dei componenti del Senato 162; Vittorino Colombo 245 voti; schede bianche 19; voti dispersi 8.

Fra i messaggi di augurio giunti al vicepresidente, quelli del capo dello Stato Sandro Pertini, del presiden-

I salari crescono meno dell'inflazione

ROMA — Anche le statistiche smentiscono Merloni, il quale ancora ieri ha fatto il conto di chiedere di più, con i contratti, rispetto a un potere d'acquisto delle retribuzioni degli operai e degli impiegati garantito. Il dato di marzo, reso pubblico nella stessa giornata dall'ISTAT, dice invece che i salari e gli stipendi della stragrande maggioranza dei lavoratori sono cresciuti meno dell'inflazione, che nel periodo esaminato ha

marciato al 16,4%, addirittura più che della media del 1982. Gli unici ad aver beneficiato di un miglioramento reale sono gli operai dell'agricoltura (+18,7%), del commercio (+17,5%) e dei trasporti e comunicazioni (+18,7%). Ma va anche detto che questi stessi settori hanno dovuto recuperare le distanze dagli altri settori segnate negli ultimi anni. Gli operai dell'industria, invece, sono al 16%. Tutti più bassi gli indici che

nello stesso periodo presentano le retribuzioni degli impiegati: di un massimo del 16% nel settore del credito a un minimo del 12,9% nella pubblica amministrazione, passando all'attorno il 13,4% nell'industria.

La lenta erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni continua dall'inizio del 1982, esattamente dal momento dell'offensiva confindustriale sul costo del lavoro, prima con la disdetta della scala mobile, poi

con il sabotaggio dei punti più qualificanti dell'accordo del 22 gennaio (a cominciare dai decimali del punto di contingenza), per finire al rifiuto di concludere coerentemente le trattative contrattuali delle maggiori categorie dell'industria. Un'altra conferma, dunque, che non basta un protocollo per garantire il poter d'acquisto quando manca una politica che innanzi tutto vinca l'insediamento di processi economici alle compatibilità con i tetti d'inflazione.

La risposta data da Eugenio Scalfari...

Chi davvero ha sperperato e chi si è opposto

La risposta data da Eugenio Scalfari...

l'attività comuni alla destra internazionale...

revisione delle norme sull'invalidità pensionabile...

Sintomatiche uscite elettorali dello Scudo crociato Nel nome di Scelba, la DC rilancia il neocentrismo Gli alleati? In una «gabbia d'oro»

De Mita e Mazzotta ripropongono una scelta che imponga la centralità democristiana...

Mi corre l'obbligo di ringraziare Eugenio Scalfari...

Sulla nave con il Re o a riva col popolo?

ste difficili discipline economiche...

Ma non si meravigli il direttore di Repubblica...

Proseguono in tutto il partito le consultazioni sulle proposte...

PCI, Pasquino a Bologna e Massimo Riva a Milano

Tra le nuove candidature Roberto Fieschi, membro del Comitato centrale...

Nuovi episodi di grottesca faziosità nel servizio pubblico

Galilei, la Chiesa lo riabilita e la Rai-TV lo iscrive alla Dc

L'azienda non tiene conto di un ennesimo richiamo della commissione di vigilanza...

ROMA — La Rai ha cominciato nel modo peggiore la sua «partecipazione»...

sioni: ad esempio ha tranquillamente ignorato la delibera della commissione di vigilanza...

ce, Vacca e Vecchi. Al direttore generale è stato chiesto di accertare le responsabilità...

Dc, sempre più scarsa la presenza di «esterni»

ROMA — De Mita fatica molto più del previsto per formare le liste Dc...

In sostituzione dello scomparso Tommaso Morlino

Vittorino Colombo eletto ieri presidente del Senato



Subito dopo ha preso la parola il presidente del Consiglio Amintore Fanfani...

I salari crescono meno dell'inflazione

ROMA — Anche le statistiche smentiscono Merloni, il quale ancora ieri ha taciuto i sindacati...

Galilei è un «esterno» Dc

All'Ucciardone si poteva

Nella rubrica «Block Notes» che settimanalmente stende per il giornale «L'Europeo»...

La protesta del Pci alla Rai

Il problema del comportamento di reti e testate è stato sollevato ieri in consiglio d'amministrazione...

Antonio Zollo

Si di Fortuna

**È deciso
Sull'Etna
fuoco alle
micce entro
domani**

Ieri sera nuovi
sussulti del vulcano
Forse anticipato il
brillamento delle micce



ETNA — La colata lavica ripresa dai fotografi nella notte di mercoledì

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Ormai è solo questione di ore, oggi o domani le micce brilleranno: 48 cariche esplosive faranno saltare l'argine della colata che da 47 giorni scende lungo le pendici meridionali dell'Etna. Resta da definire solo il momento esatto in cui l'artificiere svedese Lenart Aberst sarà in grado di accendere le micce. Dipenderà dalle condizioni atmosferiche e dal livello della lava nel canale — ha spiegato il ministro per il coordinamento della protezione civile Loris Fortuna, chiudendo una giornata di intense consultazioni — me ne assumo la responsabilità politica. La decisione è stata assunta all'unanimità. E ha aggiunto: «Rimarrà a Catania sin quando l'operazione sarà conclusa, mi auguro che le cose vadano bene. Il momento finale dell'operazione dovrà tenere conto di molti elementi: la velocità di afflusso della lava, la portata della bocca eruttiva, il coefficiente di densità. Il via definitivo del ministro Fortuna è stato accolto dagli applausi degli operai e dei tecnici impegnati nella fase preparatoria. L'attesa è viva, sull'Etna ci sono centinaia di giornalisti italiani e stranieri e moltissimi scienziati, tra i quali spiccano i giapponesi, gli americani e i sovietici. La visita a Catania del ministro era iniziata all'insegna di brutti presagi. Alle prime luci dell'alba, una piccolissima sbavatura di lava, aveva invaso il quartier generale delle operazioni, provocando un fuggevole generale. La

lava ha coperto una parte dei tubi metallici già conficcati nella roccia, e ha inondato il piazzale dove erano collocati ruspe e mezzi meccanici. Quando tutto è passato, quando questa sorta di contromossa del vulcano alla trappola tesagli dall'uomo aveva finito il suo effetto, si è fatto un altro degli innumerevoli bilanci di queste lunghe settimane d'eruzione. «Nulla di grave, niente di irrimediabile, si sono affrettati a precisare gli esperti della commissione «Grandi Rischi» che segue da vicino le varie fasi dell'operazione. «Tutt'al più una mezza giornata di ritardo sulla tabella di marcia», hanno specificato i lavoratori che ieri sera sono tornati al rifugio Sapienza, ai giornalisti desiderosi di notizie, essendo stato loro impedito di raggiungere la zona delle bocche eruttive. In serata si è registrato un ulteriore sensibile incremento del flusso lavico e un conseguente aumento del livello del canale di scorrimento. Questo fatto — è stato reso noto — potrebbe addirittura anticipare il brillamento delle micce.

Da un elicottero militare il ministro Fortuna ha osservato la zona dell'eruzione, il grande canale fra monte Castellazzo e monte Vetore dove, secondo i programmi, la lava dovrebbe essere definitivamente inghiottita. I dettagli più precisi sullo stato dei lavori in prossimità delle bocche del vulcano e sugli effetti della sbavatura li ha forniti Haroun Tazieff, il vulcanologo franco-belga che da tre

giorni assiste alle fasi preparatorie di questo esperimento unico al mondo: «Se si ripettesse un incidente come quello di stamattina sarebbero guai seri — ha sottolineato lo scienziato — finora è soltanto un piccolo problema, ma non bisogna dimenticare che l'energia di questa, che è pur sempre una piccolissima eruzione, è di per sé grandissima».

«Rischi dell'esperimento? Nessuno — ha continuato Tazieff — perché l'apertura di nuove bocche a causa della esplosione si può senz'altro escludere. Il magma si trova a venti chilometri di profondità sotto la crosta terrestre. Per il resto, anche se questa eruzione, come molti elementi lasciano prevedere, dovesse durare a lungo, sarebbe possibile impedire che la colata deviat provochi ulteriori danni».

La parte più complessa della missione catanese del ministro Fortuna è stata l'incontro in Prefettura con i rappresentanti di tutte le organizzazioni naturalistiche, divise nella valutazione sull'opportunità di deviare la lava. L'Italia Nostra e la Lega per l'Ambiente si sono opposte fin dal primo momento, il WWF e il Club Alpino Italiano hanno espresso «fiducia nell'operato degli esperti». «Non vogliamo farci violare dalla natura» ha dichiarato Vincenzo Tomaselli, presidente della sezione catanese del CAI. E Mario Libertini, uno dei sette docenti universitari firmatari della let-

tera con la quale si chiedeva al prefetto di sospendere i lavori, ha ribattuto: «D'accordo con la deviazione se fossero minacciati i centri abitati, ma per ora non c'è fortunatamente questo pericolo. Eventuali esperimenti potevano benissimo essere fatti con vecchie lave, senza correre il rischio di rendere irrimediabile una vasta zona dell'Etna. Questo aspetto lo ha meglio precisato Emilia Marchese Poli, docente di botanica alla facoltà di Scienze. «Quella sulla quale si interviene, è un'area di estremo interesse ambientale e paesaggistico. C'è una vegetazione particolarissima composta da piante endemiche di antichissima origine».

Questa deviazione oltre che preoccupante è anche immorale — aveva tagliato corto Ugo Meli, presidente di Italia Nostra — si stabiliscono, infatti, delle gerarchie nel diritto a difendersi dalla lava fra le popolazioni dei vari centri. Fortuna ha ascoltato, ha acquisito tutti gli elementi della situazione in attesa dell'incontro con i vulcanologi. Poi, durante la conferenza stampa, ha preso atto delle riserve espresse annunciando che al più presto verrà elaborato un piano per il rassetto ambientale del territorio devastato dalla lava e che saranno studiati con più calma interventi per fronteggiare le frequenti emergenze poste dall'Etna.

Nino Amante

Polemica della rivista polacca contro «Tempi nuovi»

«Polityka»: senza precedenti l'attacco di Mosca a Varsavia

Il settimanale sovietico aveva criticato il vicepremier Rakowski - Il ministro della cultura giustifica il licenziamento di Wajda

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La risposta del settimanale polacco «Polityka» al duro attacco della rivista sovietica «Tempi nuovi» ha preso la forma diretta di un articolo redazionale e della forma indiretta della pubblicazione, nello stesso numero, di una intervista con il vicepremier ministro Mieczyslaw Rakowski e di un altro articolo del portavoce del governo, Jerzy Urban. Questi due ultimi testi non accennano alla polemica, ma la loro presenza nello stesso numero contenente la risposta a «Tempi nuovi», senza nominarlo, aveva attaccato direttamente Rakowski può essere interpretato come un sostegno pieno del governo al settimanale.

Jerzy Urban era stato nel passato collaboratore della rivista, ma da quando è diventato portavoce del governo la sua firma non vi era quasi più apparsa. Nell'articolo di ieri, dedicato all'agitazione polacca alla luce degli ultimi avvenimenti, tra l'altro si legge: «La linea fondamentale dello sviluppo della Polonia popolare dopo il 13 dicembre 1981, riscuote il consenso di tutti i nostri alleati che apprendono a considerare le difficoltà e le specificità polacche con pazienza e comprensione e già senza inquietudini di principio». Contrariamente alle attese, «Polityka» non era ancora ieri mattina nelle edicole, ma già da mercoledì sera la risposta a «Tempi nuovi» era pervenuta ai giornalisti stranieri presenti a Varsavia. L'articolo occupa mezza pagina del giornale e si divide in tre parti: una breve premessa, una lunga serie di passaggi dello scritto di Jerzy Ryzyk, che è il firmatario dell'articolo sulla rivista sovietica, e infine, una contestazione dell'autenticità o della completezza di alcune citazioni apparse su «Tempi nuovi» nella versione diffusa dalla TASS la quale, secondo alcune fonti, non sempre corrisponde esattamente al testo pubblicato dalla rivista in lingua polacca.

In sostanza «Polityka», che non firma la risposta, quasi ad indicare una responsabilità dell'intera redazione, non entra nel merito delle accuse rivolte e si limita a osservare che l'articolo di «Tempi nuovi» ha «un tono piuttosto senza precedenti» e «critica la linea del nostro

settimanale nel quadro dell'attuale situazione della Polonia e dell'atteggiamento politico e ideologico che la caratterizzano». «Polityka» rileva quindi che «dei 13 testi ricordati nell'articolo che siamo riusciti a identificare, 12 provengono dallo scorso anno e la maggior parte dai primi numeri dello scorso anno, dai primi mesi molto complicati dello stato di guerra. Di 18 citazioni, 16 provengono da quel periodo, una dall'anno in corso e una non siamo riusciti a fissarla del tutto».

«Sette, sette passaggi più o meno lunghi ripresi dall'articolo di «Tempi nuovi» e quindi il settimanale polacco prosegue: «L'articolo di Ryzyk è ampio, occupa dodici pagine di testo e si propone a critica un largo numero di giornalisti e collaboratori di «Polityka», dall'interlocutore di Orana Fallaci ad Agnieszka Osiecka».

L'interlocutore dell'Fallaci fu in realtà il vicepremier ministro Rakowski allora ancora direttore del settimanale. L'articolo, pur non citandone il nome, come ha fatto «Tempi nuovi», si affrettava a precisare che l'intervista, «non autorizzata», secondo le abitudini della Fallaci, diffusa nel marzo 1982, «non fu pubblicata da «Polityka» perché non riuscimmo a ottenere il permesso». Con ironia il settimanale polacco afferma poi: «Può darsi che i nostri giornalisti non utilizzino con abilità le virgolette, ma ciò capita anche ad Andriej Ryzyk. Il giornale elenca qualche caso. Così, per esempio, nell'articolo di «Tempi nuovi» secondo la versione della TASS, veniva riportata la seguente citazione: «Le importanti conferenze di Yalta e di Potsdam hanno deciso che noi come società e nazione non abbiamo altra alternativa, a parte la lotta per l'esistenza e il benessere nelle condizioni definite da queste conferenze». Bisogna tendere a una visione degli accordi di Yalta».

Nel testo riportato da «Polityka» il passaggio è molto più ampio e afferma anche che «non abbiamo altra alternativa che la lotta per l'esistenza e lo splendore della nazione nelle condizioni che determinano», ma la frase «bisogna tendere a una revisione degli accordi di Yalta», viene precisato, «non esiste

del tutto». L'ampia intervista di Rakowski è dedicata alla politica culturale del governo. Secondo il vicepremier, si tratta di «una politica caratterizzata da grande pazienza e rispetto della personalità dei creatori e artisti, i quali però hanno interpretato «la disponibilità delle massime autorità dello stato» a cercare soluzioni concordate «come un sintomo di debolezza e insicurezza». In ogni caso, «le autorità sono ricorse agli strumenti amministrativi quando tutti gli altri erano falliti».

Una delle misure amministrative è stata, come si ricorderà, il licenziamento del regista Andrzej Wajda da capo del «Gruppo X», uno dei gruppi polacchi di produzione cinematografica. Mercoledì, una lunga dichiarazione del portavoce del ministero della cultura, Andrzej Unger, in polemica con la stampa occidentale e con una dichiarazione dello stesso Wajda, ha cercato di giustificare il provvedimento. Sarà una coincidenza, ma proprio ieri mattina i giornali hanno annunciato che Stanislaw Stefanski, viceministro della cultura, responsabile del settore cinema, era stato sostituito.

Unger non è stato avaro di elogi per Wajda, lo ha definito un «eminente regista polacco», ha parlato del «ruolo di Wajda nella cinematografia polacca e mondiale» e ha garantito che in ogni caso al regista «verranno assicurate le condizioni per il suo lavoro artistico corrispondenti alle necessità di un artista del suo calibro». La ragione addotta dal portavoce per il licenziamento è stata in sostanza che nei film prodotti dal «Gruppo X» diretto da Wajda è mancata «la concordanza» e «la cooperazione» con «le concezioni programmatiche delle autorità statali competenti», come conseguenza delle concezioni politiche di Wajda «svolte in linea generale dalle autorità dello stato». Tale «concordanza», per Unger, se non è necessaria per «il lavoro artistico», lo è per la direzione di una istituzione culturale dello stato quale è il «Gruppo X». Una seconda ragione infine sarebbe stato il fatto che Wajda trascorre la maggior parte del suo tempo all'estero.

Romolo Cavalcavale

Febbrili contatti tra Siria e Libano mentre si intensificano le pressioni americane in Medio Oriente

Beirut decide sull'accordo Shultz

Gemayel ha convocato una riunione straordinaria del governo - Nuova riunione oggi, forse decisiva, con gli israeliani

BEIRUT — L'accordo tra Libano e Israele per un ritiro delle truppe israeliane dal Libano potrebbe già essere raggiunto oggi e firmato entro pochi giorni, dopo la ratifica da parte del Parlamento libanese. I chiarimenti che erano stati chiesti dal governo di Tel Aviv in merito alla bozza di accordo sono stati recati in Israele (ed accolti qui positivamente) dal mediatore americano Phil Habib che aveva avuto ieri nuovi colloqui con il presidente libanese Amin Gemayel. Ieri, il testo dell'accordo è stato esaminato nel corso di una riunione straordinaria del governo libanese e oggi a Natanya, in Israele, le delegazioni israeliana e libanese che hanno negoziato l'accordo con la mediazione americana procederanno allo scambio del testo del documento, che è stato redatto in quattro lingue.

Complice dell'accordo, tuttavia, sembra ancora lontano. Come è noto, gli israeliani attueranno il loro ritiro dal Libano solo se contemporaneamente sarà accettato il ritiro dei truppe siriane e di alcune milizie palestinesi ancora presenti in Libano. E le trattative tra Libano e Siria su questo punto

non sono ancora iniziate. I contatti tra il governo libanese e siriano si sono comunque moltiplicati nelle ultime ore. Mercoledì sera, a quanto si è appreso ieri, vi è stata una conversazione telefonica, definita «cordiale», tra il presidente libanese Gemayel e quello siriano, Assad. Ieri mattina il ministro degli Esteri libanese Elie Salem si è poi recato a Damasco per informare il governo siriano dei recenti sviluppi in merito all'accordo. D'altra parte, il presidente siriano Assad ha inviato in Libano il suo consigliere speciale Mohammed Khoulouf con messaggi destinati agli alleati dei siriani e nel Nord del Libano l'ex presidente Franje e l'ex ministro Karame. Infine, ieri mattina, prima di convocare la riunione straordinaria del suo governo, Amin Gemayel ha convocato improvvisamente i capi spirituali delle comunità cristiane, musulmane e druse del Libano. Secondo fonti governative, i notabili religiosi sono stati informati dei termini dell'accordo con Israele. Il presidente ha chiesto il loro appoggio anche per impedire che ritardino i combattimenti tra le milizie falangiste e quelle

progressiste dei drusi nella regione dello Chouf. Sui termini dell'accordo, al quale la Siria e l'Olp continuano a mostrare la loro opposizione, alcune nuove indiscrezioni sono giunte ieri da Israele. A quanto sembra, il maggiore Haddad avrà «ampia autorità» e un ruolo centrale nel garantire la sicurezza nel Libano meridionale. Lo ha affermato ieri il portavoce del ministro degli Esteri israeliano, rifiutando però di dire se, rispondendo alle domande di chiarimento di Tel Aviv i dirigenti libanesi abbiano fatto delle concessioni su questo problema. Il maggiore Haddad, un transfuga dell'esercito libanese, è il principale alleato di Israele nel Libano meridionale. Chiarimenti sono stati anche chiesti da Israele in merito al ruolo della forza dell'Onu nel Libano (UNIFIL), che sarebbe incaricata secondo l'accordo di sorvegliare i campi profughi palestinesi a Sidone, e infine in merito alle funzioni delle pattuglie libanesi che presidieranno la zona di sicurezza (profonda 45 chilometri) a Nord del confine israeliano.

Ottimismo a Washington sull'esito del negoziato

Ma gli USA accusano Mosca di fare pressione su Damasco perché non si ritiri

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La consegna è ottimismo a oltranza. Da quando il segretario di Stato americano Shultz è rientrato a Washington dal Medio Oriente, l'atteggiamento del vertice americano è fortemente marcato dalla fiducia, dalla speranza, dall'ostentata convinzione che questa missione, durata ben 17 giorni, ha avuto un grande successo. Shultz è uscito dall'ultimo incontro con Begin raggiante e dimanzi al riflettore della Tv ha fatto il gesto col quale gli americani annunciano a una vittoria: pugna chiuso ma col pollice alzato. Tutto ciò che ne è seguito ha avuto la stessa impronta: dichiarazioni alla stampa di Washington, battute all'uscita dall'incontro con il presidente Reagan, interviste con i maggiori canali televisivi, insomma tutti i mass media sono stati usati per dire che il segretario di Stato aveva piazzato una pietra miliare nella più tormentata zona del mondo.

Passiamo un attimo in rassegna le parole dette da Shultz al suo rientro: «Sono fiducioso nella buona conclusione. Il Libano avrà ancora la possibilità di essere un paese sovrano e di decidere da solo come deve vivere. Se le discussioni che ho avuto con i siriani finora non sono affatto incoraggianti circa l'accordo, essi non rifiutano di ritirarsi e non dicono nulla del genere. Una volta che gli altri governi vedranno che c'è un accordo, che il governo libanese vuole firmare e che il parlamento libanese vuole sostenere, allora sarà difficile parlare di secondi fini».

Il problema che assillava i reporter è però un altro. Su quali basi il segretario di Stato fonda la sua speranza nel ritiro dei siriani dal Libano? Shultz ha risposto: «I siriani sono molto critici nei confronti dell'accordo. Ma dobbiamo distinguere. Si può dissentire dall'accordo tra Israele e Libano, ma non è questo ciò che abbiamo chiesto ai siriani. Gli abbiamo chiesto, invece, di ritirarsi. Ed essi ci hanno risposto che sono pronti a ritirarsi quando i libanesi glielo chiederanno».

Queste sono le dichiarazioni per la facciata. La facciata, come si diceva, dell'ottimismo a oltranza. Da altre fonti, cioè dalle sottili indiscrezioni, risulta invece che il rapporto fatto da Shultz a Reagan accusa l'URSS di premere sui siriani perché non lascino il Libano. I cronisti hanno registrato un colloquio di Dobrinin, l'ambasciatore sovietico a Washington, con il sottosegretario Dam, uno dei vice di Shultz. Dobrinin, nell'ultima settimana, si è recato per ben tre volte nel centro che governa la diplomazia degli Stati Uniti.

Aniello Coppola



WASHINGTON — Il segretario di Stato americano Shultz a colloquio con Reagan, subito dopo il suo rientro dalla missione in Medio Oriente e Europa

Weinberger cerca l'aiuto saudita per modificare la posizione siriana

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Gli Stati Uniti cercano di convincere l'Arabia Saudita ad usare dell'influenza per condurre la Siria a riconsiderare la sua opposizione all'accordo israelo-libanese per un ritiro delle truppe straniere dal Libano. Dopo Shultz, volato a Riad al termine della sua missione, è stata ieri la volta del capo del Pentagono, Caspar Weinberger che a Parigi si è incontrato per tre ore e mezzo con il principe Sultan Abdel Aziz, fratello di re Fahd e ministro saudita della Difesa. Incontro «previsto da tempo», ha detto il principe che si trova nella capitale francese per firmare con Parigi, a

quanto pare, un «importante contratto di fornitura militare». Ma è certo che l'argomento Siria nel lungo colloquio è stato predominante. Soprattutto alla luce delle dichiarazioni che Abdel Aziz ha fatto al termine del colloquio con Weinberger. Richiesto se si fosse parlato del progetto Shultz per il ritiro delle truppe straniere dal Libano, il principe saudita ha affermato in maniera sibillina che non era affatto necessario discutere del ritiro delle truppe israeliane dal Libano, ritiro che, a suo avviso, è «inevitabile».

Abdel Aziz non ha fatto alcun riferimento quindi alla posizione siriana, dicendo in sostanza tuttavia che non si

possono mettere sullo stesso piano le truppe siriane e quelle israeliane in Libano. L'esercito siriano «ha detto — è entrato in Libano su domanda di quel paese e la sua partenza dipende dalla volontà del libanese».

Il principe saudita ha mantenuto il suo riserbo sulla posizione di Riad nei confronti della Siria. Ma, alla vigilia del suo incontro con Weinberger, e usando da un colloquio di mezz'ora con Mitterrand, Abdel Aziz ha detto che «l'Arabia Saudita non sarà lo strumento di nessuno stato — grande o piccolo — e non servirà da mezzo di pressione contro gli interessi della nazione araba».

Il contratto che il principe saudita sta negoziando in questi giorni a Parigi con il ministro della Difesa francese Hernu riguarderebbe una fornitura di missili e di sistemi di controllo per un totale di duecento miliardi di lire e che farebbe seguito a quello già stipulato nel 1980 (trecento miliardi di lire) per l'acquisto di quattro fregate, due petroliere militari e 24 elicotteri d'assalto.

Si è anche appreso che martedì mattina, prima di lasciare Parigi per Washington, il segretario di Stato americano Shultz aveva incontrato Tariq Aziz, il viceprimo ministro irakeno.

Franco Fabiani

La SPD propone il congelamento immediato delle armi atomiche

BONN — Il partito socialdemocratico tedesco federale (SPD) presenterà al Bundestag una proposta di risoluzione per chiedere il blocco immediato e bilaterale dell'armamento atomico sul modello della «Freeze resolution» (risoluzione sul congelamento) approvata recentemente dalla maggioranza dei deputati della Camera dei rappresentanti del Congresso di Washington. Lo ha annunciato ieri, nella quarta giornata dei lavori della seconda conferenza per il disarmo atomico in Europa in

corso a Berlino Ovest, l'esperto di politica estera della SPD Karsten Voigt. L'iniziativa non rifletterà alla lettera la risoluzione americana per il congelamento allo stato attuale dell'armamento atomico perché essa prenderà in considerazione anche interessi specifici europei e tedesco federali. Intervendendo nel dibattito un altro esponente della SPD, il borgomastro di Saarbrücken Oskar Lafontaine, uno dei leader del movimento pacifista tedesco, ha rivolto un appello ai sindacati perché prendano

in considerazione anche l'uso dello strumento dello sciopero generale per opporsi al riarmo nucleare e prevenire la guerra. Nel dibattito è intervenuto anche il sindaco di Comiso, il comune siciliano nel quale è prevista l'installazione di dodici missili di crociera (Cruise), Giacomo Cagnese. Alla seconda conferenza per il disarmo nucleare in Europa, che durerà fino a sabato, parteciperanno circa tremila delegati provenienti da 25 paesi, tra i quali Stati Uniti, Australia, Giappone.

La superiora delle benedettine: «Immorale la deterrenza nucleare»

ROMA — La deterrenza nucleare non può essere accettata come teoria di difesa, e l'accettazione passiva della installazione dei missili nucleari equivale ad una «quasi complicità». Lo ha detto suor Joan Chittidei, presidente della congregazione mondiale delle suore benedettine (6.000 religiose), membro della «Leadership Conference of Women Religious», fondatrice del movimento delle «Benedettine per la pace» (1.600 suore), reduce da un viaggio a Comiso dove ha tenuto delle riunioni in due chiese e presso una comunità di base, in questi giorni a Roma per partecipare ai lavori dell'unione internazionale delle oltre 700 superiora generali provenienti dai vari continenti. Ai giornalisti invitati presso il centro culturale per l'informazione religiosa suor Joan si è presentata come rappresentante

te non di gente d'armi o della politica», ma di persone semplici che si trovano di fronte al pericolo della distruzione totale. Ha parlato del continuo espandersi, specie negli Stati Uniti, dei movimenti per la pace, del collegamento sempre più stretto fra organizzazioni protestanti e cattoliche al fine di promuovere la pace, delle manifestazioni, anche di disobbedienza civile, effettuate in America. Negli Stati Uniti quando si parla di difesa nucleare, si dice che sono gli europei a volerla e così, «siamo pieni di missili che hanno come logica di distruzione, da una parte e dall'altra paesi europei come l'Ungheria, la Cecoslovacchia, l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, la Germania». Questo tipo di difesa è inaccettabile, è un peccato contro la vita». Per questo è legittimo ricorrere anche ad una sana disobbedienza».

Ex ufficiali NATO contro i missili

LONDRA — Alcuni ex alti ufficiali della NATO, oggi in pensione, che formano il cosiddetto «gruppo per la pace e il disarmo», hanno pubblicato un opuscolo dedicato al problema degli euromissili, in cui si afferma che lo spiegarono del Cruise e dei Pershing in Europa aumenterà la corsa alle armi nucleari e ridurrà le possibilità di successo dei negoziati per il controllo di tali armi. Secondo il gruppo, formato da 13 ex alti ufficiali, non esiste attualmente alcuno squilibrio nucleare in Europa tra NATO e Patto di Varsavia.

Vertice segreto tra pacifisti di Est e Ovest

BERLINO — Un incontro clandestino tra pacifisti occidentali e attivisti per la pace della Germania Orientale ha avuto luogo l'altra sera a Berlino Est. Lo si è appreso a Berlino Ovest dove il gruppo occidentale partecipa ad una conferenza sul disarmo in Europa a cui movimenti dell'Est europeo non sono stati autorizzati a intervenire dalle autorità dei rispettivi paesi. L'incontro si è svolto in un appartamento privato. I delegati occidentali erano una quindicina e altrettanti i pacifisti della Germania Est.

Petra Kelly allontanata da Berlino Est

BERLINO EST — Cinque esponenti dei verdi, tra cui Petra Kelly, leader del raggruppamento pacifista ed antinucleare entrato nel parlamento di Bonn con le ultime elezioni, sono stati allontanati dalla polizia dopo aver esposto nella Alexanderplatz di Berlino due striscioni in favore del disarmo. Su di essi era scritto lo slogan del movimento per la pace, non ufficiale, nella RDT: «Trasformare le spade in aratri». La manifestazione è durata poco più di tre minuti. Il tempo che hanno impiegato gli agenti dei servizi di sicurezza tedesco-orientali per intervenire. Gli stessi hanno provveduto ad accompagnare i manifestanti alla frontiera.

Energia nucleare I pregiudizi non spuntano da una parte sola

Il presidente della Lega Ambiente, Enrico Testa, nell'Unità del 3 maggio, polemizzando col compagno Carrozzo, della segreteria del PCI di Taranto, per l'articolo "Unità, 8 aprile favorevole all'installazione di una centrale nucleare in quella provincia, insiste sulla necessità che «la sinistra deve discutere di più e senza pregiudizi» (è questo il titolo del suo intervento) «intorno all'opportunità o no, e in quali termini, dello sviluppo di un programma energetico che comprenda anche il ricorso ulteriore alla energia nucleare». Il criterio di «discutere senza pregiudizi» dovrebbe ovviamente valere sempre, ma ancor più quando si tratti di un vastissimo intreccio di problemi che hanno a che fare in modo diretto con le grandi scelte intorno al futuro del mondo (i programmi energetici — qui sono d'accordo con Testa — non sono di una dimensione). Trovo peraltro il discorso di Testa tutt'altro che esente da pregiudizi, espliciti o sottintesi, che tali resterebbero quando anche su di essi continuassero ad arroccarsi maggioranze di popolo, da Carovigno nel Sud a S. Benedetto Po nel Nord.

precisare che considero grandemente positivo l'emergere, anche in Italia, di movimenti ecologici di massa, e apprezco che la Lega Ambiente ARCI concorra allo sviluppo di tali movimenti, raccogliendosi — senza pretese censorie — con i sentimenti della gente, anche se confusi o addirittura devianti rispetto a lungimiranti disegni di trasformazione del mondo e della società. Ma la funzione della Lega, per essere propulsiva, dovrebbe qualificarsi proprio allentando in quei movimenti capacità di analisi e di scelta basate sui metodi scientificamente rigorosi, su dati chiaramente enunciati e verificabili. Senza timore quindi di andare «controcorrente» quando si tratti di smontare pregiudizi puri e diffusi, comuni a tutti. A mio avviso, nelle posizioni espresse da Testa affiorano pregiudizi di questo genere, pre-espliciti non dimostrati, che ritengo opportuno esemplificare.

Va rilevato, in primo luogo, il totale silenzio da parte di Testa sul criterio fondamentale del Piano energetico nazionale, quello cioè della massima diversificazione delle fonti alternative al petrolio, richiamato invece — proprio nella stessa pagina dove compare l'articolo di

Testa — dal compagno Urbani, vicepresidente della Commissione Industria del Senato, in un'intervista con Ino Iselli. Certo, si può discutere sul grado di convenienza di tali fonti alternative (Urbani sostiene l'uso «in sicurezza e pulizia» del carbone, ma «proprio in funzione di una prospettiva nucleare»). Si può discutere sull'entità dei fabbisogni energetici e sulle fonti da preferire per la loro copertura (lo ha fatto in un recente opuscolo il comitato scientifico della Lega Ambiente, sostenendo però ipotesi riduttive — limitate per giunta solo al 1990 — che mi sembrano pregiudizialmente rivolte a dimostrare l'infondatezza delle fonti nucleari). Ma su quel criterio è doveroso pronunciarsi e, qualora lo si accetti, nessuna fonte va pregiudizialmente esclusa — dal nucleare ai pannelli solari, dal carbone al teleriscaldamento, dal metano al biogas, e così via —, perché solo così diventa possibile articolare le applicazioni in funzione delle rispettive (e mutevoli) «referenze» di sicurezza, di pulizia, di economicità, di affidabilità tecnica.

Contrapporre poi gli insediamenti industriali alla salvaguardia della natura, del territorio, dell'agricoltura, a me pare, francamente, un falso dilemma. È vero che Carrozzo, col suo cenno agli uliveti, ne aveva offerto il destro. Testa non è però da meno, quando ribatte impugnando il disastro di Gioia Tauro. Ma cosa si vuole intendere con queste battute? Forse che in Italia, paese privo di zone desertiche, non sono ammissibili i grandi impianti industriali? Oppure che solo un contesto di industrie di ridotte dimensioni sarebbe compatibile con assetti democratici, in fabbrica e nella società, mentre i grandi complessi — e specialmente le centrali nucleari, come taluno ha sostenuto — sarebbero oggettivamente fattori di involuzione autoritaria?

LETTERE ALL'UNITÀ

«La vita va presa con serietà, speranza e intelligenza»

Cara Unità,
Le elezioni politiche anticipate testimoniano per l'ennesima volta il fallimento della politica democratica e dei suoi alleati che l'hanno sempre sostenuta nei governi che si sono succeduti in questi decenni. La DC, partito della maggioranza relativa, partito delle crisi e delle scandali, non riesce a condurre in porto un'intera legislatura. Ha alzato vergognosamente la bandiera bianca, confermando di fatto all'opinione pubblica la sua incapacità di governare il Paese. Imponente nell'affrontare la mafia, camorra, terrorismo, rapine, sequestri, corruzioni, imbrogli, droga, clientelismo, carovita galoppante e via dicendo. Tutto un rosario di malcostume che ha minato la nostra democrazia e indebolito l'apparato dello Stato. Inoltre la marea dei licenziamenti ad ingrossare la fiumana dei due milioni e più di disoccupati e in particolare dei giovani che hanno la triste prospettiva di rimanere disoccupati per un tempo indeterminato. Questo desolante quadro che si presenta agli italiani alla vigilia dell'importante scadenza elettorale, impone ad ognuno un serio esame di coscienza. La vita va presa con serietà, speranza e intelligenza.

Queste elezioni politiche sono un'occasione che i lavoratori, pensionati, disoccupati e giovani, non devono perdere. L'assenteismo anche in questo caso sarebbe il peggiore dei mali, perché occorre far valere le nostre ragioni e non rifugiarsi nella passività. La posta in gioco è la sopravvivenza del nostro Paese.

Non lasciamoci ingannare dalla propaganda demagogica dei nostri avversari che tanto male hanno recato al Paese. Il prossimo giugno non si vota per la Polonia o per l'Unione Sovietica, ma si vota per governare la nostra Italia e farla uscire da quel mare di guai in cui gli addetti ai lavori incoscientemente l'hanno cacciata. L'astensione e le schede bianche non porteranno certo un miglioramento dell'attuale stato di cose.

Per questo bisogna unirsi a votare. Con la scheda si possono unire uomini o partiti che riteniamo abbiano sbagliato. Perciò sarà molto utile ogni suffragio a sostegno del PCI.

Bisogna ottenere una maggioranza relativa per costruire quell'alternativa democratica di sinistra che finora non ha trovato riscontro. Ma saranno gli elettori italiani a nominarsi in merito: si troveranno davanti a un bivio, col loro voto, decideranno responsabilmente quale strada scegliere. Auguriamoci, bene.

SILVIO FONTANELLA
(Genova)

poterlo considerare un problema che riguarda solo le popolazioni che con la sua acqua si dissetano?

I Paesi Arabi sono al centro dell'interesse solo quando si discute del prezzo del petrolio o quando si fanno proclami militari per difendere «gli interessi vitali» come il controllo delle fonti di approvvigionamento energetico?

Il silenzio dei mezzi d'informazione è forse un riflesso del disimpegno dei governi, che intervengono solo quando si tratta di difendere i propri interessi economici e strategici, e delle organizzazioni internazionali (ONU, CEE ecc.) che non sono in grado di intervenire con autorevolezza laddove «un bene comune» come il Golfo Persico, è in pericolo. Eppure in questa parte del globo terrestre vivono alcune specie animali e vegetali uniche, la cui morte altera l'equilibrio biologico anche del vicino Oceano Indiano.

La domanda che ci si pone è: bisogna assistere impotenti alla distruzione di una parte così vasta ed unica, della Terra o c'è la possibilità, ad alto livello d'intervento? Fino a quando si dovrà assistere alla distruzione di un bene comune a tutta l'umanità per la faziostità di due Stati in guerra, non si sa ancora per quale preciso motivo?

Sarebbe ora che si istituisce un organismo internazionale di studio e di monitoraggio concreto e non solo con generici appelli, ogni qualvolta succedono fatti così gravi per il già precario equilibrio biologico di questa nostra Terra, come il caso del Golfo Persico, il caso di Seveso e tutti gli altri casi più o meno noti.

GIANFRANCO MIOGGIO,
LORENZO PAGLIANO,
FRANCESCO VERTILLO
(Lega per l'Ambiente - ARCI di Asti)

INCHIESTA L'editoria dopo la fine del boom 1) Feltrinelli



«C'è sempre l'ansia e il rischio della sorpresa», dice Inge Feltrinelli. Nelle librerie italiane venduti nell'82 due milioni e mezzo di volumi in meno. «Questa crisi può essere positiva: più rigore, più cultura» I compiti di sei nuove collane

«I libri? È come la roulette»

MILANO — «I libri? Sono come gli individui, ognuno è diverso dall'altro. Singoli fatti irripetibili e non li si può trattare come se fossero prodotti di serie. E anche al «marketing» non credo; fare l'editore è come giocare ogni giorno alla roulette. C'è sempre l'ansia, il rischio e la sorpresa di vedere dove si fermerà la pallina... Inge Feltrinelli non abbandona il suo carattere irruento, appassionato; si trova bene, a suo agio, nei panni di presidente di una casa editrice «rompicollane» (la definizione è sua). Ma per questa intervista ha voluto accanto a sé anche Franco Occhetto, da ottobre il nuovo direttore editoriale della casa editrice milanese.

Al quarto piano del vecchio palazzo di via Andegari 6 si stanno infatti vivendo i giorni partigiani: il maggio '83 è per la Feltrinelli il maggio della «svolta decisiva», della ridefinizione dell'immagine e della proposta culturale della casa editrice. La presenza di Franco Occhetto si giustifica anche così: giri pure la roulette, ma con puntate più sicure. Al casinò della editoria italiana il banco non paga più da diversi mesi. Nel 1982 si sono vendute nelle librerie medie e grandi 21,1 milioni di copie di libri, 2 milioni e mezzo in meno rispetto all'81 con una perdita del 10,6%.

Siamo alla bancarotta? Franco Occhetto propone alcune riflessioni: «Nell'editoria sono in atto cambiamenti profondi, c'è una situazione di grande movimento che obbligherà tutti a rimediare la propria collocazione sul mercato. Mi pare che la strategia da grande gruppo non sia più pagante, mentre si aprono nuove speranze per l'editoria medio-piccola di cultura. La dimensione artigianale è ancora uno dei punti

di forza del libro. Questa crisi può essere un fatto positivo, di chiarificazione del mercato. L'editoria seria, se si aggiorna, non ha che da guadagnarci».

E le librerie, sempre meno di numero e sempre meno frequentate, parlano da sole: catoste di libri che vivono solo poche settimane, continue riproposte di novità, titoli che corrono dietro alle mode, alle sollecitazioni più effimere, prezzi alle stelle (nell'82 c'è stato un aumento del prezzo medio a copia del 28%).

«La politica editoriale dei grandi gruppi — aggiunge Inge Feltrinelli — ha prodotto un massiccio intasamento del mercato; l'invasione di libri, di certi libri, sostenuti da campagne pubblicitarie spropositate e costosissime, ha provocato distorsioni nel mercato e disorientamento nel pubblico, ha materialmente occupato i banconi dei librai a detrimento del libro di cultura o di consumo meno effimero».

Ma le case editrici come la vostra, di cultura, non hanno anche loro precise responsabilità? Quanto ad alluvione di titoli la Feltrinelli aveva una cinquantina di collane... «Il delitto di sovrapproduzione lo abbiamo commesso anche noi — ammette Franco Occhetto —; nell'81 abbiamo pubblicato 180 novità, il 50% almeno in più del necessario. Per quest'anno abbiamo in programma 90 novità (e probabilmente sono ancora troppe) contro 150 ristampe. Vogliamo lavorare di più sul catalogo e pubblicare solo libri che lo arricchiscono. Abbiamo dato vita a una proposta editoriale troppo frantumata, è tempo di ricompattarla, di rendere la produzione più omogenea, meglio definita».

Scompaiono allora dalla Feltrinelli numerose collane (come «I nuovi testi», i

«Franchi narratori»); le due collane saggistiche «I fatti e le idee, saggi e biografie» e «SC 10» vivranno d'ora in poi solo di ristampe, diverranno collane esclusive di catalogo.

La staffetta viene passata, in una veste grafica profondamente rinnovata, a sei nuove collane che non

comporteranno una ulteriore dilatazione del catalogo: «L'avventura» (romanzi d'avvenimento intelligente, esordio con «Maggia rossa» di Gianfranco Manfredi); «Impronte» (libri tra narrativa e saggistica che non si bruciano in una stagione; tra i titoli «Alexis di Marguerite Yourcenar»;

«Tempo ritrovato» (letteratura biografica in senso molto ampio con la novità a giugno di «Il negus. Vita e caduta di un autocrate» del polacco Ryszard Kaouscinski); e poi tre collane di saggistica («Campi del sapere», «Saggi» e «Idee») con scelte più avvedute e calibrate e «l'effimero» messo al bando.

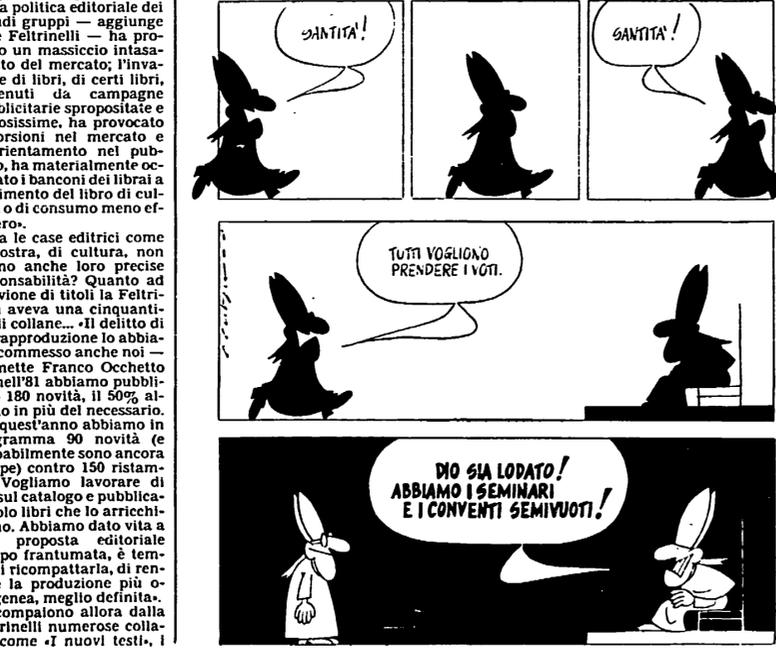
Nascerà da qui un nuovo «Gattopardo» o un nuovo «Dottor Zivago»? Se alla Feltrinelli potete essere orgogliosi di aver proposto in Italia per primi, anni prima dei loro «boom» editoriali, autori come la Yourcenar o Garcia Marquez, non sarebbe stato meglio anche conservarli alla casa editrice? «Negli anni passati arrivavamo sempre troppo presto — commenta Inge Feltrinelli —; il best seller nell'editoria di cultura lo abbiamo inventato noi. Garcia Marquez in Europa l'ha scoperto la Feltrinelli, il suo successo negli altri Paesi è nato da noi».

«Quelle anticipazioni di grandi autori — aggiunge Franco Occhetto — hanno comunque reso un servizio culturale fondamentale. Abbiamo sbagliato però nel circondarli con troppe altre iniziative. Si è fatto insomma troppo «intorno» a quelle grandi intuizioni, offuscando alla fine di fronte al lettore l'immagine e la proposta della casa editrice. Oggi bisogna essere più selettivi, prendere gli autori e tenerli, accasarli, per poi portarli ad un successo anche se a lungo tempo. Anche in questo campo vedo un limite nella strategia dei grandi gruppi editoriali: possono prendere tutti gli autori che vogliono, ma poi non li sanno gestire. Il affogano in una produzione troppo vasta ed eterogenea».

Piccolo è bello insomma, almeno alla Feltrinelli; e sembrano ormai proprio lontani gli anni in cui la casa editrice di via Andegari arrivava a pubblicare quasi un libro al giorno. Più rigore, più cultura vera. E la crisi del 1982? Inge Feltrinelli è ottimista: «Non ricordo un anno in cui non se sia parlato, sulla crisi vogliamo lavorare, non piangere. E poi, l'editoria non è una roulette?».

Bruno Cavagnola

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



«Fortunati... Ma a quale prezzo non lo disse»

Cara Unità,
giorni or sono, mentre la televisione faceva vedere le cariche della polizia su una parte dei lavoratori polacchi, il cronista del Telegiornale, Vespa, disse «Fortunati noi in Italia, dove esiste la libertà sindacale». Ma a quale prezzo, non lo disse.

Mi riferisco anche solo ai periodi che vanno dal '48 al '60, cioè al periodo della cosiddetta polizia di Scelba: quanto asfalto e quanti campi sono stati bagnati dal sangue dei lavoratori: quanta gente è andata in galera; quante manganelate venivano distribuite con le cariche ordinate dai vari commissari con la sciarpa tricolore contro persone inermi... Quando essere iscritto alla CGIL voleva dire non poter avere un impiego perché era considerato il cattivo.

Eppure anche allora c'era il Vaticano, ma il Papa non spreca due parole dalla finestra in piazza San Pietro per quei lavoratori caduti. Le televisioni, sia italiane che straniere, non venivano a far riprese, anche perché i manganelati della polizia avevano sfasciato le telecamere, come allora facevano con i fotografi.

Serva questo per rinfrescare un po' la memoria.

EZIO TARTAGLIA
(Savona)

«Offertissima...» mentre stanno fucilando i sette fratelli Cervi

Egredo direttore,
sono un giovane compagno reggiano e vorrei brevemente dire la mia, se possibile, su quella polemica inerente al fatto che per il 25 Aprile la TV di Stato, a differenza del vecchio regime, non ha «onorato» la data con appositi film rievocativi.

Che tristezza! Al 25 Aprile si pensa solo il 25 Aprile. Sembra che non viva con noi, di anno in anno. Un 25 Aprile relegato a un momento, che non tocca le nuove generazioni ma di cui sentono la retorica e l'ufficialità. Come nella piccola radio privata dove passo il mio tempo libero: per quella data si sono rispolverati vecchi dischi e canti che i giovani (proprio per una mancanza nel vivere il vero 25 Aprile) non hanno capito ed hanno trattato come un giovane patto di rock tratta il vecchio padre che ama il «liscio» con sufficienza.

La colpa sarà anche dei giovani, ma non aspettiamo il 25 Aprile per pretendere che lo «vedano» o lo «rinviano».

Io i film di quel giorno li ho visti su Canale 5 e, nei film, «Bianchi e neri», «Banditi a Milano», «L'Agnese va a morire» però, che tristezza per quegli stacchi pubblicitari mentre... stavano fucilando i nostri sette fratelli Cervi; o mentre l'Agnese, riconosciuta da un SS, sta per essere uccisa e salta fuori la didascalia «Offertissima... camera ammobbiliata, sconto interessante».

Allora mi chiedo: è più vergognoso il silenzio della TV di Stato o i film a catena sul 25 Aprile dati quel giorno dai «network» privati?

FABRIZIO SALVI
(Reggio Emilia)

Meno «gestiti», più «rappresentati»

Cara Unità,
traggo lo spunto per questa mia lettera da un articolo pubblicato sul nostro giornale a pagina 9 in data 3 maggio ed intitolato: «C'è posto dentro il sindacato per i "quadri" tecnici?».

A mio parere la sfiducia di una grande fascia di lavoratori nei confronti del sindacato non si può imputare solo al «caso FIAT»: c'è però da riconoscere che è stato il fenomeno più vistoso ed incisivo. Mi fa tra l'altro piacere sentire che la Federazione unitaria intende misurarsi con questa massa lavoratrice, anche perché si può tranquillamente aggiungere un ulteriore parte di lavoratori i quali, anche se per ora silenziosamente, nutrono seri dubbi sulla fiducia che attualmente ripongono nel sindacato.

Per concludere: il sindacato ci vuole e guai se non ci fosse! Da qui però sono necessarie alcune riflessioni.

Riconoscendo che anche nel sindacato è necessario che vi sia un vertice, è però poco costruttivo che di questo vertice facciamo troppo uso anche tutti i rappresentanti sindacali presenti nei vari posti di lavoro.

Intendo dire che mentre il vertice è annosamente impegnato in problemi sociali enormi, sarebbe utile se il rappresentante del singolo ufficio, laboratorio, reparto ecc., si occupasse con maggiore sensibilità e priorità dei problemi dei piccoli ma numerosi problemi esistenti nel posto dove anch'egli lavora. E vero che ci sono problemi più grandi e più importanti (ai quali dovrebbe esserci già chi pensa); è pur vero che i piccoli problemi sono quelli che il lavoratore si trova ad avere quotidianamente. Tanti piccoli problemi, se messi assieme, ne formano uno altrettanto grande.

Per concludere, penso che si senta tutti la necessità di sentirsi meno «gestiti» ma molto più «rappresentati».

Quest'ultima considerazione, oltre ad essere per il sottoscritto valida in campo politico, può essere sindacalmente il punto di partenza per riconquistare tra i lavoratori quel senso di fiducia tanto necessario per andare avanti.

FRANCESCO DANZI
(Pieve Emanuele - Milano)

Com'è d'uso

Cara Unità,
com'è d'uso alla vigilia di importanti elezioni politiche, la Casa Bianca invita ufficialmente il capo del governo italiano in carica per impartire le sue solite istruzioni. Anche stavolta, rispettando la tradizione, Reagan ha invitato Fanfani a Washington per il 26 Maggio.

Anche nel 1947, avvicinandosi le consultazioni dell'anno successivo, il primo ministro di allora, Alcide De Gasperi, si recò con una folta delegazione negli Stati Uniti d'America e appena di ritorno in Italia fece escludere i comunisti dalla compagine ministeriale, che rappresentava l'unità della lotta antifascista.

Da allora i capi di governo italiani, sempre democristiani salvo la breve parentesi spadoliana, vennero convocati dai loro tutori d'oltre Atlantico che, come ha dichiarato nei giorni scorsi un funzionario del Dipartimento di Stato USA, «non potrebbero sopportare la partecipazione dei comunisti al governo della nostra Repubblica».

P. PENNECCHI
(Milano)

Le BR: colpiremo ancora

ROMA — Le BR hanno rivendicato con dodici cartelle dettate e sottoscritte dal pentito Gino Giugni. Il messaggio è stato fatto trovare ad un ignaro cittadino sotto ad un capogruppo vicino alla sezione del PCI di Montescarlo. Dopo aver elencato (con qualche errore, dicono gli inquirenti) la carriera del giurista, lo accusano di aver favorito il patto sociale, «a danno della classe operaia». Seguono numerosi slogan sulla ritrovata «efficienza» del «partito armato», che ricatano quasi alla lettera il comunicato letto nell'aula del processo di Torino dall'ex capogruppo romano Bruno Scghetti, all'indomani dell'attentato contro Giugni. In pratica Scghetti annunciò la ripresa della campagna di sangue senza più «obiettivi annunciati», ma «indiscriminatamente».

Restituisce a rate il bottino

DENVER — La fede, a volte, fa miracoli. Un rapinatore, convertito e pentito, sta inviando in buste firmate con un pseudonimo, rate mensili ad una banca. Conta così di restituire l'intera cifra rapinata — evidentemente da lui stesso — due anni fa nella stessa banca. La rapina avvenne il primo giugno 1981 nella First Colorado Bank e fruttò 3.300 dollari, circa quattro milioni e mezzo di lire italiane. Finora la banca ha ricevuto, con quel singolare metodo, 2.030 dollari. «La mia fede in Cristo, mio salvatore — ha scritto in un biglietto il rapinatore pentito restituendo la prima "rata" — mi ha imposto di restituire la refurtiva». Il rapinatore, che si firma R.E.Morse (rimorso) ha aggiunto che spera di restituire tutta la cifra rapinata nel giro dei prossimi mesi.



Dieci giorni di baci. È il nuovo singolare record stabilito da Barbara Kane, 27 anni, e Dino De Lorenz 20 anni. Per non lasciare dubbi sulla ufficialità dell'impresa i due l'hanno consumata distesi all'interno di una vellina.

Sfascia casa la moglie di Sorrenti

ROMA — Arrivata senza preavviso dagli Stati Uniti e sorpresa il marito, il cantante Alan Sorrenti in dolce colloquio con «l'altra», Toni Lee Carland, sua moglie da quattro anni, fotomodella di 27 anni, non si è trattenuta. Afferrata una mazza da baseball, ha cominciato a menare gran colpi, sfasciando tutto quanto le capitava a tiro, suppellettili, mobili, divani, quadri. Alan Sorrenti e l'amica, per sottrarsi alla ira della moglie tradita, hanno dovuto fuggire precipitosamente in auto, non senza aver ricevuto qualche «mazza» dai carabinieri, avvertiti, sono arrivati nella villa del cantante (a Morlupo, trenta chilometri da Roma), ma la devastazione era completa: «Peggio del terremoto», ha commentato un milite. Toni Lee Carland è stata devotamente arrestata sui due piedi: per violazione di domicilio, lesioni, danneggiamento.

Il PSI ancora incerto sulla ricandidatura del senatore Pittella

ROMA — La giunta per le autorizzazioni a procedere ha inviato ieri ai magistrati le richieste per acquisire nuovi documenti relativi al «caso Pittella», il parlamentare socialista accusato di reati di terrorismo. La giunta chiede i verbali degli interrogatori che i terroristi «pentiti» hanno reso davanti ad altri giudici. Un'altra richiesta riguarda le deposizioni dei dipendenti della clinica di cui era proprietario ed direttore sanitario Pittella (la Sanatrix di Lauria) che avrebbe ospitato la terrorista Natalia Ligas ferita il 19 giugno del 1981 a Roma nel corso di un conflitto a fuoco. Ieri, intanto, si è avuta la conferma che dalla magistratura romana è partita un'altra domanda di autorizzazione all'arresto di Pittella, contro il quale si chiede anche l'autorizzazione a procedere in giudizio. Si allargano, con questa richiesta, le ipotesi di reato: l'accusa parla ora di partecipazione a banda armata; istigazione a commettere delitti; associazione sovversiva attentata contro la Costituzione dello Stato. Per tutti i reati è prevista l'aggravante per aver agito per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Non si sa ancora, se il senatore Pittella verrà rappresentato nel collegio di Lagonegro. La decisione e nelle mani della segreteria nazionale del Partito: la non rielezione farebbe automaticamente scattare il mandato di cattura il 12 luglio, giorno in cui si insedierà il nuovo Parlamento. Ieri, intanto, la segreteria del PSI lucano ha smentito che all'origine della clamorosa vicenda vi siano «faide interne» al partito stesso. Dal canto suo, il senatore socialdemocratico Daniele Cioce — attaccando tutta la stampa italiana — ha disegnato Pittella «distrutto moralmente, fisicamente e psicologicamente».

Si difendono alla Galileo «Ci autorizzò Ruffini a vendere le armi»

FIRENZE — I dirigenti delle officine Galileo indiziati di contrabbando di parti di armi, falsa cessione ed esportazione di materiale elettronico utilizzabile per scopi bellici, hanno incominciato a sfilare davanti al giudice Pier Luigi Vigna. Sono stati ascoltati negli uffici della guardia di finanza Png. Mario Berti, ex presidente dell'azienda, i dirigenti dell'ufficio promozione della «divisione militare», Vincenzo Rizzo e Roberto Lupacci. La linea di difesa dei dirigenti è semplice. Sostengono innanzi tutto che è da dimostrare che si tratti di parti di armi e poi affermano di essere stati autorizzati a trattare con la fornitura di vendita di materiale elettronico dai vari ministeri competenti. In particolare dall'on. Attilio Ruffini che fu ministro della Difesa tra il 1977 e il 1979. Al giudice Vigna è stata consegnata la lettera con la quale veniva chiesta l'autorizzazione. Secondo i dirigenti l'autorizzazione permetteva anche la consegna dei prototipi dei sistemi di puntamento, motori guidati da un apparato elettronico che comanda i movimenti delle armi, mitragliere antiaereo e cannoni. Secondo Vincenzo Rizzo del suo viaggio in Romania erano a conoscenza il ministero della Difesa, lo Stato maggiore e i servizi segreti. Egli ha poi consegnato una lettera del ministro della Difesa che classifica il materiale prodotto dalle Officine Galileo non coperto da segreto militare. Ma il magistrato vuol sapere perché la Galileo per vendere il materiale elettronico ha dovuto servirsi della ITC (Independent Trading Company) di cui Alberto Fioravanti è amministratore delegato e di Alessandro Del Bene inquisito per una storia di armi assieme a Licio Gelli, era il rappresentante in Italia.

Giorgio Sgherri

Sul falso di «Stern» intervista a due storici della Germania Est «Noi li avremmo falsificati meglio i diari di Hitler»

Gli studiosi della RDT respingono con sdegno ogni addebito e avanzano due diverse ipotesi sulle origini dello «scoop» - «Non esiste un generale Richard Fischer»



L'ex redattore di Stern Gerd Heidemann

Dal nostro corrispondente
BERLINO — Sembra strano ma tutta la rumorosa vicenda dei falsi diari di Hitler nella RDT è passata quasi sotto silenzio, sotto apparenza di un paio di concisissimi interventi indiretti. Quando «Stern» diede inizio a fine aprile alla pubblicazione dei «diari», su una sollecitazione dell'agenzia tedesca federale DPA, un portavoce del ministero degli Esteri si limitava a dichiarare, in termini telegrafici: «Noi non abbiamo nulla a che fare con la questione dei "diari" di Hitler e la pubblicazione su "Stern"». Qualche giorno dopo i giornali pubblicavano una breve nota dell'agenzia sovietica TASS, con il titolo «Spora falsificazione, che vuole diffondere il nazismo». Questo è stato tutto, fino a ieri l'altro, quando il ministero degli Esteri ha smentito che nella RDT ci sia un generale di nome Richard Fischer il quale sarebbe addirittura la fonte dell'imbroglio.

due storici dell'Istituto centrale di storia presso l'Accademia delle Scienze della RDT, Wolfgang Schumann e Olaf Groehler. Il primo ha diretto la pubblicazione dell'opera in sei volumi. La Germania nella Seconda guerra mondiale, edita dall'«Akademie-Verlag» di Berlino; Groehler è responsabile — invece — del settore scientifico 1917-1945 dell'Istituto.

Affermano entrambi recisamente di non aver avuto alcun dubbio sin dall'inizio che si trattasse di un'operazione condotta sul falso, mirante a precisi fini politici (la questione dello «scoop» giornalistico e dei conseguenti vantaggi economici sembra essere per loro subordinata all'obiettivo politico principale). Dice Groehler: «Nelle cose pubblicate emerge chiaro il tentativo di ridare a Hitler solo una figura umana, con i suoi problemi personali, renderlo abbastanza simpatico, un uomo "come me e come te", come ha detto lo stesso Heidemann. Allontanare da Hitler il peso tremendo dei suoi crimini contro l'umanità, liberarlo dalla responsabilità dello sterminio degli ebrei e dei crimini nazisti in Polonia, di cui i "diari" avrebbero dovuto far credere che egli fosse all'oscuro».

«Avremmo dovuto credere — continua — che Hitler gli ebrei voleva solo allontanare dalla Germania verso Est, dove avrebbero vissuto tranquillamente; avremmo dovuto credere ad un Hitler scioccato dalle proporzioni assunte dall'operazione "Notte dei cristalli" del novembre del 1938, di cui egli avrebbe disapprovato gli eccessi e si sarebbe pentito di averli autorizzati».

«Avremmo dovuto credere ad un Hitler scioccato dalle proporzioni assunte dall'operazione "Notte dei cristalli" del novembre del 1938, di cui egli avrebbe disapprovato gli eccessi e si sarebbe pentito di averli autorizzati».



Erano stati offerti in vendita a «Stern» anche «partiti originali» di Wagner

Il negozio del rigattiere filo-nazista Fischer sarebbe la fonte di vendita di falsi diari di Hitler. Nel riquadro, il citofono della bottega

DDR. Questa versione frana subito sotto un diluvio di smentite. Così ecco la versione n. 2: «I diari me li ha dati un tedesco orientale, quello che quando l'aereo con i diari precipitò a Boesendorf arrivò per primo ai rottami dell'aereo». Anche qui i dubbi non mancano. Al tutto però Fischer avrebbe aggiunto un tocco di autentica classe con una telefonata ad Heidemann dalla Cecoslovacchia: «Sono qui per cercare le prove dell'autenticità dei diari. Anzi, per dimostrare che sono in buona fede e che non ho voluto fregare nessuno, offro a "Stern" lo spartito originale dei "Maestri cantori di Wagner" appartenuto a Hitler».

Ora tutti cercano l'omino col negozietto a Stoccarda

Ogni giallo o intrigo che si rispetti non ha bisogno solo di colpi di scena a ripetizione, ma anche di protagonisti. E nella spora storia dei falsi diari di Hitler non mancano né i primi né i secondi, pronti a far la loro comparsa in un gioco di incastri (o presunti tali) che ha del prodigioso.

Già, ma questo Fischer, professionista del raggio, chi mai lo rivedrà, a Stoccarda o ad Amburgo? Soprattutto se è vero quanto riferisce la «Stuttgarter Zeitung» che non ha i diari, con tutta probabilità, li ha falsificati lui in persona?

Scoperto il diario di un deportato ebreo: autentico?

AMSTERDAM — Restaurando un palazzo ad Amsterdam un muratore avrebbe scoperto il diario di un ragazzo ebreo morto in un campo di sterminio. La notizia è stata rivelata dal giornale olandese «Het Parool». Il giornale ha scritto di essere in possesso di due qua-

derni contenenti il diario che il giovane ebreo olandese Harry Swaab avrebbe compilato dal 5 novembre 1942 al 3 marzo del 1943. Due mesi dopo, l'8 giugno 1943, Harry Swaab e la sua famiglia (padre, madre e un fratellino) furono deportati nel campo di sterminio nazista di Sobibor, dove furono uccisi. Si senza ovviamente di pubblica ragione diari, anche se dopo la disavventura occorsa a «Stern», il giornale olandese ha deciso di verificarne attentamente l'autenticità.

L'azienda irpina costretta a chiudere è delle PPSS

Lo Stato non si difende. Il caso della «Mandelli 2»

La camorra voleva pesanti tangenti - Tutti i dipendenti in ferie Pochi mezzi a disposizione della Procura e della Questura

NAPOLI — Un pezzo di modernità e tecnologia nel cuore di questa Irpinia meridionale e terremotata. La «Mandelli 2» — azienda di macchine automatizzate e robot, ancora in via di ultimazione — almeno nei programmi doveva essere proprio questo. Adesso, invece, dopo i fatti degli ultimi giorni, si candida a diventare l'ennesimo inquietante simbolo di uno Stato che, qui nel Mezzogiorno, nonostante slogan e promesse, non è in grado di difendere i propri cittadini ed indifeso. La «Mandelli 2», infatti, ha chiuso i battenti prima ancora di entrare in produzione. E lì ha chiuso perché ricattata dalla camorra.

Già così, sarebbe una storia grave ed esemplare. Ma è una storia, invece, che diventa addirittura grottesca appena si aggiunge che la «Mandelli 2» è una azienda a partecipazione statale, poiché metà del capitale è versato dalla Insud, una finanziaria pubblica. Come a dire che è lo Stato stesso, insomma, questo Governo, a chiudere i battenti perché incapace di difendere un suo nuovo insediamento in questa Irpinia agghiacciata dalla camorra. E il tutto nella terra di Crisaco De Mita, fin troppo facile censore di sprechi ed inefficienze d'ogni tipo.

Un altro arresto a Cagliari per l'inchiesta del giudice Palermo

Traffico d'armi: fermati ufficiali dei servizi segreti

Accusati di reticenza, sono stati scarcerati dopo «un breve periodo di riflessione» - Connessioni internazionali - Due navi sospette

MILANO — Reticenza: con questa accusa alcuni ufficiali dei servizi segreti sono finiti nel carcere militare di San Bartolomeo a Cagliari per ordine del giudice Carlo Palermo, che indaga sul traffico di armi. Fra di essi, anche un ufficiale dei carabinieri. La pattuglia di 007, chiamata a rendere conto della propria attività passata, è stata rimessa in libertà dopo un «breve periodo di riflessione».



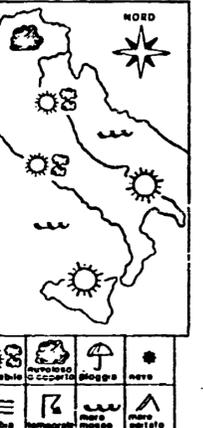
Il giudice Carlo Palermo

ricercato dal giudice trentino e dalla magistratura turca per traffico d'armi ha preferito evitare la pena di morte prevista in Turchia per questo reato.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10 19
Trieste	11 20
Venezia	15 21
Milano	13 20
Torino	8 16
Cuneo	10 14
Genova	15 19
Bologna	12 22
Firenze	15 24
Pisa	14 21
Ancona	14 23
Perugia	12 21
Pescara	11 21
L'Aquila	12 22
Roma	11 24
Roma F.	13 23
Campob.	12 22
Bari	12 24
Napoli	10 24
Potenza	10 21
S.M.L.	14 22
Reggio C.	14 25
Mezzana	16 23
Palermo	17 20
Catania	10 23
Alghero	15 21
Cagliari	15 27



SITUAZIONE: Una vasta area di bassa pressione atmosferica che ha il suo minimo valore localizzato sulle isole britanniche, estende la sua influenza fino al Mediterraneo; le perturbazioni che sono inserite in questa vasta depressione si muovono velocemente da ovest verso est interessando con fenomeni più o meno accentuati e a fasi alterne, le regioni settentrionali, marginalmente quelle centrali.

Federico Geremicca

Fabio Zanchi

«Salute per tutti» dice l'OMS. Ma Fanfani insiste con i ticket

Celebrata a Roma la giornata mondiale della sanità - Altissimo fa un bilancio con qualche ammissione e molte reticenze

ROMA - La celebrazione della «giornata mondiale della sanità», che si è svolta ieri nella sede dell'Ordine dei medici della capitale, presenti Partiti, parlamentari ed esponenti del mondo sanitario - tra cui il ministro Altissimo - è stata occasione per un bilancio dello stato di attuazione della riforma sanitaria. Un bilancio che nel discorso del ministro ha riflettuto in qualche misura le molte contraddizioni e le gravi responsabilità dei vari governi che si sono succeduti dal varo della legge di riforma ad oggi.

Il ministro ha trascurato anche di riferire sulla iniziativa oltre sulla iniquità delle tasse sulla salute che colpiscono la povera gente nel momento di maggiore bisogno di cure senza peraltro garantire una riduzione di spesa ed un aumento di entrate. Così come ha ignorato l'altra grossa contraddizione: i prelievi fiscali per la sanità coprono quasi totalmente le spese sanitarie.

Concetto Testai

Le proposte del PCI sul servizio militare e civile

Leva non «professionale» e garanzie agli obiettori

I disegni di legge bloccati dallo scioglimento della Camera - Maggiore compenetrazione tra esercito e società - La ferma in Marina a 12 mesi - Ostacoli posti dal governo

ROMA - Una politica estera dell'Italia che si muova per la coesistenza pacifica e la soluzione negoziata delle controversie non può avere come contraltare interno una struttura militare ancorata a schemi degli anni cinquanta, non democraticamente ordinata, poco legata al popolo, ai giovani, ai valori fondamentali della Repubblica. Su questo presupposto di fondo si basano le proposte per la riforma del servizio di leva e per il servizio civile elaborate dal PCI, che attraverso le intese raggiunte con le altre forze politiche costituiscono un testo unificato il cui iter legislativo è stato interrotto dallo scioglimento anticipato delle Camere. Proposte che tengono conto delle istanze maturate nella società italiana e in quella europea, dei movimenti per la pace, dell'uso utile e civile del periodo di ferma, delle forme del ripudio del bellicismo, fino all'obiezione di coscienza. Temi e obiettivi che hanno scosso e impegnato i giovani e che non hanno ancora trovato adeguato riscontro legislativo. Ieri, in una conferenza stampa, il compagno D'Alessio, responsabile del settore per la Direzione del PCI, gli onorevoli Baracetti e Corallo, il senatore Corallo e il compagno Amos Malavasi della Direzione della FGCI, hanno illustrato quanto emerso nella legislatura interrotta.

LE PROPOSTE DEL PCI PER LA RIFORMA DEL SERVIZIO DI LEVA E PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE - La nostra proposta, passata al vaglio del comitato con le altre forze politiche, sociali e militari, è assorbita in una proposta unificata giudicata «largamente positiva». Resta preoccupante il fatto che all'iniziativa legislativa sia venuto un contributo essenziale di un gruppo di parlamentari democristiani ma non dal ministero della Difesa, né dal governo, né dagli

stati maggiori. Il governo, ad esempio, non ha dato il proprio assenso alla copertura finanziaria indicata. La leva obbligatoria resta il criterio principe di composizione del nostro esercito, «popolare» e non «professionale». L'esercizio di mestiere snaturerebbe il principio costituzionale e accrescerebbe la separazione tra società civile e forze armate. E non è vero che ne escopono penalizzate efficienza e capacità: il lavoro dei nostri soldati di leva in Libano, nei interventi in Friuli e in Irlanda dimostrarono il contrario, come molti esponenti militari hanno riconosciuto. La proposta comprende l'impegno per l'amministrazione della difesa a valorizzare le capacità professionali, le risorse dell'intelligenza e della cultura, lo spirito di cooperazione e di iniziativa dei militari di leva, oltre all'unificazione della durata della ferma a 12 mesi, anche per la Marina. Sono previste facilitazioni per chi è residente lontano dalla caserma, norme per assicurare la continuità del posto di lavoro abbandonato, il divieto del lavoro «servile», il divieto di ogni discriminazione politica o ideologica. Un no secco è venuto dai nostri parlamentari ai tentativi di ritorno indietro, come l'impostazione della divisa nelle ore di libera uscita, proposta non rifiutata dal ministro Lario e da esplicitamente patrocinata dal PSDI, evidentemente alla ricerca di voti retoricamente patriottici.

DISEGNO DI LEGGE UNIFICATO SUL SERVIZIO CIVILE E L'OBIEZIONE DI COSCIENZA - Il comitato presieduto dal senatore Corallo ha elaborato un orientamento comune, che prevede un pienamente rappresentativo delle forze politiche. La DC, ad esempio, nell'ambito del comitato si è atteggiata in modo positivo, ma in altre sedi determi-

nanti ha assunto comportamenti e linee contraddittorie. Anche per le forze pretese di non finanziare la legge (nessuna previsione di vitto e alloggio per gli obiettori; dovrebbero stare a casa?). Il primo obiettivo postosi dal gruppo di lavoro è stato quindi quello di garantire i giovani obiettori: attualmente sono costretti ad attese lunghissime, senza sapere se la loro domanda sarà accettata o meno. Nello stesso tempo però è evitato il rischio di un'obiezione di convenienza anziché di coscienza; vanno quindi rivisti i filtri e i criteri di giudizio dei richiedenti, oggi sottoposto all'esame di una commissione militare. Quest'ultima, nelle proposte del comitato, andrebbe abolita, poiché, in buona sostanza, più dell'esame ne ingannevole contano le informazioni pervenute dal maresciallo dei carabinieri del paese di provenienza. Come «filtrare» quindi gli obiettori? Attraverso l'eliminazione dei privilegi rispetto al servizio di leva: con una durata maggiore del servizio civile (16 mesi), con l'inquadramento - una volta accolta la richiesta - nell'ambito del ministero degli Interni, per poter svolgere il proprio lavoro nella protezione civile. Quest'ultima però non c'è ancora, manca una legge che ne definisca la struttura organizzativa; causa del ritardo, i noti palleggiamenti tra diversi ministeri. Dopo le elezioni il problema si ripropone, sarà un banco di prova per le forze democratiche per verificare la comunità d'intenti maturata faticosamente in questi ultimi anni. E sarà soprattutto un banco di prova per il governo, apparso finora lontano dalle esigenze reali della società e dei giovani, come se da trent'anni nulla fosse cambiato.

Gianni Marsili

Convegno sulla prevenzione delle tossicodipendenze

ROMA - Cresce ancora il numero dei morti per eroina in Italia: 255 persone (più della metà comprese tra i 18 e i 25 anni) sono morte per droga nel 1982 contro 239 deceduti per la stessa causa nel 1981. È questo il dato più sconvolgente tra quelli che verranno presentati al convegno sulla prevenzione delle tossicodipendenze organizzato per il 19, 20 e 21 maggio prossimi a Roma dal ministero degli Interni d'intesa con quelli della Pubblica Istruzione e della Sanità.

Grave lutto del compagno Pardera deceduta a Pisa la madre

PISA - È deceduta a Pisa dove abitava la compagna Valeria Pardera, madre di Sergio Pardera, che per lunghi anni ha lavorato nella redazione del nostro giornale. La compagna Pardera aveva 65 anni ed era iscritta al PCI dal 1944. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 in largo Duca d'Aosta a Pisa. Al compagno Sergio e alla sua famiglia, le condoglianze fraternelle della direzione e della redazione de «l'Unità».

Irfef, Ilor, addizionale Ilor pagabili in posta con bollettino di c/c

ROMA - Per il pagamento delle imposte dirette con scadenza 31 maggio (Irfef, Ilor, addizionale Ilor) ci si può servire quest'anno di bollettini di c/c postale. E precisamente: bollettino di colore azzurro per Irfef, c/c p. n. 3046; bollettino di colore marrone per Ilor, c/c p. n. 1040; bollettino rosso per addizionale Ilor, c/c p. n. 5033. È necessario che il modulo sia compilato a macchina o in stampatello. Delle due ricevute, una deve essere trattenuta dal versante, l'altra allegata alla dichiarazione dei redditi. Il versamento è esente dalla tassa postale.

Cambia volto l'associazione dei mutilati del lavoro

ROMA - A partire da oggi e sino a domenica si svolge a Roma il congresso nazionale dell'AMIL, l'associazione che tutela e rappresenta circa 1 milione 300 mila mutilati e invalidi del lavoro. Segnerà una svolta nella vita dell'associazione, dopo che un decreto governativo ne ha determinato lo scioglimento come ente di diritto pubblico e imposto la necessità di ricostituirsi in forma associativa privata.

Il partito

Discutiamone con il PCI Centinaia di manifestazioni in tutta Italia

Si svolgono in questi giorni centinaia di iniziative organizzate dai comunisti in tutte le città d'Italia. Al centro della nostra iniziativa elettorale la proposta del PCI per un governo di alternativa democratica e la discussione con i cittadini sulle nostre proposte in merito alla questione morale, alla riforma istituzionale, ai temi economici e sociali. Il compagno Enrico Berlinguer si incontrerà con i cittadini di Siena domenica 15 maggio e lunedì 16 maggio terrà un comizio a Firenze. Forniamo inoltre un primo elenco delle iniziative.

Oggi

- L. Barca, Ravenna; G.F. Righini, Vicenza; L. Guerzoni, Fidenza (Parma); A. Minucci, Reggio Emilia; L. Trupia, Choggia; M. Ventura, Forlimpopoli; F. B. Breda-Torsi, Ancona; L. Gruppi, Fermo; L. Liberini, Savignano (Cuneo); A. Mannino, Marsala; A. Montessoro, Savona; M. Olivi, Modena; G. Pellicani, Mestre (Venezia); R. Sandri, Castelfranco di Sopra (Arezzo); R. Serri, Roma (Sed. Mazzini); A. Atiso, Treviso; L. Violante, Piacenza.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI mercoledì 18 maggio fin dalla seduta antimeridiana.

Parte civile il governo della Repubblica

«Spariti» 160 milioni, accusato il presidente della DC di San Marino

SAN MARINO - Guai grossi per la DC di San Marino: è una specie di doccia fredda che arriva proprio alla vigilia delle elezioni nella piccola Repubblica, fissate per il 29 maggio prossimo. Per il presidente del partito scudocrociato, all'opposizione dal 1978, è stato chiesto il rinvio a giudizio sotto l'accusa di essersi appropriato indebitamente di danaro pubblico. La storia risale al 1971, anno in cui la DC era ancora al governo della Repubblica, e vi sarebbe stato coinvolto anche il defunto Giuseppe Arcaini, potentissimo capo dell'Italcasse e dispensatore di miliardi della collettività a favore di bancarottieri e partiti di governo (soprattutto la DC). Insieme al presidente della DC sanmarinese, Federico Bigi, sono sotto accusa anche l'ex braccio destro di Arcaini all'Italcasse, Marcello Dionisi, e un ex alto funzionario della piccola Repubblica, Riccardo Pinotti.

La richiesta di rinvio a giudizio dei tre (è escluso naturalmente Arcaini, perché deceduto) è stato firmato nei giorni scorsi dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Pasquale Lapedura il quale ha raccolto una quantità enorme di elementi a carico degli accusati. La vicenda risale al 1971, anno in cui l'Eccellentissimo Camera di San Marino (il governo) decise di depositare due miliardi nelle casse dell'ICRI di Giuseppe Arcaini; ma ha cominciato a venire alla luce solo nel 1979, dopo che la sinistra (comunisti e socialisti e socialdemocratici) aveva conquistato la maggioranza dei voti. In favore della base di un preciso e segreto accordo tra Arcaini, il suo fedelissimo Dionisi, Bigi (allora ministro degli Esteri) e Pinotti (che era segretario amministrativo della Repubblica) sarebbe stato deciso di far sparire, letteralmente, gli interessi che la somma depositata avrebbe dovuto fruttare, qualcosa come 160 milioni. Dove sono finiti quei soldi? Non si sa, ma il magistrato non ha dubbi sui nomi di chi se ne è impossessato, cioè i tre accusati. Nel documento che corredo la richiesta di rinvio a giudizio, tutte le testimonianze (di funzionari dell'ICRI o della Repubblica di San Marino) dicono che gli incriminati fecero del tutto perché gli interessi maturati non venissero nemmeno registrati (solo qualche eccezione nei documenti dell'Italcasse).

Contro gli accusati si è costituito parte civile l'attuale governo di San Marino. A essere stato danneggiato, infatti, non è stato un privato cittadino, ma l'intera collettività della Repubblica.

Uno degli imputati-chiave del «7 aprile» conclude con un appello la sua deposizione

«Troppi anni di carcere preventivo», Vesce annuncia lo sciopero della fame

ROMA - Inizio da oggi lo sciopero della fame per protesta contro la carcerazione preventiva che in Italia può raggiungere perfino dieci anni e che è il massimo della barbarie in un paese civile. Il professor Emilio Vesce, accusato di insurrezione armata, imputato chiave del «7 aprile», annuncia la sua intenzione al termine della lunga deposizione (tre giornate) e alla fine di un'udienza un po' nervosa: battuto il PM, le risposte evasive o seccate su alcune contestazioni che, partendo da dichiarazioni di testi e «pentiti», designavano un quadro poco idilliaco della vicenda del professore padovano.

Emilio Vesce, forse proprio in inconscia risposta al quadro delineato dalle carte presentate, ha fatto precedere l'annuncio dello sciopero della fame (incontrato su un problema vero e drammatico) da una dichiarazione che rivendica la bontà e la linearità della sua attività, prima e dopo l'arresto. «Ho vissuto questi 4 anni in carcere - ha detto - come ho vissuto la mia storia politica. Ho sempre avuto la coscienza pulita e la volontà di lavorare più violenta sostenendo sempre il valore della vita come il più

alto e questa lotta ha aperto una speranza per migliaia di persone. Quanto è successo negli ultimi dieci anni - ha detto ancora Vesce - non giustifica termini di carcerazione preventiva come quelli introdotti dalla politica dell'emergenza». L'annuncio del suo interrogatorio era stata occupata, come detto, dalle contestazioni del PM Marini; il magistrato aveva cercato di sapere dall'imputato quanto di autonomia, di un presunto ruolo di collegamento che, secondo alcuni «pentiti», Vesce avrebbe svolto tra i comunisti e gli altri partiti e l'area delle Brate rosse. Vesce se l'è presa soprattutto col termine «leggamento» negan-

do decisamente questa circostanza.

Allora il PM ha chiesto la citazione dei tre «pentiti», Simeoni, De Rossi e Olivieri anticipando alcune loro dichiarazioni. In pratica i fatti su cui i tre dovevano testimoniare riguardano la creazione a Padova nel '76 di un gruppo denominato «Iniziativa armata per il comunismo», la cui attività doveva coordinarsi con quella di altri organismi dell'autonomia. L'iniziativa armata per il comunismo doveva contare, secondo Simeoni, su personaggi di rango come il Vesce, avrebbe tenuto riunioni ristrette e dirette da quest'ultimo e in una di esse si sarebbe progettato

anche un assalto contro due sezioni padovane della DC. Secondo Olivieri poi, le stesse Br si sarebbero costituite in un'organizzazione con l'autonomia organizzata nel Veneto e in particolare con il «Fronte comunista combattente» che doveva costituire una sorta di struttura occulta dell'organizzazione.

Emilio Vesce non ha gradito queste contestazioni; ha detto di aver già risposto a Padova a queste «andronie» e di non comprendere perché veniva ora inquisito per una seconda volta per fatti che riteneva di aver già chiarito. Il capoloquio è venuto a testimoniare Marco Pannella, Marco Boato e Salvatore Samperi.

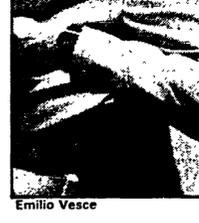
Finita la deposizione di Vesce, è stata chiamata dalla Corte Silvana Maresca, la prima imputata dopo il PM chiedendo la citazione di altri testi sulle attività svolte da Vesce all'interno di Potere operaio e sui rapporti dell'imputato con Br e collettivi autonomi padovani. L'avvocato Vesce, non si comprende le citazioni di questi testi, evidentemente scomodi e peraltro già bollati dagli imputati come «falsi e inattendibili». Ha chiesto invece che il presidente di Radio Sherwood (l'emittente padovana che si distinse per indicare gli obiettivi da colpire) segnarne il testimone Marco Pannella, Marco Boato e Salvatore Samperi.

L'avvocato di parte civile Tarisitano si è associato alle richieste del PM chiedendo la citazione di altri testi sulle attività svolte da Vesce all'interno di Potere operaio e sui rapporti dell'imputato con Br e collettivi autonomi padovani. L'avvocato Vesce, non si comprende le citazioni di questi testi, evidentemente scomodi e peraltro già bollati dagli imputati come «falsi e inattendibili». Ha chiesto invece che il presidente di Radio Sherwood (l'emittente padovana che si distinse per indicare gli obiettivi da colpire) segnarne il testimone Marco Pannella, Marco Boato e Salvatore Samperi.

Finita la deposizione di Vesce, è stata chiamata dalla Corte Silvana Maresca, la prima imputata dopo il PM chiedendo la citazione di altri testi sulle attività svolte da Vesce all'interno di Potere operaio e sui rapporti dell'imputato con Br e collettivi autonomi padovani. L'avvocato Vesce, non si comprende le citazioni di questi testi, evidentemente scomodi e peraltro già bollati dagli imputati come «falsi e inattendibili». Ha chiesto invece che il presidente di Radio Sherwood (l'emittente padovana che si distinse per indicare gli obiettivi da colpire) segnarne il testimone Marco Pannella, Marco Boato e Salvatore Samperi.



Emilio Vesce



Bruno Miserendino

A freddare il giornalista del «Corriere» furono, secondo il terrorista, Barbone e Marano

Il br Laus: «Uccidemmo Walter Tobagi in risposta al blitz di via Fracchia»

MILANO - «Decisiva fu via Fracchia». È la risposta che Daniele Laus, uno dei componenti della Brigata rossa del XXVIII marzo, dà alla domanda del presidente della Corte Antonino Cusumano che gli chiede quale sia stato l'elemento che tramutò il progetto del «feticcio» in quello dell'omicidio nei confronti di Walter Tobagi. In un appartamento di quella via di Genova, il 28 marzo del 1980, quattro brigatisti rossi vennero uccisi, nel corso di una sparatoria, dai carabinieri. «Via Fracchia - continua Laus - ci dette la forza. Perché noi in quella operazione abbiamo profuso una grande forza fisica e mentale. Ci abbiamo buttato l'anima».

elaborazione di un «promemoria» in cui l'uccisione del giudice Guido Galli e il ferimento di Tobagi. Nell'organizzazione erano entrati due nuovi elementi: Marano e Giordano, i quali non avevano ancora superato quella che Laus definisce una «foratura». La decisione, cioè, di operare su se stessi una «violenza» per decidere della vita di un uomo. Questa «linea» Barbone, Laus, Morandini e Di Stefano l'avevano già superata. Restavano Marano e Giordano, e da qui la necessità del «dibattito» che si concluse con l'accordo di procedere.

Tobagi. Ma poi «siccome le cose sono andate diversamente, sparò anche Marano». Lui era alla guida dell'auto e sentì - dice - prima tre colpi e poi altri due sparati da due armi diverse. Ma dopo l'omicidio - dice - non stette a discutere troppo con gli altri sulla «dinamica». In fondo - aggiunge - «stabilimmo che le cose erano andate fondamentalmente come dovevamo andare».

Continuando a parlare, Laus afferma però di sentirsi «imbestialito» per lo «stravolgimento minimale» operato da Barbone. Questo perché, a suo dire, fu Barbone e non Marano a sparare per primo. La decisione era quella (ma



Daniele Laus



Dario Venegoni

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA - Sono sempre preoccupanti le condizioni dei due lavoratori ricoverati in ospedale l'altra sera dopo il crollo del capannone alla IVI di Quattordio che già è costato la vita a quattro operai. Entrambi sono stati investiti da una parte dell'enorme massa di cemento schiantata a terra e hanno subito diverse fratture. Ancora, però, si conta di salvarli. Per gli altri quattro sventurati, invece, si può pensare solo ai funerali, che saranno tenuti con ogni probabilità domani, dopo che gli inquirenti avranno conosciuto il nulla osta. Le salme saranno condotte poi ai paesi di origine, tutti molto lontani da qui. Vittime di questa ennesima strage sul lavoro (otto morti nel '83 solo nei cantieri edili dell'Alessandrino), sono tutti emigrati; chi veniva da Sondrio come Amos Mainetti, titolare dell'impresa subappaltatrice chi addirittura dalla Sicilia come Michele Rosignolo, di 38 anni.

I compagni di lavoro li indicano oggi come bravi lavoratori, forse tra i più preparati carpentieri reperibili in zona. Come è potuto dunque accadere la tragedia? La risposta spetta all'inchiesta aperta dalla magistratura. Il sindacato intanto un'indicazione di massima ce l'ha già. Le cause, ha detto ieri in una conferenza stampa alla Camera del lavoro, vanno ricercate nel meccanismo perverso dei subappalti. E non è un caso, ha aggiunto, che tra gli scogli che ostacolano la definizione del nuovo contratto degli edili vi sia proprio il capitolo del controllo degli appalti.

Alessandria discute dopo gli omicidi bianchi

La vergogna dei subappalti dietro i morti dell'IVI

gruppato FIAT) sapevano che essa non avrebbe svolto da sola i lavori, e che sarebbe ricorso al subappalto. Ma già la Provera aveva presentato un preventivo molto inferiore a quello della concorrenza; al subappaltatore sarebbe dunque andato ancora meno, e i risparmi - si sa - in questi casi si fanno essenzialmente sulle misure di sicurezza. È vero poi che la IVI aveva nominato un direttore dei lavoratori, ma pare anche accertato che costui non sia più alle dipendenze della società di Quattordio essendosi dimesso già da un paio di mesi.

La decisione era quella (ma

Ma anche questo Barbone non lo nega quando riafferma che non intende togliere un granello dalla montagna delle proprie responsabilità, che sono enormi. Nella rappresentazione di Laus, la figura di Barbone emerge solo quella di un capo che denuncia teorie alle quali «è difficile opporsi». Aggiunge però che lui gli era «molto vicino» e che più vicino, ancora gli era Morandini. Ma la cosa che più colpisce è il quadro allucinate e sconvolte che scaturisce dal suo racconto. Un racconto che fornisce uno «spaccato» di quegli anni, sui quali si impone una riflessione non soltanto di natura giudiziaria.

CHI VINCERÀ I PROSSIMI 100 MILIONI?

Domani leggerai chi ha vinto i 100 milioni settimanali del Superconcorso Standa. Vieni alla Standa, giovedì prossimo potrai essere tu. La fortuna ti aspetta alla STANDA

democrazia e diritto

2 Dal bisogni alla politica: dalla Chiesa Amministrazione pubblica e riforme Istituzioni: Cassese - Baldassarre Le relazioni industriali dopo l'accordo sul costo del lavoro: Carrieri, Perulli I dilemmi del partito nuovo: Brutti Consiglio superiore e governo della magistratura: Galasso L. 4.500 - abb. annuo L. 23.000 c.c.p. n. 502013 infestato a Editori Riuniti Riviste 00198 Roma - Via Serchio, 9

Zimbabwe, Mozambico e SWAPO

Attenta Europa l'Africa australe è una polveriera Negoziato sulla Namibia paralizzato dagli USA

È stato chiesto lo scioglimento del «gruppo di contatto» occidentale e il ritorno della mediazione in seno alle Nazioni Unite

Dal nostro inviato

MAPUTO — La crisi dell'Africa australe non è più riprovabile con i vecchi strumenti. O la comunità internazionale si fa davvero carico del problema oppure la polveriera sudafricana si trasformerà rapidamente in un incendio incontrollabile. I più allarmati sono i dirigenti dello Zimbabwe. Sono qui a Maputo per il IV Congresso del FRELIMO con una folla delegazione di alto livello: il capo del governo Robert Mugabe, due ministri, Zvobgo e Shamuyarira, e numerosi funzionari del partito di maggioranza (ZANU). È lo stesso Mugabe a dire che «il gruppo di contatto (USA, Francia, Gran Bretagna, Canada e RFT) che ha gestito il negoziato per la Namibia è ormai bloccato da quasi tre anni» e che se la iniziativa non torna nelle mani della comunità internazionale si rischia di arrivare ad un pericolosissimo allargamento del conflitto. Shamuyarira poi mi precisa meglio le valutazioni del suo governo. «L'amministrazione Reagan — dice — ha paralizzato le trattative con la inaccettabile condizione, preliminarmente ad ogni ipotesi di accordo sulla Namibia, del ritorno dei cubani dalla Angola. Questo strumento di mediazione ripete quindi, da esaurito la sua funzione, «oggi non ha più senso».

Quali sono dunque le alternative? «Bisogna che i paesi europei escano dal gruppo di contatto e che l'iniziativa passi ad altre organizzazioni sovranazionali. Lo Zimbabwe mi rivela che ha chiesto esplicitamente al ministro degli Esteri francese Chysson.

Ma l'analisi dei dirigenti zimbabweani va oltre. Ad affarare è ormai compiutamente maturata la convinzione che la «politica di Reagan punta apertamente al rovesciamento dei governi indipendenti di Zimbabwe, Angola e Mozambico. Da qui l'allarme per l'escalation che i tre paesi potrebbero trovarsi a fronteggiare e per il rischio di veder coinvolti nella guerra potenze non africane.

In questo senso viene interpretato il crescente sostegno americano alle iniziative destabilizzanti che il Sudafrica ha scatenato negli ultimi due anni, a partire cioè dall'agosto 1981 quando invase e occupò una larga parte del territorio dell'Angola meridionale per installarvi basi avanzate dell'UNITA. Il gruppo anti-egemonista sudafricano, il colonialismo portoghese e passato poi ad operare col sostegno sudafricano. Da allora si sono intensificate le azioni di guerriglia e banditismo anche in Mozambico dove il sedicente Movimento nazionale di resistenza (MNR), perfettamente armato ed addestrato dal Sudafrica, colpisce obiettivi economici e civili in diverse province del paese, e perfino nello Zimbabwe.

Shamuyarira afferma, con un paradosso solo apparente, che la posizione americana è più rigida e oltranzista di quella delle potenze sudafricane. «La richiesta pregiudiziale dell'espulsione di cubani dall'Angola come condizione per concedere l'indipendenza alla Namibia — dice infatti — non fu avanzata dal Sudafrica ma dagli Stati Uniti». Sciogliere il gruppo di contatto divenuto ormai strumento di questa politica, è dunque, per lo Zimbabwe, la condizione per ridare fiato al negoziato.

NUJOMA

«Sono pronto a discutere direttamente con Sam Nujoma a frica sotto gli auspici dell'ONU»



MUGABE

«Le trattative bloccate da tre anni e Reagan punta a rovesciare i governi indipendenti della regione»



alternativa, organica e dal carattere unitario. Me lo hanno confermato gli stessi rappresentanti della SWAPO a Maputo facendomi presente che anche il movimento di liberazione della Namibia considera ormai una necessità lo scioglimento del gruppo di contatto e il trasferimento dell'incarico direttamente all'ONU. Col discorso pronunciato alla conferenza internazionale sulla Namibia a Parigi il 27 aprile scorso, Sam Nujoma, mi spiegano, «ha implicitamente ritirato l'incarico al gruppo di contatto dimostratosi incapace di rompere l'impasse nei negoziati». Il gruppo di contatto — aggiungono — è stato svuotato della sua funzione dagli Stati Uniti e precisano che «la nostra organizzazione, è pronta a discutere direttamente con il Sudafrica sotto gli auspici delle Nazioni Unite».

Lo stesso dichiarano i dirigenti mozambicani, sottolineando anche con particolare enfasi i primi segnali positivi provenienti dalla Francia. «Le ultime posizioni francesi denotano una presa di distanza dai propositi politici di Pretoria in Africa australe — mi dicono e citano il caso dell'ambasciatore francese in Sudafrica, Pilsanti che, invitato in Namibia per ritirare un premio attribuito a Chysson, ha «denunciato l'occupazione sudafricana della Namibia, ha ribadito che l'indipendenza dell'ex colonia deve essere realizzata sulla base della risoluzione 435 dell'ONU, ed ha rigettato la condizione americana sul preventivo ritiro delle truppe cubane dall'Angola».

Nostro servizio TRIPOLI — La lotta politica e sociale in Libia è uscita improvvisamente dall'ombra e si svolge (o almeno si è svolta per alcune settimane, fino a ieri) in pieno sole. Il via è stato dato da un articolo apparso il 21 marzo scorso su «La marcia verde», il settimanale dei «comitati rivoluzionari» stampato in molte lingue, fra cui la nostra. Già il titolo era tale da far sobbalzare il lettore: «Esercito, hashish e confusione». Ma il contenuto era ancora più straordinario.

Lo scritto (anonimo e quindi approvato dall'intera redazione) attaccava in blocco, senza eccezioni né discriminazioni, tutti gli ufficiali di carriera, accusati di essere reazionari, fascisti, trafficanti di droga e di ogni altro genere di merci a borsa nera e di comportarsi in modo arrogante e prepotente. L'articolo rilanciava quindi, come «medicina», una vecchia idea che fa parte del programma di Gheddafi, e che è stata realizzata solo a metà: la sostituzione delle forze armate «tradizionali» con il popolo in armi.

Nelle settimane successive, altri articoli hanno ripreso il tema, per ribadire l'attacco con un linguaggio tagliente, toni risentiti, veemenza giacobina.

Le stesse masse non vengono risparmiate. Sotto il titolo «una condanna storica», il popolo è accusato, di «inerzia» rispetto alla «necessità di indire una sessione straordinaria dei congressi popolari per discutere i metodi adeguati al raggiungimento dell'obiettivo: popolo in armi. Questa è la prova che le masse desiderano la schiavitù e l'umiliazione» che «hanno paura di alzare la voce per dire no al militarismo tradizionale».

I «comitati» attaccano l'esercito Ora mostra segni di crisi il «modello libico» Sono diventati pubblici i conflitti e le tensioni

La forza dell'abitudine piccolo-borghese mina dall'interno l'utopia egualitaria di Gheddafi - Quali saranno le conseguenze?

dustria e del commercio di Stato. L'atto d'accusa è severo e documentato: merci comprate a vanvera, inutili, scadenti, non adatte alla Libia, «assenza dai mercati di verdura, frutta, cereali», nonostante l'aumento della produzione agricola, articoli sanitari che deperiscono abbandonati nei magazzini, macchine ed elettrodomestici che si fermano per mancanza di pezzi di ricambio, «spaventosi deficit di molte aziende e compagnie nazionali, fallite a causa di presunti incendi e furti... gonfiamento di molte tasche».

Un piccolo mondo di trafficanti al minuto, di «borsari» e «mercanti» di ogni genere, si sono trasformati in commercianti senza capitali, vendono sui mercati di ogni genere, tutto quello che serve al cittadino, a prezzi stellari.

E infine una minaccia: «I militanti dei comitati rivoluzionari non sono né impiegati, né funzionari di governo pronti a difendere i suoi errori o a giustificare i suoi imbarazzi... Il compito dei comitati rivoluzionari è quello di scatenare le masse contro tutti questi strumenti di potere».

Un articolo intitolato: «Due scelte senza una terza» definisce «fasciste» le forze armate «tradizionali», ma critica anche con sprezzante sarcasmo l'opinione pubblica, che «in maggioranza» ha espresso il proprio apprezzamento per le critiche del settimanale all'esercito, ma lo

ha fatto «nei salotti, invece di avere il coraggio di dichiarare: «Migliaia di voi si sono trasformati in commercianti senza capitali, vendono sui mercati di ogni genere, tutto quello che serve al cittadino, a prezzi stellari».

GHEDDAFI

Ha riconosciuto, in una conferenza stampa a Tripoli, l'esistenza di conflitti acutissimi



viamo... Dobbiamo riconoscere che la cultura dominante nella nostra società in questo momento è quella borghese, la cultura della destra egoista: questa rappresenta il vero pericolo contro il potere del popolo.

Gheddafi ha toccato anche altri argomenti. Ha condannato l'accordo fra Israele e Libano, ha esortato alla formazione di un «fronte arabo del confronto», ha espresso preoccupazione per il «pericolo di una guerra civile interaraba». Ma queste non sono certo novità. Nuovo è il riconoscimento esplicito, nero su bianco, di difficoltà, tensioni, resistenze, conflitti acutissimi. Si tratta in ogni caso di un segno dei tempi, del sintomo di una crisi del «modello libico». La forza dell'abitudine piccolo-borghese mina dall'interno l'utopia egualitaria. Quali saranno le conseguenze? Una nuova «rivoluzione nella rivoluzione»? E purazioni in massa? Una svolta? Nessuno azzarda previsioni, tutti preferiscono attendere.

Arminio Savio

Advertisement for Fiat 127 Berlina 1050 Benzina. Features: Economica, Ma Rificinata, Senza Economia. Price: L. 5.495.000 (IVA esclusa). Includes images of the car and interior.

Bonn non muta la sua politica sulla questione della Namibia

BONN — Bonn si atterra alla politica seguita fino ad oggi nei confronti della Namibia e non seguirà le richieste di mutamenti avanzate dal presidente della CSU bavarese Franz Josef Strauss. Secondo informazioni raccolte dall'agenzia di stampa tedesca DPA, il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher non pensa di aprire un consolato nella capitale della Namibia Windhoek (come ha chiesto la CSU), né di distanziarsi dalla risoluzione 435 dell'ONU, né di rinunciare ai contatti con il movimento indipendentista nero SWAPO.

La continuità della politica africana di Bonn viene inoltre confermata anche dall'innata collaborazione nel gruppo di contatto dei cinque stati occidentali — Stati Uniti, Canada, Francia, Gran Bretagna e Germania Federale — che si riunirà a Bonn lunedì prossimo. In questa riunione il gruppo intende fare il punto delle trattative in corso sulla indipendenza della Namibia, la base delle quali resta la risoluzione delle Nazioni Unite. Genscher, afferma ancora la DPA, si attende un proseguimento dei suoi incontri con il capo dello SWAPO Sam Nujoma.

Per le fibre ancora non c'è un piano

La Montefibre conferma i licenziamenti, governo impacciato e impotente

Dal nostro corrispondente
VERBANIA — Per Pallanza e Ivrea l'incontro a Roma è andato «in bianco»: la Montefibre ha confermato la chiusura delle fabbriche del nylon e i 2.200 licenziamenti (potranno essere tre fabbriche, infatti, che producono per Ivrea e Pallanza, non avranno più alcuno sbocco di mercato), che diventeranno operativi giovedì prossimo. Nessuna sospensione delle procedure come invece avevano scritto alcune agenzie di stampa nella serata dell'altro ieri, ieri pomeriggio, davanti alle portinerie dello stabilimento di Pallanza, i lavoratori sono stati informati, durante una grande assemblea generale sotto la pioggia, dell'andamento delle trattative che sono state aggiornate a martedì mattina.

Mercoledì sera all'incontro romano erano presenti per il governo i ministri Bodrato e De Michelis, la Montefibre ha mandato il liquidatore e i responsabili della Società Italiana Nylon. La FULC e la Federazione unitaria CGIL, Cisl, Uil hanno chiesto che continui la produzione nei due stabilimenti, specificando che verrà rifiutata la cassa integrazione a zero ore, soluzione questa che non contrasterebbe lo smantellamento degli impianti.

«Siamo stati costretti a promuovere per la seconda volta in meno di un mese una iniziativa generale», dicono alla CGIL, Cisl, Uil, «per richiamare l'attenzione del governo che non ha mantenuto uno solo degli impegni presi in questa zona dove, accanto al dramma della Montefibre, si sono persi quindici milioni di posti di lavoro in pochi anni e altri dieci in questi mesi in disoccupazione in tutti i settori. Il coordinamento nazionale dei lavoratori delle fibre del Pci si terrà lunedì pomeriggio alle Botteghe Oscure. La FULC regionale ha inteso programmare una settimana di mobilitazione a partire da lunedì con una iniziativa a Pallanza su fibre e crisi dell'alto Novarese. Gli altri appuntamenti saranno quelli di martedì a Novara su chimica e mercoledì ad Alessandria su pneumatico e chimica, giovedì a Cuneo sulla vertenza Michelin e poi venerdì a Torino con un attivo regionale di tutti i Cof della categoria sull'occupazione e politica industriale».

no nazionale se non verranno garantite scelte di continuità per Pallanza e per le altre fabbriche del nylon. «Bisogna uscire presto da questa fase interlucida», afferma Graziano Zaretti, della FULC — in cui il governo ha dimostrato passività nei confronti di Montefibre. Non è possibile che due ministri rimangano impotenti di fronte a questa realtà. Da qui a martedì noi accentueremo l'iniziativa di lotta rendendola più forte».

I tempi stringono, anche perché le materie prime che arrivano a Pallanza sono ridotte al lumicino e gli impianti nei prossimi giorni rischiano la fermata. Tra i lavoratori c'è preoccupazione e rabbia, ma anche una grande determinazione nel continuare questa battaglia. La prima proposta di lotta verrà oggi con lo sciopero generale di zona di quattro ore per l'industria mentre per tutta la giornata intercorreranno le braccia i lavoratori della scuola, del pubblico impiego e gli studenti. Non per il momento si farà una grande manifestazione che partirà alle 14.30 dai cancelli della Montefibre. A Intra, terminato il corteo parlerà il compagno De Gasperi, segretario nazionale della FULC. Hanno aderito all'iniziativa anche le categorie del commercio e dell'artigianato.

«Siamo stati costretti a promuovere per la seconda volta in meno di un mese una iniziativa generale», dicono alla CGIL, Cisl, Uil, «per richiamare l'attenzione del governo che non ha mantenuto uno solo degli impegni presi in questa zona dove, accanto al dramma della Montefibre, si sono persi quindici milioni di posti di lavoro in pochi anni e altri dieci in questi mesi in disoccupazione in tutti i settori. Il coordinamento nazionale dei lavoratori delle fibre del Pci si terrà lunedì pomeriggio alle Botteghe Oscure. La FULC regionale ha inteso programmare una settimana di mobilitazione a partire da lunedì con una iniziativa a Pallanza su fibre e crisi dell'alto Novarese. Gli altri appuntamenti saranno quelli di martedì a Novara su chimica e mercoledì ad Alessandria su pneumatico e chimica, giovedì a Cuneo sulla vertenza Michelin e poi venerdì a Torino con un attivo regionale di tutti i Cof della categoria sull'occupazione e politica industriale».

Marco Travaglini



Guido Bodrato

L'incontro al ministero del Bilancio è stato aggiornato a martedì. Luci e ombre dell'accordo a Mirafiori



Gianni Agnelli

Marcia indietro FIAT

Il «premio efficienza» sarà uguale per tutti

TORINO — È un piccolo accordo. Interesse appena trecento operai della FIAT Mirafiori, quelli che lavorano nel reparto 762 dell'officina 762 del settore meccanica del grande stabilimento. Ma, per decidere se bisogna firmare o no, si sono consultati persino Romiti, Lama, Carniti e Benvenuto. Si tratta infatti del primo accordo sindacale sulle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica (escluso cioè l'interesse sulla cassa integrazione, le ferie e problemi analoghi) che si è concluso. La FIAT da tre anni a questa parte, dopo la famosa lotta dei 35 giorni. Ed è molto probabile che resti l'unico accordo del genere, almeno finché le relazioni sindacali alla FIAT continueranno ad essere deteriorate come oggi.

Non è nemmeno un accordo esaltante. In poche paginette, irte di formule e digrammi, fissa i criteri con cui deve essere erogato un «premio di efficienza e di qualità», un incentivo salariale dato agli operai per indurli a lavorare di più e meglio. Di «premi» del genere, la FIAT ne ha istituiti diversi negli ultimi tempi, a Mirafiori ed in altre fabbriche di automobili. Li ha introdotti di sua iniziativa, senza discuterli col sindacato, con chiari fini discriminatori. Alla Lancia di Chivasso, per esempio, il regolamento del «premio di qualità» dice che non riceveranno l'incasso gli operai ai quali i capi abbiano inflitto note di demerito.

Nei suoi ristretti limiti, è positivo. Stabilisce infatti che il «premio» sarà collettivo, verrà pagato in ugual misura a tutti gli operai del reparto 762, senza discriminazioni. Sarà basato su parametri oggettivi che i delegati avranno la facoltà di controllare: numero di motori prodotti mensilmente, ore di presenza collettiva, numero di motori scartati dalla sala prova per errori di montaggio. Questi dati, correlati in una formula matematica, forniranno un indice, che verrà confrontato con la curva di premio di un grafico allegato all'accordo. Mantenendo gli attuali standard di quantità e qualità del lavoro, gli operai prederanno circa 80 lire all'ora, che è già un bel livello più alto del premio; anche i lavoratori in infortunio e permesso sindacale percepiranno l'intero premio. Quelli assenti per malattia, ferie, permessi, studio, maternità, avranno comunque il minimo del premio, di 35 lire orarie.

È una vicenda esemplare, questa del reparto 762, per comprendere le difficoltà che il movimento sindacale affronta oggi alla FIAT. Sembra di essere tornati all'inizio degli anni 60, quando tutto ciò che il sindacato riusciva a contrattare nelle fabbriche erano i premi di produzione, ed anche allora andava a contrattarli per impedire che i padroni li gestissero come arma di discriminazione. Va ricordato però che proprio quelle esperienze permisero al sindacato di cominciare a «mettere le mani sui problemi della condizione di lavoro e di costruire la ripresa. Qualcosa del genere sta succedendo oggi in FIAT.

Di fronte alla vertenza del LAM, la FIAT ha subito messo le carte in tavola. «I rapporti di forza — hanno detto i suoi dirigenti — sono cambiati a nostro favore. Perché adesso decidiamo unicamente noi come si deve lavorare in fabbrica. L'unica cosa che siamo disposti a discutere sono gli incentivi per migliorare la produttività». Un atteggiamento non come si deve lavorare in fabbrica. L'unica cosa che siamo disposti a discutere sono gli incentivi per migliorare la produttività. Un atteggiamento non come si deve lavorare in fabbrica. L'unica cosa che siamo disposti a discutere sono gli incentivi per migliorare la produttività.

«L'accordo è stato fatto e...»

L'Alfa dice «sì» al contratto nel segreto dell'urna

È la prima volta

A favore hanno votato 8.721 lavoratori, contro 4.164 - I limiti delle assemblee

MILANO — Questa volta all'Alfa Romeo di Arese non c'è stata la solita coda di piombo. Il voto è stato chiaro: favorevoli, contrari, astenuti, tutto è controllabile fino all'ultima unità. Nessuno, come spesso è successo in passato, può impugnare il risultato di un voto in assemblea, subito dopo la sua conclusione, per sostenere che la faziostità di chi ha votato le mani alzate e la rissosità dell'ambiente hanno tradito le vere opinioni dei lavoratori. L'insediata raggiunta a Roma tra FLM e Intersind per il rinnovo del contratto di lavoro è stata approvata e tutti possono verificare che a favore si sono pronunciati 8.721 operai e impiegati, contro hanno votato in 4.164, 491 non si sono espressi.

La novità, davvero rilevante per una fabbrica come questa, è la conseguenza di una decisione quasi storica assunta dalla maggioranza del consiglio dei delegati. Non senza contrasti e dissociazioni si è infatti stabilito di far esprimere tutti gli interessati con il metodo del voto segreto. Un vero referendum che peraltro non ha impedito che sulla bocca di contratto si svolgesse anche una discussione. Una assemblea generale e numerose riunioni di lavoro si sono svolte in vista dell'opportunità di chiarire le loro valutazioni. Al termine a ciascuno è stata consegnata una scheda e il giudizio finale non è venuto dal convulso conteggio degli assenti e dei dissensi di una minoranza di presenti, ma dal tranquillo spoglio di un numero di schede che alla fine è risultato corrispondente all'84% dei potenziali votanti.

L'intera operazione non è naturalmente stata indolore. La Fim-Cgil si è opposta tenacemente. Ha risfermato tutti gli argomenti contrari a un metodo solo apparentemente più democratico, ma sostanzialmente retrogrado perché incapace di raccogliere la vera volontà del lavoratore. Ed ha alla fine fatto appello a tutti perché rifiutassero di abbandonare la via vecchia dell'assemblea sovranica per imboccare quella nuova di un inattendibile ricorso alla urna sigillata. Opinione rispettabile naturalmente ma ormai condivisa solo da una piccola minoranza, sia tra gli operai che tra gli impiegati. Così almeno dicono le cifre che è stato possibile mettere insieme ad urne riaperte.

Soltanto un paio di mesi fa, quando si trattò di dare un giudizio, usando i tradizionali strumenti della mano alzata al termine dell'assemblea, sull'accordo Scotti per il costo del lavoro, i voti che fu possibile raccogliere furono 3.559, pari al 22% dell'insieme dei lavoratori dello stabilimento. Di quanto pensava-

Brevi

Giornata di lotta nel gruppo Lanerossi

ROMA — Giornata di lotta il 17 in tutte le aziende del gruppo Lanerossi, con sciopero degli stabilimenti. Per il gruppo Lanerossi nei suoi 30 stabilimenti ha oltre 15 mila dipendenti, molti dei quali rischiano il posto.

I sindacati inglesi scettici sulla ripresa

LONDRA — Per i sindacati inglesi, la ripresa ancora non è stata avviata. La Trades Union Congress (TUC) sostiene in un suo rapporto che se l'inversione è stata, è ancora debole, estremamente frammentaria e per ora sostentata. Entro la fine dell'anno — queste le previsioni della confederazione sindacale inglese — ci sarà più disoccupazione, più inflazione e meno produzione.

Caorso tra le prime centrali nucleari

MILANO — La centrale di Caorso, che è entrata in servizio commerciale nel dicembre '81 figura nei primi posti di una classifica mondiale degli impianti nucleari, stilata in base alle prestazioni rilevate nel corso dell'82.

Forti: tariffe correlate ai costi

ROMA — Le tariffe dei servizi pubblici devono essere strettamente legate ai costi. Dopo un accordo preciso fra il ministro delle Finanze e il presidente dell'ENEL, ieri, nel corso di un convegno internazionale, tenutosi al CISEL. Il ministro delle Finanze ha aggiunto che non può essere aumentato l'intercambio del pre-evo fiscale, giunto ormai al 44% del prodotto interno lordo.

Meno utili alla Piaggio

GENOVA — L'assemblea dei soci della Piaggio riunita ieri a Genova sotto la presidenza di Umberto Agnelli ha approvato il bilancio del 1982, che presenta una sensibile flessione degli utili. Il fatturato è stato di 620 milioni, gli investimenti 81 miliardi, gli ammortamenti 57 miliardi, gli utili di 728 milioni. Secondo la relazione il 1982 è stato caratterizzato dalla depressione del mercato. Oltre 3000 dipendenti della società si trovano in cassa integrazione ordinaria dal 9 al 21 maggio, ma la azienda di Umberto Agnelli vorrebbe porre in cassa integrazione straordinaria altri 1150 dipendenti su 12.000 negli stabilimenti di Pontedera, Pisa e Arese.

Gli investimenti nelle costruzioni in forte aumento: quanto durerà?

Investimenti nelle costruzioni

	1° trimestre 1982		1° trimestre 1983		Differenza %
	N inviti	Importo mid	N inviti	Importo mid	
CCC	540	345,55	578	410,92	+18,92
CCPL	583	364,40	724	667,00	+83,04
CONSCOOP	538	409,37	641	532,22	+30,00
TOTALI	1.661	1.119,32	1.943	1.610,14	+43,85

uno di questi consorzi, il CCPL, sono stati portati a consuntivo 32 miliardi di investimenti su 512 miliardi di fatturato del gruppo. Inoltre sono stati annunciati nuovi investimenti del CCPL per 92 miliardi. Tuttavia l'occupazione è stata appena mantenuta — da 7.054 a 6.994 occupati — a dimostrazione del fatto che si investe

soprattutto per rinnovi o per gettare le basi di nuovi cicli di espansione a medio termine e i quali non producono effetti occupazionali immediati. La capacità produttiva inutilizzata è anche in questo caso «ottimistica» (non ci sono drastici tagli all'occupazione; ci sono ancora profitti) la palla al piede per l'inizio di

una fase realmente espansiva. Non è vero, come scrive *24 Ore*, che basta «diversificare» e «scoprire il mercato»: altrimenti non si comprenderebbero le difficoltà di chi pur ritiene di «essere nel mercato» da sempre. Diversificare costa ingenti investimenti, oltre a richiedere tempo, poiché non serve invadere i settori dove c'è spazio (fonti di energia; infrastrutture finora trascurate) ma bisogna acquisire quella capacità innovativa che l'imprenditoria privata sembra «scoprire» soltanto quando è costretta dalla crisi. La ripresa degli investimenti sopra un arco abbastanza ampio di costruzioni durerà soltanto se la capacità innovativa arriverà a ridurre i costi propri e della committenza aprendo nuovi spazi di mercato.

Michele Costa

TV color: tra ministri è lite aperta

Bodrato chiede che la Indesit partecipi al rilancio dell'elettronica di consumo - Il gioco delle parti in casa de - Le multinazionali interessate ad accordi con le aziende italiane - Cosa si chiede in cambio?

MILANO — Ora la lite fra ministri è ufficiale. L'on. Leoluca Orlando, responsabile del dicastero dell'Industria, solo qualche settimana fa aveva annunciato l'esclusione della Indesit dalla costituente società, finanziata dalla REL (capitale pubblico), che opererà nel settore dei televisori. Dopo un accordo preciso fra Indesit e Zanussi per operare insieme nella produzione e nella commercializzazione dei televisori, dopo gli impegni del governo a favorire forme di collaborazione e la massima specializzazione, senza però «buttare via» nulla di quanto di valore ancora esiste nella già così disastrosa struttura produttiva italiana del settore, il ministro dell'Industria aveva fatto la sua scelta: la costituente società avrebbe avuto come soci solo la Zanussi, oltre ad eventuali partners europei.

tramite un accordo con la multinazionale Philips che così ricovererebbe indirettamente anziché direttamente i licenziamenti del settore elettronico italiano. Sono accuse pesanti e anche brucianti. La preoccupazione di veder saltare, con un pezzo di Indesit, tanti posti di lavoro è reale. E inoltre il sacrificio non servirebbe né al futuro dell'industria italiana di elettronica di consumo né alla Zanussi. Il ministro del Bilancio, Bodrato, sollecitato dall'on. La Malfa (a suo tempo impegnato nell'elaborazione delle misure a favore dell'elettronica di consumo) fa sapere ora che è già intervenuto presso il ministro dell'Industria, nonché collega di partito, a favore dell'Indesit. Nella lettera inviata da Bodrato a La Malfa, il ministro del Bilancio precisa di «avere già espresso la necessità di consi-

derare la Indesit, secondo la logica di piano già presentata, facendo presente la grave situazione che si determinerebbe sotto il profilo occupazionale se la Indesit non fosse inclusa nella società operativa con la Zanussi e l'eventuale partner straniero». E così il gioco delle parti è perfetto: ciascuno dei ministri si fa paladino di una parte. Le somme — quelle vere — saranno tirate solo dopo le elezioni.

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	11/5
Dollaro USA	121,5	115,375
Marc tedesco	1454,75	595,59
Franco francese	197,96	197,88
Fiorino olandese	529,43	529,21
Franco belga	29,823	29,823
Sterlina inglese	2284,15	2280,25
Sterlina irlandese	1881,75	1882,50
Corona svedese	167,245	167,08
ECU	1347,25	1346,08
Dollaro canadese	1186,45	1185
Yen giapponese	6,271	6,298
Franco svizzero	716,06	715,06
Scellino austriaco	84,70	84,654
Corona norvegese	205,51	205,355
Corona danese	194,80	194,745
Marc finlandese	269,115	268,855
Escudo portoghese	14,725	14,80
Peseta spagnola	10,65	10,654

Samim: il PCI denuncia l'ENI

Vuole arrivare alla liquidazione?

«La perdurante gravissima crisi delle aziende pubbliche minerometallurgiche ripropone il tema dell'attuazione di una politica nazionale per il settore e della scelta dei relativi strumenti operativi. Comincia così un documento della sezione industria della direzione comunista che analizza la crisi del comparto e le proposte di soluzione. Dopo aver richiesto una riorganizzazione delle aziende pubbliche e iniziative di accordo tra operatori pubblici e privati la sezione industria scrive che «è del tutto inaccettabile che, al di fuori di queste scelte, in esplicita violazione di leggi, l'ENI affronti la gravissima crisi della Samim assumendo decisioni che precludono la scelta di ristrutturazione ma a una vera e propria liquidazione del settore...».

Bianca Mazzoni

Fino al 31 maggio

INDOVINA

chi si riprende il tuo vecchio fuoribordo e te lo cambia con uno nuovo, facendoti risparmiare fino all'80%...

E chi se non Mercury, con le sue convenientissime proposte? Portaci il tuo vecchio motore: deve essere di una marca attualmente in produzione e di potenza pari o inferiore a quella che intendi comprare. In base alla marca e allo stato d'uso, ti verrà valutato fino all'80% del suo prezzo di listino attuale... un bel risparmio! Per chi acquista senza permuta un fuoribordo Mercury nuovo (escluso il Merc 3.5) una straordinaria occasione: lo avrà completo di un secondo serbatoio da 23 litri con tubo carburante! E in più speciali rateazioni. Vai subito dal Concessionario Mercury più vicino (lo trovi sulle Pagine Gialle alla voce «Motori Fuoribordo»)... tanti Mercury ti aspettano.

MERCURY

MARINE MOTORS ITALIA

Milano - Via Monte Pratomonte, 4
Tel. 02/257941-257411
Telex 31017 MARINO

Il compagno Pollini illustra al CC ragioni e obiettivi della grande sottoscrizione

Un eccezionale balzo in avanti nella politica di autofinanziamento del Partito e dell'Unità

ROMA — La imprevista campagna elettorale chiama tutto il partito anche ad uno sforzo finanziario straordinario tanto più grosso e indispensabile in quanto l'intera organizzazione del PCI e il nostro giornale si trovano in una situazione economica particolarmente difficile. Lo aveva sottolineato con forza, mercoledì davanti al CC e alla CCC, il responsabile della sezione centrale di amministrazione, Renato Pollini, indicando due cause di fondo di questa crisi:

1) la progressione delle entrate per autofinanziamento, certo di tutto rispetto, non è tuttavia stata adeguata sufficientemente alla progressione della spesa;

2) l'entità reale del finanziamento pubblico si è progressivamente e seriamente ridotta. Il contributo dello Stato aveva nel '74 (entrata in vigore della legge) una incidenza percentuale di poco inferiore al 50% del complesso delle entrate. Nell'82 l'incidenza è scesa al 39% senza contare che, seppur parzialmente aggiornato, il contributo pubblico è stato largamente eroso dall'inflazione.

Che cosa ha maggiormente pesato nello squilibrio economico-finanziario del PCI? L'elemento fondamentale è costituito dal problema dei giornali e delle aziende editoriali la cui situazione si è venuta aggravando negli ultimi cinque-sei anni per tre fattori concorrenti: l'aumento del tutto eccezionale dei costi diretti e indiretti, che in alcuni anni hanno superato il 40%; l'urgenza di nuovi investimenti determinata dall'irruzione di nuove tecnologie; la mancata applicazione della legge sull'editoria.

Ora, non c'era e non c'è — ha sottolineato Pollini — un grado di consapevolezza adeguato alla gravità della situazione economico-finanziaria di quello che potremmo definire il bilancio allargato del partito. Ciò ha determinato un divario tra gravità della situazione e tempi di decisione e si è innescata la perversa spirale dei disavanzi con crescente ricorso all'indebitamento bancario e conseguenti, pesanti oneri finanziari per gli interessi passivi. Da qui l'esigenza di agire con coerenza e fermezza tanto per un consistente aumento delle entrate per autofinanziamento, quanto per la compressione della spesa con conseguente

ridimensionamento dei costi. Tre obiettivi a breve scadenza:

1) creare anzitutto le condizioni per ridurre progressivamente gli oneri finanziari;

2) attuare un piano di esteso rilancio della diffusione e di razionalizzazione dell'azienda «Unità» allo scopo di ridurre nettamente questa parte del disavanzo e renderla compatibile con il bilancio del partito;

3) provvedere inoltre, entro breve tempo, ad una consistente ricapitalizzazione della società editrice dell'«Unità».

Ad esempio del preoccupante squilibrio tra entrate e spese Pollini ha segnalato la situazione in cui versano larga parte dei comitati regionali e la quasi totalità delle federazioni: è via via crescente il numero degli organismi che non sono in grado di corrispondere regolarmente ai compagni funzionari gli stipendi che in molti casi risultano peraltro inferiori alle tabelle retributive previste dal regolamento interno del partito. Né il fenomeno è più riferibile solo alle federazioni meridionali: ormai riguarda anche quelle del centro-nord.

È ormai indispensabile un ridimensionamento degli apparati che, in molti casi, sono stati ampliati e comunque non sono rapportabili con le reali possibilità di bilancio. Contemporaneamente bisogna tendere a stabilire livelli retributivi che consentano la possibilità di realizzare una politica di reclutamento più corrispondente alle caratteristiche e alla politica del PCI, modificando allo stesso tempo, progressivamente, il rapporto tra funzionario e lavoro volontario. La questione non è meramente finanziaria, ma riguarda lo stesso modo di essere del partito comunista.

Garantire le basi materiali della vita del PCI richiede un'azione di massa, diffusa e permanente, che costituisca un impegno politico e operativo prioritario di tutti i gruppi dirigenti. E che deve assicurare una ripresa anche dell'autofinanziamento della FGCi non solo per il valore finanziario in sé della cosa, ma soprattutto come importante elemento formativo delle nuove generazioni.

Da queste considerazioni la esigenza di richiedere al Partito, ai suoi iscritti, eletto-

ri, elettrici, al «popolo di sinistra» uno sforzo finanziario eccezionale e considerare anche in virtù degli ulteriori oneri che bisognerà sostenere per la campagna elettorale. È possibile quantificare la necessità per quest'anno in 40 miliardi, da raccogliere in varie forme e con iniziative molteplici. Questo significa per prima cosa lavorare al superamento di squilibri interregionali ed anche all'interno di ciascuna federazione che non trovano una plausibile ragione politica e socio-economica. Ma questo deve significare anche un riaggiustamento rapido dei mezzi con cui, per quanto si riferisce alla sottoscrizione per la stampa, gli obiettivi sono stati raggiunti sempre più con gli utili delle feste dell'«Unità» e sempre meno attraverso la raccolta di fondi individuali, capillarmente diffusa.

La commissione nazionale di amministrazione, pur non nascondendosi le serie e oggettive difficoltà date anche dalla grave situazione economica e occupazionale del Paese, ha quindi proposto al CC e alla CCC di elevare l'obiettivo della sottoscrizione stampa, unificata con quella elettorale, da 22 a 30 miliardi, richiamando subito l'attenzione di tutti sui caratteri peculiari che differenziano il PCI da tutti gli altri partiti: noi — ha ribadito Pollini — consideriamo e continueremo a considerare il finanziamento pubblico come un contributo non sostitutivo delle fonti di legittimo e auto-

no finanziamento e quindi non condizionante. È questa visione che costituisce la garanzia fondamentale perché il PCI non possa mai subire processi di degenerazione e quindi per i comunisti essa è condizione irrinunciabile.

Ma per conseguire l'obiettivo complessivo dei 40 miliardi è anche necessario individuare, con il concorso determinante di tutte le organizzazioni, una «platea» qualificata di sottoscrittori costituita da almeno 30.000 cittadini ai quali richiedere la sottoscrizione di una quota variante tra le 500 mila lire e il milione da realizzare con apposite cartelle e mirata specificamente, esclusivamente alla salvezza dell'«Unità» e per salvaguardarne i caratteri fondamentali e la sua insostituibile funzione politica.

Altre questioni poste all'attenzione del CC e della CCC: la presentazione, all'apertura della nuova legislatura, di una proposta di legge comunista per un'organica revisione della legge per l'editoria; e la ripresentazione, nel testo unificato definito dal Senato poco prima dello scioglimento del Parlamento, della proposta di legge sullo status giuridico e economico degli amministratori locali. Occorre superare — ha detto Pollini a questo proposito — ogni residua incertezza: bisogna rendersi conto che gli amministratori locali assolvono una funzione pubblica ed è quindi lo Stato

che deve provvedere adeguatamente a loro e non il partito.

Per quanto riguarda la campagna elettorale amministrativa, alle federazioni interessate sarà confermato il contributo del centro di 100 lire per elettore, tenuto conto che esse sopportano costi aggiuntivi e non cumulabili. Sarà necessario prevedere un contributo-elettore anche per le politiche per le organizzazioni meno dotate e con più scarsa capacità di autofinanziamento. Tutte le organizzazioni dovranno comunque predisporre e render pubblico un bilancio elettorale in cui gli impegni di spesa non dovranno assolutamente superare le entrate certe.

Dopo la campagna elettorale bisognerà in ogni caso tornare sul problema di come assicurare le basi materiali per il rafforzamento e lo sviluppo del partito con una discussione che dovrà impegnare in primo luogo il quadro dirigente e attivo per estendere le entrate ordinarie e soprattutto quelle relative al tesseramento.

Il compagno Pollini ha anche affrontato la questione — sollevata di recente in riunioni di comitati federali e in attivi — della nostra presenza nell'emittenza radio-televisiva. Gli investimenti realizzati sono certamente inferiori al valore di mercato dei canali e delle attrezzature in proprietà. Eppure, salvo eccezioni, anche qui permanc e si accentua uno squilibrio economico nella

gestione. È necessario realizzare un coordinamento delle varie realtà; occorre ricercare la possibilità di modificare gli assetti societari con l'ingresso di capitali privati, ovviamente ferma restando la funzione di fare informazione e di essere momento di aggregazione, di confronto delle migliori forze locali. Esistono problemi di direzione delle emittenti, di definizione degli obiettivi da conseguire e della linea politico-culturale per perseguirli, di organizzazione e di funzionamento di strutture di tipo aziendale, centrali e periferiche, nonché di rapporto con strutture aziendali esterne al partito.

In ogni modo è necessario ridurre l'impegno finanziario del partito in questo campo salvo la destinazione di una quota degli stanziamenti elettorali per il decollo del circuito e per un miglioramento dei programmi. È necessario quindi determinare le condizioni per correggere la gestione delle nostre emittenti con l'ingresso di partecipazioni azionarie significative di privati, favorire, ove possibile, la fusione di nostre emittenti con altre di media forza, promuovere un coinvolgimento nella gestione delle aziende di professionisti del settore correggendo situazioni segnate dall'improvvisazione e dall'esistenza di figure anomale di dirigenti.

g. f. p.

Il dibattito su come fare economicamente più forti le organizzazioni e la stampa dei comunisti

«È anche una campagna di dialogo con la gente»

ROMA — Alla relazione del compagno Renato Pollini sugli obiettivi della sottoscrizione e sulla campagna politica per sostenerla, è seguita una breve discussione nella quale sono intervenuti i compagni Paolo Spriano, Franco Longo e Emanuele Macaluso. Comprendo l'intendimento unificante della relazione — ha detto Paolo Spriano, docente all'università di Roma — che mette insieme la sottoscrizione per la campagna elettorale a quella per la stampa, ai complessi problemi finanziari del partito. In tal modo però rischiamo di perdere lo slancio, l'emozione che è legata a una campagna elettorale e che va, invece, sfruttata fino in fondo. Inoltre alcune questioni che venivano poste da Pollini (ricapitalizzazione dell'«Unità», ecc.) vanno viste un po' più a fondo e con più calma. In questo momento, obiettivo prioritario è concentrare l'attenzione non solo dei compagni, ma dei simpatizzanti sulla campagna elettorale.

C'è già chi si muove in questa direzione. Proprio la DC ha annunciato di voler aprire una sottoscrizione per chiedere soldi ai suoi sostenitori. Mi sembra opportuno, allora, trovare forme più incisive di sotto-

scrizione, come lanciare sull'«Unità» una vera e propria campagna rivolgendoci ai democratici, ai simpatizzanti, ai lavoratori, ai giovani perché contribuiscano a una battaglia elettorale così importante per le sorti del paese. Sottoscrizioni da firmare con nomi e cognomi, in modo tale da stabilire una gara di emulazione tra i sottoscrittori e le nostre organizzazioni. Si potrebbe anche alzare il prezzo dell'«Unità» a mille lire nelle domeniche di maggior diffusione, proprio per dare la sensazione dell'eccezionalità del momento. Infine bisogna muoversi anche tra quelli che non sono comunisti o simpatizzanti, ma semplicemente democratici che intendono contribuire a una battaglia per il pluralismo dell'informazione, contro l'arroganza di chi è in grado di manovrare miliardi solo per compiere, a fini di propaganda elettorale, un minuto di trasmissione dalle TV private.

Il compagno Franco Longo, nel suo intervento, ha posto due questioni fondamentali: come sostenere una campagna di orientamento e di discussione che dia forza e sostanza politica all'impegno organizzativo per la sottoscrizione; come definire obiettivi «credibili»

nelle federazioni, evitando di assumere impegni superiori alle proprie forze, e che perciò rischierrebbero di essere controproducenti. La scelta che dobbiamo compiere — ha detto Longo — è quella di stabilire, per tutte le nostre organizzazioni, un rapporto scientifico e più razionale tra entrate e uscite. E questo va fatto sulla scorta delle necessità politiche e della conoscenza dei limiti economici che non possono essere superati. Di conseguenza è necessario un legame stretto tra la sottoscrizione e l'iniziativa politica. Così io credo che questa sottoscrizione straordinaria andrà sostenuta da una straordinaria campagna politica: conquistare consensi e impegni, suscitando la discussione, spiegando le cose come stanno, rendendo chiaro il legame che c'è tra ricerca delle risorse finanziarie e possibilità di crescita politica. Insomma, dobbiamo chiedere i soldi e i segni della gente offrendo in cambio una contropartita politica: possibilità di contare, di decidere, di avere strumenti politici più avanzati, funzionali, moderni. Per dirla in altri termini, bisogna af-

frontare un problema di credibilità: è difficile avere credibilità se si pone l'obiettivo della sottoscrizione con un atteggiamento di pura «difesa» (coprire i buchi e basta); bisogna avere invece un atteggiamento di «attacco», e cioè spiegare bene come il reperimento dei fondi è la condizione per il rilancio dell'azione politica del partito e della sua stampa.

È intervenuto poi il compagno Emanuele Macaluso, direttore dell'«Unità».

L'obiettivo della sottoscrizione proposto — ha detto — è certo ambizioso e difficile. Ciascuno ha davanti a sé la gravità del problema, le difficoltà generali dell'economia, i fenomeni della disoccupazione, della cassa integrazione. Un obiettivo eccezionale, che però corrisponde a una situazione eccezionale.

Non possiamo e non dobbiamo nasconderci che le nostre esigenze si sono enormemente accresciute nel corso degli ultimi anni, e che quindi abbiamo bisogno di uno sforzo adeguato anche sul piano finanziario. E giusto e significativo riferirsi alla situazione del quotidiano del partito. Il ridimensionamento degli apparati redazionali, amministrativi e tipografici è stato compiuto e si è proce-

duto alla ristrutturazione secondo le indicazioni date a suo tempo dal Comitato centrale. E tuttavia oggi vediamo che non è possibile continuare ad avere il tipo di giornale che abbiamo se non saranno raggiunti gli obiettivi che ci siamo prefissi.

Stiamo di fronte a due elementi: da un lato il partito non riesce più ad assicurare al giornale il sostegno finanziario nella misura del passato; dall'altro dobbiamo proseguire sulla strada di una riorganizzazione che ci consenta di ridurre i costi senza tuttavia mutare il carattere del nostro quotidiano.

Questo processo di ammodernamento e di razionalizzazione, cui si deve accompagnare un rilancio del giornale, della sua funzione e della sua diffusione di massa, è importante anche in considerazione dei mutamenti avvenuti nel più vasto panorama della stampa italiana. Di fronte ad una tendenza alla chiusura e all'arretramento su posizioni moderate di altri organi di stampa, risalta e si impone ancora di più la funzione dell'«Unità» come strumento di informazione, di orientamento, di costruzione dell'alternativa.

Io penso che le condizioni per un rilancio e per una

riorganizzazione del giornale ci sono, ma che è al tempo stesso indispensabile il raggiungimento degli obiettivi della sottoscrizione. E bisogna che l'intero partito sia informato compiutamente, che abbia piena consapevolezza dei problemi e delle possibilità e che si mobiliti in forme straordinarie e eccezionali.

Successivamente è stato messo in discussione il testo dell'appello (che pubblichiamo in prima pagina) nel quale si fissa l'obiettivo dei 40 miliardi per la sottoscrizione. Il testo è stato approvato all'unanimità dopo un breve dibattito al quale hanno partecipato i compagni Maura Vagli, Marisa Rodano, Luca Pavolini e Gaetano Di Marino.

Errata-corrige

Un errore di stampa ha snaturato il senso di una frase della relazione del compagno Berlinguer al CC, che abbiamo pubblicato ieri. Laddove si formulano le proposte dei comunisti sui missili (pag. 17, sesta colonna, paragrafo 2) è chiaro che al posto di una «adeguata riduzione e distribuzione dei missili» va letto «adeguata riduzione e distruzione dei missili».

l'Unità

CAMPAGNA ELETTORALE 1983

ABBONAMENTI SPECIALI:

da tutte le sezioni un impegno per abbonare i centri collettivi di lettura: bar, circoli associazioni punti d'incontro

Con l'Unità ogni giorno

- I FATTI, LE NOTIZIE, LE INFORMAZIONI
- I COMMENTI, I SERVIZI, LE INCHIESTE
- LO STRUMENTO INDISPENSABILE PER PARLARE AGLI ELETTORI

con l'Unità ogni giorno

è utile per conquistare nuovi voti al PCI

TARIFE SPECIALI * 45 GIORNI L. 10.000 30 GIORNI L. 6.500

(cinque giorni di invio settimanale, con esclusione della domenica e del lunedì)

* Con il contributo dell'Associazione nazionale «Amici dell'Unità»

Spettacoli

Cultura

«Ogni scrittore si crea i suoi continuatori e anche i suoi precursori...»: nei «Nove saggi danteschi» che stanno per uscire in Italia, il più famoso poeta contemporaneo «parla» con l'autore della Divina Commedia. Ecco cosa si dicono

Non saprei dire quale delle due cose sia la più vera: che il mondo è in cerca di solide certezze e Borges va incontro a ciò che gli si chiede; oppure, che Borges ha scelto, come suo «ultimo ruolo sulla terra», quello di vecchio saggio, di cieco veggente (mal ossimoro è stato più calzante), e il pubblico così lo accetta e lo applaude. Direi, però, che, a questo livello, la questione risulta abbastanza irrilevante, anche perché l'immagine che si è costruita lo scrittore coincide con quella che si sono fatti di lui i lettori: che rimane, al di là di un discreto numero di mirabili e di qualche ricorrenza felice (gli archetipi della biblioteca, del labirinto, dello specchio, e così via), quella del creatore di lucide finzioni, di enigmi, di favole, di magiche storie circolari. Nessuno ormai può togliere a Jorge Luis Borges il primato letterario della menzogna bella e necessaria, il prestigio dello scrittore di mondi arcani, gli unici o forse gli ultimi ormai giacenti nel mare occulto della letteratura.



Ottone Rosai nel suo studio

A queste altezze, non importa, ripeto, che Borges replichi all'infinito se stesso e le proprie stupende manie, dato che, dalla Bibbia e dai grandi libri della rivelazione, tutto è stato già detto.

Il gli è detto, o è stato di Jorge Luis Borges, con sempre «nuovo» di sapienze e antica verità, ci giunge in due libri di riflessione, non più di creazione: quello che ha messo in luce, in alcune conferenze del 1977 il «borgesista» Roy Bartholomew, con revisione e tagli operati dallo stesso autore, intitolato impropriamente in italiano «Sette saggi», che sono in realtà le sette serie durante le quali furono lette o dette al Teatro Coliseo di Buenos Aires sette conferenze («Felltrinelli Editore», pp. 132 lire 12.000); e quello che il lettore italiano attende con maggiore interesse: i «Nove saggi danteschi», usciti in spagnolo per la Espasa Calpe (Madrid, 1982, pp. 161), dove sono riuniti i suoi scritti, molto corretti e abbreviati, di un periodo ormai lontano (1948-67), preceduti da due lunghe e necessarie prefazioni di due critici spagnoli; e che l'editore Franco Maria Ricci si appresta, mi dicono, a pubblicare in Italia. (Per una curiosa di rigenerazione di scelte, l'edizione originale esce in una collana popolare, la rinnovata Austral, dove, in carta mediocre, i vari lettori di cose spagnole hanno conosciuto i capolavori di quella letteratura; mentre la traduzione italiana uscirà in una probabile edizione raffinata, del più raffinato degli editori italiani).

Racconta Bartholomew del libro tratto dalle sette conferenze: «Terminato il lavoro e messo il titolo, Borges mi disse: «Non è male; mi sembra che i temi che tanto mi hanno ossessionato, questo libro sia il mio testamento». Difatti, i temi abbozzati paiono la somma delle idee fisse e ricorrenti del vecchio scrittore: la «Divina Commedia», l'«Incubo», come forma particolare del sogno, le «Mille e una notte», il Buddismo, la Cabala, la Poesia e la Cecità. Forse perché rappresentati in luoghi meno frequentati, da Borges e non solo da lui, le mie preferenze vanno alla conferenza sulle «Mille e una notte» e a quella sulla Cecità: la prima come straordinario viaggio intorno a un libro e alle sue dimanzioni; la seconda, perché in maniera semplice e schietta, coniuga confessioni ed esperienze personali appena sfiorate da un alto di commozione — con una riflessione poetico-morale sulla condizione del cieco, condotta naturalmente su esempi letterari, da Omero a Milton e a Joyce. (Proprio nella terza conferenza — occorre segnalare ai lettori — c'è un equivoco di traduzione: Lope de Vega non è stato definito da Cervantes «mostro della Natura», bensì, con più logica, «mostro della Natura»).

Intenti esplicativi e divulgativi, e via via ha scritto articoli e saggi in varie pubblicazioni periodiche o lette conferenze alla Sociedad Argentina de Estudios Dantescos, che negli anni 60 stampava un bollettino, dove si trovano alcuni contributi di Borges. Tanto che sono sicuro che non tutti i suoi interventi danteschi sono entrati in questi «Nove saggi».

Può darsi che l'attore italiano esperto e soprattutto ai nostri dantisti alcuni di tali interventi sembreranno pallidi e inadeguati, se non proprio scontati. L'informazione di Borges si ferma, almeno per Dante — si pensi anche alla sua cecità — agli anni 40 circa, e i commenti e gli studi che egli ha maggiormente frequentato e seguito sono quelli di Barbi, Torraca, Momigliano, Steiner, Casini e Croce, nonché di De Sanctis.

Ma nessuno, si spera, cercherà in Borges un filologo aggiornato: semmai il grande lettore e «tecnico» di cose letterarie che tutti apprezzano. E tale lo si riconosce in numerose e rapide illuminazioni, in varie e acute interpretazioni, anche perché — già si è detto — la creazione letteraria gli si configura come un «continuum» d'invenzioni e di corrispondenze, di segrete affinità e di sottili insinuazioni. Così l'episodio di Uggolino gli ricorda Shakespeare e Quevedo; quello di Ulisse, Melville e «Moby Dick»; l'Aquila dantesca, il Sirmigh persiano; il viaggio del conte, i racconti dei viaggiatori anglosassoni a cominciare dal venerabile Bede, citato da Dante; e così via. Veduta sotto il profilo d'una favola ininterrotta e perenne, la storia di Paolo e Francesca, come «anomala simpatia di Dante, si apre ai suoi occhi come un meccanismo dalle strutture profonde».

E si capisce, anche per questa pungente ricerca di analogie e d'intertestualità, perché Borges sia tanto piaciuto alla critica semiologica, nonché, dall'altro lato, al pur nascente della letteratura come luogo dell'ambiguità e dell'arcano. Dopo aver condiviso il parere dei dantisti inglesi, che del poeta elogiavano la «precisione», e il suo perché in esse vive una concezione che si dilata sempre il significato, attingendo alla sostanza più profonda della nostra condizione umana.

La radice popolare, rivolta, refrattaria di Rosai era autentica e fu quella, dall'inizio alla fine, continuo e nutrito in contrasto con ogni direttiva classicistica del regime. I suoi «omini», i suoi giocatori di topa, i pensatori soli e tristi sulle panchine, i fornai, i gasisti, i selciatori, i suonatori ambulanti, le donne, i frequentatori d'osterie, non erano davvero personaggi che potessero trovarsi a proprio agio nell'Italia littorata. C'era, in lui, un istintivo rifiuto per l'ipocritica del perbenismo borghese e la volontà di penetrare il nucleo più vero dell'uomo oltre le false regole della rispettabilità. «Non possiamo avere di certo un'arte sovraccaricata di allegria che aliti la digestione di un cuor contento borghese...» questo pensiero di Rosai è fondamentale per capire la sua concezione della vita e dell'arte.

E queste sono pure le ragioni per cui egli non poteva diventare un artista ufficiale e neppure fare un'arte consolatoria. Le affinità di Rosai, in questo senso, a parte quelle con Viani, gli si possono trovare soprattutto in Europa con quegli artisti che hanno messo l'uomo non integrato nella morale borghese al centro dei loro interessi: con Rouault, Barlach, la Kollwitz.

Nella sua introduzione al catalogo, Raghianti spiega assai bene anche gli equivoci che stanno alla base dell'iniziale adesione di Rosai al fascismo, un'adesione vissuta nelle contraddizioni di se stesso, con irritazioni e spesso con gesti provocatori che ne stavano all'opposto, come quando andò a tracciare, sulla spallata dell'Arno, la grande scritta «W Matteotti» nei giorni che seguirono l'assassinio del dirigente socialista; come quell'andare a faranno di casa in casa, la notte del 4 ottobre del '25, per avvertire gli antifascisti della spedizione punitiva che si stava preparando; o come l'asilo offerto e dato ai gappisti fiorentini nei giorni rischiosi della resistenza.

Un'esistenza, la sua, non certo pacifica. Quando dovrà fare una scelta, non è la concezione di poetica, nel '36, dirà: «Nelle mie tele appaiono di frequente figure di poveri, di gente dimessa, d'esseri a cui duole il mondo nell'anima. La verità è che il grande artista cammina sulla strada tracciata dal Cristo. Dal giorno in cui la croce balenò sul Golgota, un'umanità nuova apparve nel campo dell'arte. Non sono stato io il primo a portare nelle tele figure di miserabili, gente che batte alle porte del cuore e del destino per invocare misericordia...». Se traggio su dall'«Inferno» dell'ombra gli uomini per redimerli nel turchino di un mio gipetto è che in loro lo vedo una maggior somma di certezza, di realtà perpetua, di contenuto vivente e vitale: infine una maggiore potenza di simbolo e di rappre-

A sinistra due stampe della «Divina Commedia» del XV secolo e una recente foto di Jorge Luis Borges. Sotto, un'immagine di Dante Alighieri per un francobollo americano



Ottone Rosai nel suo studio

A venticinque anni dalla sua scomparsa, si apre a Torino una mostra di centocinquanta opere di Rosai. Anarchico, mistico, populista, non dimenticò mai il mondo dei proletari, quegli «omini» che popolano tutti i suoi quadri

Gli operai di Ottone

A poco più di venticinque anni dalla sua scomparsa, Ottone Rosai ritorna in Piemonte con una rassegna di oltre centocinquanta opere. Dire che si tratta di un «ritorno» mi sembra giusto. Io ero a Ivrea la mattina del 14 maggio 1957. Rosai, arrivato da Firenze il giorno prima per essere presente all'apertura della mostra antologica, allestita dal Centro Culturale Olivetti, era morto nella notte. Quella mostra, che avrebbe dovuto essere un omaggio alle sue qualità d'artista, si trasformò così nella sua prima «retrospettiva». Non so se gli organizzatori di questa nuova esposizione rosaiiana hanno pensato a tali coincidenze, certo deve averlo pensato Elio Santini, curatore dell'attuale ordinamento della mostra che s'aperta a Torino nelle sale del Circolo degli Artisti, a Palazzo Granieri, dato ch'egli stesso aveva già curato anche l'edizione della mostra d'Ivrea.

Stupenda dichiarazione, dove confluiscono le più varie componenti: anarchico-mistiche, anarchico-cristiane, populiste, ma dove è racchiuso, soprattutto, il senso più persuasivo della poetica di Rosai, dove per «realità perpetua» s'intende quella sostanza esistenziale che va colta oltre la ruvida pelle dei personaggi, quella loro risentita verità di essere al mondo e di pretendere una liberazione.

I quadri e i disegni che appaiono nella mostra torinese, specie quelli che vanno dal '22 al '40, danno un'evidente conferma dell'intensità di una simile poetica pienamente realizzata in una sequenza di opere non facilmente dimenticabili. Il rapporto che Rosai ha coi suoi personaggi e col loro ambiente è un rapporto istintivo, tale da sottrarre l'immagine ad ogni residuo di astrattezza letteraria e darle uno spessore, una densità oserei dire biologica, qualcosa forse di unico nella pittura italiana, che, in qualche immagine, risulta sconvolgente.

Diciamo questo, penso particolarmente ai suoi Autoritratti, di cui a Torino si possono ammirare alcuni esemplari tra i migliori. Da Van Gogh a Basca, da Kokoschka a Schekman e a Dix, questi Autoritratti hanno un posto sicuro nella storia dell'arte contemporanea. Si guardino quelli del '44 al '57. Quale presenza c'è in essi, quale evidenza in quei volti devastati, tumidi e ossuti ad un tempo, donati e interrogati. Una materia rude, filamentosa, striata di venature sanguigne e violacee dà forma all'immagine. E il Rosai nell'ultima stagione della sua vita. Sono il suo eco homo. Carichi di sgomento, impletosi verso la propria immagine, persino brutali, questi Autoritratti di solido impianto vivono con una palpante verità.

Ma è l'intera mostra che mantiene in ogni momento un simile carattere di pittura spoglia, elementare, antiorica e antifenica. Santini ha fatto bene a trascurare i quadri più sperimentali e futuristi. Se c'è infatti un artista lontano dall'euforico ottimismo positivista marinettiano è proprio Rosai. A mio avviso, giustamente, Santini ha puntato ad una definizione più asciutta e scandita di Rosai e c'è riuscito. Personalmente mi sia concesso, avrei voluto rivedere almeno un'opera: l'«Operaio in croce del '43», un tema su cui, in quegli anni, ritornavano anche i giovani di «Corrente», da Manzù a Sassi e Guttuso. È significativa questa circostanza. Affrontando una tale tema era al dramma della guerra che gli artisti pensavano. Vi pensava anche Rosai, ma egli, sulla croce, non mise il Cristo, bensì un proletario con la sua giacchetta stinta, coi pantaloni stazzonati, gli indumenti della sua fatica quotidiana. E lo dipinse sul pannello con dolosa dignità, come se da tempo fosse abituato a sopportarlo; e il pannello si alzava alle soglie di una Firenze, dove le torri e i campanili si erano trasformati in tante ciminiere di fabbriche.

Giungendo le sale del Circolo degli Artisti, le immagini di Rosai ancora una volta ci conquistano. I loro colori — i viola un po' acidi, gli azzurri, i bruni, i gialli, i verdi ora cupi ora scialbi — ci penetrano, mentre i suoi personaggi col loro carattere plebeo, con la loro somaticità talvolta urtante, con la loro fisicità, ci si affacciano e consegnano una serie di «fatti plastici densi di un lieve potente e invadente». Come sempre, anche a Torino, ho guardato i suoi quadri, ascoltando dentro di me le parole che tante volte ho letto nei suoi scritti e che in qualche occasione gli ho sentiti pronunciare. Parole come queste: «Io voglio scoprire l'anima della mia creatura, il suo viso interno; voglio trovare il suo dramma». Ecco: di una tale «scoperta» le sue opere sono senz'altro la prova irrefutabile e sicura.

Mario De Michelis

Troppo Sommo quel Poeta!

In questa rapida nota, mi rifarò al giudizio del maggior critico letterario italiano, Francesco De Sanctis, tranne che per pochi autori, come Ariosto e Machiavelli, da lui a torto stimati, e degli scrittori della fine del Settecento e del principio dell'Ottocento, che lui era portato a sopravvalutare in quanto uomo del Risorgimento. Ma nell'insieme il criterio a cui si è attenuto De Sanctis è giusto, l'impegno dello scrittore non esaurendosi nella letteratura, ma sconfinando nella politica. Di qui il suo amore per Dante e il suo disprezzo per Petrarca e il suo giudizio sostanzialmente negativo dei molti secoli succeduti alla morte di Dante. De Sanctis non introduce il termine classicismo che introduce invece io. Altrimenti non avrebbe commesso l'errore di sopravvalutare Foscolo.

Il classicismo fu inventato in Italia e si propagò poi negli altri paesi. L'invento Petrarca, che divenne il modello per le altre letterature. L'Italia, inventrice del fenomeno, ne è stata più a lungo la vittima: non per nulla il più grande scrittore lo ebbe all'origine. Dante Alighieri, i maggiori rappresentanti della letteratura moderna — Manzoni, Leopardi, Pascoli, Verga, Tozzi, Montale, Caproni — si sottrassero all'imperio del classicismo, ne fossero consapevoli o meno.

De Sanctis, non si pone nemmeno il problema, tuttavia si domanda come mai Dante, invece di essere l'iniziatore della letteratura italiana, sia rimasto un isolato.

Dante ha scritto canzoni e sonetti maggiori di quelli di Guido Cavalcanti. Fu grande anche come poeta amoroso; ma per diventare il più grande di tutti (forse non soltanto di noi italiani, ma di tutto il mondo) doveva giungere alla «Commedia». Croce è d'accordo, lui che scrive: «La poesia di Dante è principalmente, e si potrà dire quasi unicamente, la poesia della «Commedia».

Dante dà notizia della «Commedia» alla fine della «Vita nuova», nella conclusione in prosa: «Appare a me una mirabile visione, nella quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di quelle

benedetta infina a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei; e divenire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sae veracemente; sì che se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alcuni anni, io spero di dire di lei quello che mai fu detto di alcuna». Questi erano i suoi progetti letterari per il futuro: ma passarono parecchi anni prima che potesse farli diventare realtà, se è vero che la «Vita nuova» è del 1295, ed egli non cominciò a scrivere la «Commedia» prima del 1307, cioè dopo i quarant'anni, press'a poco al tempo in cui erano morti i due Guido, il suo maestro Guido Guinicelli e il suo amico Guido Cavalcanti. Nel frattempo gli studi e soprattutto l'esilio avevano allargato i suoi interessi, come solitamente viene messo in luce; nello stesso tempo, l'avevano radicato maggiormente nel piccolo mondo da cui era uscito. Dante esule era più partigiano che mai, più fazioso che mai. Maggiormente attaccato al suo «particolare», direbbe Guicciardini. E nel suo particolare c'era l'amore per Beatrice, che dovette assumere contorni enormi.

E i nomi e i nomi ingannarono. Personaggi storici medievissimi diventarono prestigiosi, come Farinata. E così che si comportò la gente, pensando ai vecchi e ai trapassati, ed è per questo che il poema di Dante è stato capito facilmente ed è diventato popolare.

Ma ricordo che nel bel mezzo di una poesia di Caproni (che pure è un poeta che apprezzo molto) è improvvisamente inserito un verso di Dante: qual che tu sia, od ombra, o uomo certo! Questo verso fa spicco, il che dimostra la grandezza di Dante: diciamo meglio, la sua autorevolezza; eppure appartiene a un episodio a cui non avevo prestato soverchia attenzione, l'incontro con Virgilio nel primo dell'«Inferno».

È straordinaria l'autorevolezza del fiorentino, il modo come si presenta i fatti, quasi che ci fosse un solo modo di presentarli, il suo. C'è rano molti modi d'iniziare il canto XIII dell'«Inferno», eppure Dante non ha esitazioni: Non era ancor di là Nesso arruato/ quando noi ci mettemmo per un bosco/ che da nessun sentiero



Dante

Dario Puccini

Carlo Cassola



Cannes

Sarà rivista la censura contro Olmi?

ROMA — Le proteste di Ermanno Olmi contro il provvedimento di censura del suo film «Camminacaminna» hanno avuto effetto. Ieri mattina, infatti, dopo un incontro con Gianpaolo Cresci amministratore delegato della Sais che distribuisce il film in tutto il mondo, il ministro del turismo e dello spettacolo Nicola Signorile ha assicurato che farà tutto il possibile per rivedere la decisione della Commissione di censura del ministero di vietare la pellicola ai minori di 14 anni.

Oggi arriva «Storia di Piera»

CANNES — Secondo appuntamento italiano al Festival: verrà presentato oggi in concorso «Storia di Piera». Il più recente film di Marco Ferreri già da parecchio tempo in programmazione nei nostri cinema. Il film è ispirato all'autobiografia di Piera Degli Esposti scritta con Dacia Maraini ed interpretato da Hanna Schygulla, Isabelle Huppert e Marcello Mastroianni, è molto atteso in Francia: subito dopo Cannes, infatti verrà programmato nelle sale di tutto il paese.



Gerard Depardieu e Jean-Jacques Beineix

Accento da «nouveau philosophe» il regista ha risposto alle critiche. Ma il match con Depardieu non c'è stato

Beineix contrattacca «Anche Picasso non fu capito»

Da uno dei nostri inviati

CANNES — «La luna, nel mio film, è la poesia. Il rigagnolo è l'incubo che ognuno di noi è condannato a sopportare. Se volete divertirvi cercate di capire chi è la luna e chi l'incubo fra Nastasia Kinski e il signor Gérard Depardieu. Jean-Jacques Beineix, regista del film Gaumont presentato al Festival ieri mattina, sospira vistosamente. È seduto fra una Nastasia Kinski splendida e una fresca Victoria Abril. Si appoggia alla comprensione delle due ragazze e questa è tutta la reazione che concede al clima pesante che in questi giorni si è creato sulla sua ultima fatica. Il 36enne «enfant-prodige» del cinema francese è un tipo rigido. Assomiglia molto a Bernard Henry-Lévy, parla più da «nouveau philosophe» che da cineasta. Con *Diua*, opera prima, film enigma, si è imposto sul mercato pochi mesi prima che il festival iniziasse. Di conseguenza ha ottenuto 16 miliardi necessari alla *Luna nel rigagnolo*, (ispirata ad un romanzo di David Goodis) film che lo piazza con Becker, Bresson e Chéreau nel quartetto dei francesi scesi in competizione.

disposizione per dodici settimane e poi sequestrato per un altro mese. E fossi in lui ogni tanto sul sei accetterei qualche consiglio».

All'attore che ha già lavorato con Bertolucci, Ferreri e Wajda, insomma, non va giù l'egocentrismo, o la presunzione del neo-regista. Certo a tu per tu questo Beineix non è un simpatico. Appare piuttosto sul genere del Massia: «Sono venuto per divertirmi, eccetera...». Arriva dopo la proiezione. *La luna nel rigagnolo*, caso raro nel rito dei «festivals», ha provocato fischi. In risposta un drappello di fans ha ritmato gli applausi. Il regista ci espone le sue idee (in sala la temperatura è quasi tropicale): «Con *Diua* e con questo nuovo film cerco di realizzare qualcosa che ha a che fare con il vecchio cinema muto, del quale si è perduta la magia. Sono nemico di tutti i film che sono stati realizzati negli ultimi sessant'anni. Non basta: «Chi ama il cinema deve amare, per forza, la geometria segreta delle immagini. Questa geometria che è stata ignorata, distrutta, dai registi letterati, è la sola cosa in cui crede la mia generazione. Il tono è da profeta; a sostegno di McLuhan non proprio originale e le sentenze di un maestro Zen. C'è altro: «In fondo — riassume la situazione — anche Picasso, con *Guernica*, ha faticato per ottenere comprensione. Finito lo sfogo, arriva la riflessione: «Non si guadagna niente a stare alle costole dei fatti. Il realismo oggi è diventato inutile. Per questo faccio dei film come *Diua* e *La luna nel rigagnolo*. C'è la televisione, ci sono i mass-media, inutile rincorrere la morte in diretta. Meglio scegliere qualcosa che sull'argomento abbia la stessa capacità di sintesi che hanno le poesie di Baudelaire».

Ma per un regista con queste idee ci sono dei maestri? «Non ne sento il bisogno. Gli unici che mi abbiano dato qualcosa ad essere sincero sono Marcel Carné e Jean Renoir». Per finire il lato più fragile, umano: «Non riesco ad assistere ad un mio film, se c'è il pubblico. Una reazione negativa mi distrugge». E se fosse stato in sala stamattina mentre gli spettatori si dividevano in due fronti? «Non ho potuto — confessa — avrei sofferto come un cane».

Maria Serena Pallieri

Arrivati a Cannes convinti di stravincere i registi d'oltralpe affondano l'uno dopo l'altro: ieri è toccato a Beineix, fischiato per un film presuntuoso. Buone prove di Ivory e Duvall

Naufragio per la Francia Ora le resta solo Bresson

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Se non ci mettono una pezza l'ustiero Bresson (L'argento) o l'immaginario Chéreau (L'uomo ferito), le sorti del cinema francese a Cannes '83 appaiono finora seramente pregiudicate. Jean Becker (Estate crociata) ha fatto un buco nell'acqua. Jean-Jacques Beineix (La luna nel rigagnolo) forse ha saputo fare anche peggio. Eppure, molti giuravano o spergiuravano su di lui fino a qualche giorno fa. Infatti, *Diua*, film prima bastardo e poi «miracoloso» da un successo non immeritato, propiziava a Beineix simpatia e favori quasi incondizionati. All'entusiasta prodige del cinema d'oltralpe, però, il prodigo stavolta non è riuscito. E c'è di più: il giovane cineasta aveva dichiarato, provocatoriamente, che coloro che furono irretiti da *Diua*, ora urleranno contro La luna nel rigagnolo. In effetti, urla e fischi non sono stati risparmiati a Beineix subito dopo la proiezione per i giornalisti. E, anche questi, non immutati.

trovare il colpevole dello stupro per vendicarsi adeguatamente. Setaccia ostere e locali mafiamati, balordi e irregolari di vario genere, senza riuscire a covare un reno da buco Angoscioso, pieno di rabbia repressa inercia nelle sue perlestrazioni ossessive un tale Channing, borghese danarosa in «ena di autodisappaziona. Bella, sua smaniosa e inappagata innamorata e, finalmente, del tutto imprevedibile salta fuori anche Loretta, avvenente ed elegante dama in cerca di rischiosi piaceri a bordo della sua fuorisserie rossa fiammante.

Tra Gerard e Loretta scocca subito la scintilla e dopo un tira e molla un po' misterioso, sembra che l'amore scoppi incontenibile. In realtà, la cosa non è così semplice, poiché ad un certo punto la bella Loretta se ne va. Così, oltre all'ossessione di trovare lo stupratore della sorella, il buon Gerard si trova anche ad arrabattarsi con crucci amorosi intrattissimi. L'uomo, comunque, è ostinato. Continuando nella sua caccia per viene laboriosamente ad una presunta scoperta: il colpevole altri non è che suo fratello Frank, alcolizzato e voyeur dalle tristi voglie. Anche su questo, però, non c'è da giurare. Dopo un ennesimo regolamento di conti con altri maneschi tipacci, Gerard è fuggelmente consolato dalla riapparizione di Loretta, ma poi, di lì a poco, si ritroverà di nuovo solo e disperato.

Mediamente interpretato da un poco convinto Gérard Depardieu, da un ectoplasma, Nastasia Kinski e da tanti altri attori qui tenuti allo stato brado, La luna nel rigagnolo è peraltro confezionato con sperpentata tecnica, materiale, fratello inconfondibile della suicida, determinato a



Una scena del film di Beineix «La luna nel rigagnolo» e in alto, Nastasia Kinski

abusati monumenti di macchina. Ciò che, tuttavia, non basta a dare al racconto una forma definita e minimamente coerente. Anzi.

Allora, estetismo per estetismo, meglio rifarsi gli occhi (e anche qualcosa di più) col raffinatissimo film inglese di James Ivory. Caldo e polveroso, un'«che abbandona il marito indiano tra passato e presente nell'ambiguo, allusivo décor dell'India coloniale e di quella post-indipendenza. Certo, pensando al «che abbandona il marito indiano» tra passato e presente nell'ambiguo, allusivo décor dell'India coloniale e di quella post-indipendenza. Certo, pensando al «che abbandona il marito indiano» tra passato e presente nell'ambiguo, allusivo décor dell'India coloniale e di quella post-indipendenza.

Sorretto da un ritmo narrativo di largo e sereno respiro, Caldo e polveroso, del resto, non è nemmeno privo di notazioni poetiche e sacrali. Un peso decisivo hanno nel film le superlative, calibratissime prove interpretative di Julie Christie (Anna) e Greer Garson (Olivia). Quest'ultima, anzi, è la giovane «rivoluzionaria» di origine italiana già esaltata in America come la star degli anni Ottanta. Ci sarebbero da dire, infine, parecchie altre cose sul film realizzato quale esordiente autore dal bravo attore Robert Duvall. Angelo, amore mio. Per il momento, ci limiteremo a sottolineare che tale debutto ci è parso dei più felici e intelligenti, tutta costrutto come è la stessa pellicola sulla più puntuale, precisa ricostruzione di scorcio sintomatici della mentalità, della realtà, delle passioni e dei miti del secolo scorso. Schiata una manna di alcuni clan giano-americani. Angelo Evans, otto anni, è il deus ex machina dell'intero racconto, ritratto e recitato dagli stessi genitori. Non è un bambino, è un mostro di bravura, di ironia, di un'antica, disincantata saggezza in bilico tra il principio e la fine del mondo

Sauro Borelli

INTERVISTA CON ROBERT DUVAL «Ho esordito come regista per amore degli zingari»

Il mio primo film? Come Gandhi



Robert Duvall con sua moglie, l'attrice Gail Youngs

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Attore, e ora anche regista d'alto: come John Cassavetes. Robusto di spalle, laureato in Storia, ai piedi un paio di scarpe vistosamente gialle: come un americano colto che del dandismo di riviera non divide nulla. Ecco Robert Duvall, «uomo di Coppola» (*Apocalypse now*, *Il padrino*, ecc.), qui per *Tender Mercies* dell'australiano Bresson. Ma, soprattutto, al festival per presentare l'oggetto del suo amore più geloso, *Angelo mio*, film sugli zingari, per cui è diventato autore, ha speso un milione di dollari e consumato cinque anni del suo prezioso tempo.

L'attore più rigorosamente tecnico che, oggi, viva in America, osserva il *New York Times*. E, qui scopriamo, regista sensibile, intelligente, carico di humour. Alla prima di *Angelo mio*, al Lincoln Center, la comunità gipsy di New York ha occupato tutta la platea. Quali è stata la molla che ha spinto Duvall a interessarsi agli zingari che vivono intorno a Manhattan? «Merito di Angelo Evans, piccolo zingaro che avete visto, nel mio film come protagonista. Quando l'ho incontrato per la prima volta, nel '77, aveva sei anni e mi ha colpito per il miscuglio di spavaldo "machismo" e vulnerabilità che traspariva dal suo comportamento. Dopo il primo incontro, per strada, mi è capitato più volte di seguirlo. Angelo è stata la chiave per entrare prima nella sua famiglia, gli Evans (nel film appaiono in carne e ossa) e poi in un mondo che mi era sconosciuto e mi ha magnetizzato, quello dei gitani che fanno tappa da nord al sud nelle città d'America».

Questo è il suo esordio dietro la cinepresa? «No. Nel '75 avevo realizzato un documentario che vinse un premio al London Film Festival. Era uno studio sulle antiche abitudini americane, i costumi patriarcali del secolo scorso che ancora sopravvivono nella vita d'oggi. Ma i soldi che avevo investito nel film non mi sono mai rientrati. *Angelo mio*, in America, ha oggi un ottimo successo. Nella prima serata di proiezione, ha incassato quanto *Gandhi*».

Cosa sa l'americano comune del mondo che lei ha ritratto? «Che, quando vede uno zingaro, deve scongiurare la jettatura piantando subito i chiodi sui muri della sua casa. Insomma non sa nulla. Gli zingari stessi coltivano questo mistero, non si sa se negli Stati Uniti siano in venti o centocinquanta mila».

Come ha fatto a conquistare la loro confidenza? «La mia notorietà mi ha fatto da lasciapassare. Però c'è il patto che nel mio film io non sveli il modo in cui loro zingari si procurano i mezzi di sussistenza. Patto che ho rispettato».

Qualcosa di simile aveva dovuto fare Coppola con la mafia per il suo «Padrino». Che affinità ci sono secondo lei, tra i vostri due film? «Francis è un romantico. Io ho scelto il documentario. Dipingendo della gente così istrionica, eccessiva e magica, non era il caso di seguire una sceneggiatura rigida. È meglio essere pronti a sfruttare al massimo il loro gusto naturale per l'improvvisazione. Per esempio Steve «Patalay» Tsigonoff è un attore irripetibile. Io ho catturato per strada mentre faceva il suo abituale lavoro di levamachine».

Il che dimostra che la sua non è una vocazione da regista occasionale? «Credo? Anche Coppola mi ha fatto i complimenti in questo senso».

Da sempre — spiega Peter Weir, 39 anni — mi sento attirato dall'Oriente. Noialtri australiani dobbiamo capire che siamo più vicini all'Oriente che all'Inghilterra. Ecco perché il nostro asse culturale deve cambiare: dobbiamo sforzarci di trovare un'identità nazionale. Quando gli proposero di portare sullo schermo il libro di Koch, qualche anno fa, Weir rifiutò sdegnosamente: gli sembrava politicamente ambiguo. Poi cambiò parere e, meglio, trasformò la vicenda in qualcosa di più congeniale alla sua sensibilità. «Ho vissuto il film come un sogno», ha detto all'Express, poco prima di arrivare a Cannes. Chissà se i giurati del Festival saranno dello stesso parere? (m. a. s. p.)

Anteprima/Festival

L'accoppiata Australia-USA torna stesera all'attacco sugli schermi di Cannes. *Tender Mercies* di Bruce Beresford non ha avuto — è vero — l'accoglienza sperata, ma tutti al Festival scommettono sulle qualità di *The Year of Living Dangerously* di Peter Weir. Film già in qualche modo mitico: per il curioso soggetto, per le difficoltà delle riprese (i cinquanta membri della troupe sono stati minacciati di morte dagli estremisti musulmani), per il successo inaspettato che ha registrato in America. Che cos'è dunque l'anno della vita pericolosa? di cui parla il titolo? È il resoconto abbondantemente romanzato (il soggetto è tratto da un libro dello scrittore australiano C. J. Koch) dei giorni drammatici del colpo di stato contro Sukarno nel 1965, visti attraverso gli occhi di un giovane giornalista di Sydney. Lui, il bell'attore Mel Gibson (quello di *Interceptor* e di *Gli anni spezzati*), vive quei giorni come un'avventura, e non si accorge di essere irretito, un po' alla volta, in una fiosa storia di spionaggio. La fasciosa ragazza che conosce e di cui si innamora (Sigourney Weaver, la combattiva astronauta di *Alien*) infatti è una spia britannica; e lo stesso cameraman che

Da Sydney arriva Weir, ma è targato Hollywood

lavora con lui nasconde più di un segreto. Tra paesaggi esotici, long drink coloratissimi, assalti britannici in kilt e feroci esecuzioni, la *Year of Living Dangerously* è un film che, in un'atmosfera di situazioni classiche del genere, infischia d'ossessione spesso della verosimiglianza e del rigore storico. In fondo, i tragici giorni della caduta di Sukarno non sono che un pretesto per realizzare un film ad alto tasso emozionale. «Da sempre — spiega Peter Weir, 39 anni — mi sento attirato dall'Oriente. Noialtri australiani dobbiamo capire che siamo più vicini all'Oriente che all'Inghilterra. Ecco perché il nostro asse culturale deve cambiare: dobbiamo sforzarci di trovare un'identità nazionale. Quando gli proposero di portare sullo schermo il libro di Koch, qualche anno fa, Weir rifiutò sdegnosamente: gli sembrava politicamente ambiguo. Poi cambiò parere e, meglio, trasformò la vicenda in qualcosa di più congeniale alla sua sensibilità. «Ho vissuto il film come un sogno», ha detto all'Express, poco prima di arrivare a Cannes. Chissà se i giurati del Festival saranno dello stesso parere? (m. a. s. p.)

DOPO FIANCOPUB

PRIMA VISIONE IN TV

QUESTA SERA ALLE 21,25

IL MALATO IMMAGINARIO

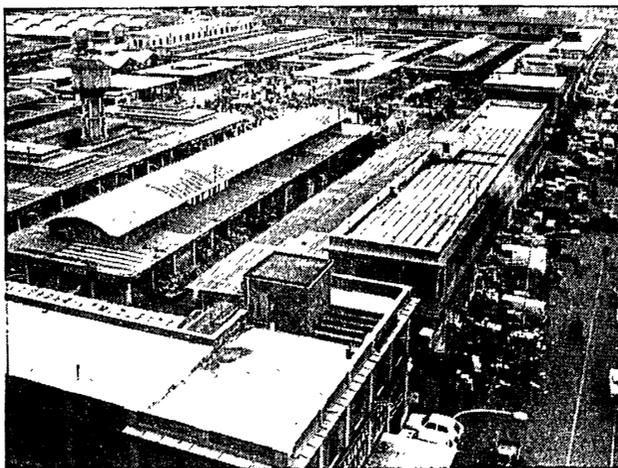
UN GRANDE ESORDIO ALLA REGIA DI TONINO CERVI

ALBERTO SORDI
LAURA ANTONELLI
GIULIANA DE SIO

53 canale 5

La commedia di Molière liberamente ambientata nella Roma del seicento. Un Sordi in gran forma nei panni di uno straordinario Argante, affiancato da un cast di eccellente professionalità.

Preparato dal Comune un progetto urbanistico Una via Ostiense nuova con i soldi dei mercati



Per i romani di cinquant'anni quest'ultima inglobata sulla riva sinistra del Tevere voleva dire industria ed infatti il «gazometro» era come la ciminiera di un'immensa fabbrica: la Saint Gobain, l'Olea Romana, la Perugina, l'Italgas, l'Accea, i mercati e i magazzini generali erano le tante facce di quella che era la zona industriale.

Poi, lentamente, le rughe dell'abbandono hanno aperto solchi profondi. Le fabbriche si sono trasformate in ruderi utili per studiare l'archeologia industriale. L'unico punto vitale rimasto sono i mercati generali, ma vitali per modo di dire, visto lo stato di agonia in cui si dibattono da tempo. Il filare di alberi che taglia in due via Ostiense è diventato un triste spartitraffico per auto che con indifferenza attraversano ogni giorno questa zona. Eppure tutt'attorno, anche se caotica, c'è vita: Testaccio, San Paolo, viale Marconi, la Cristoforo Colombo. Possibile che l'Ostiense non possa risorgere?

L'interrogativo è rimasto per tanti anni senza risposta. Ora il Comune, stimolato dall'esigenza di trovare una nuova sede ai vecchi mercati generali, ha preso di petto la questione e mediante un progetto urbanistico e con una mentalità imprenditoriale si prepara a far rinascere una nuova vita in zona di via Ostiense. La molla principale

Servizi di quartiere, negozi, alberghi e centri culturali. Si farà quel ponte progettato agli inizi del secolo. La tangenziale Tiberina

che ha messo in moto il meccanismo è stata la necessità di trovare i soldi necessari per la costruzione dei nuovi mercati generali alla Bufalotta. Di miliardi ne occorreranno tanti (250) e le casse comunali di liquido non vedono sempre meno. Però buona parte dell'area intorno ai mercati generali è di proprietà del Comune, altre attraverso un sistema di permute

e convenzioni potrebbero essere urbanisticamente rinnovate. In sostanza sui due lati della via Ostiense si può costruire. Costruire però evoca immagini di gigantesche colate di cemento. Il Comune per trovare i miliardi per la Bufalotta consergerà l'Ostiense alla speculazione? Non è questo il progetto, a guidare almeno dal piano quadro illustrato ieri in Campidoglio dall'assessore al Piano regolatore, Pietrini e dall'architetto Quarra. I piani particolareggiati saranno pronti in autunno, ma già da questo primo studio si possono individuare i connotati dell'operazione. Sulla parte sinistra della via Ostiense, in direzione del mare, una zona verrebbe destinata a servizi di quartiere. Di questi, 4 ettari e mezzo per un totale di 200 mila metri cubi dovrebbero essere occupati da strutture culturali.

Questo complesso sarà ricavato su gran parte dell'area occupata dagli attuali mercati generali. I box e i magazzini verranno abbattuti, ma come testimonianza del passato verrà conservato il portale d'ingresso. Sugli altri 11 ettari e mezzo il progetto prevede uno sviluppo di 280 mila metri cubi così ripartiti: 150 mila destinati ad uffici, 60 mila per esercizi commerciali e 70 mila per attività ricettiva (alberghi). Sul lato destro gli ettari sono 25, spezzettati tra diversi proprietari: Co-

mune, Enel, Accea, Italgas, Consorzi agrari. La cubatura complessiva prevista è di 260 mila metri cubi. Di questi, 80 mila saranno residenziali (case per 1000 persone), 90 mila per uffici privati, 50 mila per servizi ed esercizi commerciali, altri 50 mila per attività culturali.

Così presentato potrebbe dare l'idea di una operazione urbanistico-finanziaria e soprattutto di un piano circoscritto, una specie di progetto-isola ed invece, come hanno sottolineato l'assessore Pietrini e l'architetto Quarra quello che viene definito il «saldamento Ostiense» ha un respiro ben più largo ed una filosofia più profonda.

Tra pochi anni con la realizzazione del tappeto mobile che unirà la stazione ferroviaria e il metrò e soprattutto con l'entrata in funzione dei binari della Roma-Fiumicino e quindi con la creazione di un vero e pro-

prio terminal diventerà indispensabile avere una rete di servizi e di strutture terziarie. Ma non c'è solo questo. L'obiettivo è anche quello di unire questa parte della città direttamente con il centro storico. A questo proposito torna l'idea della tangenziale Tiberina da ricavare costruendo i tratti di lungotevere di destra e di sinistra che mancano. Con questa nuova strada di supporto si costruirebbe anche un itinerario culturale legando tra loro il complesso del San Michele e la Città della Scienza e della Tecnica che nascerà nell'ex Mattatoio.

Ma creare un nuovo polo terziario non aggraverà la situazione? «No» — ha detto l'architetto Quarra — perché sull'Ostiense noi vogliamo favorire l'insediamento di attività che ora «occupano» il centro storico. Ed un loro trasferimento diventa anche funzionale al di-

scorso della difesa della residenza nel centro storico stesso. Un altro obiettivo è quello di realizzare finalmente quel ponte che aspetta di essere realizzato da 80 anni e che metterebbe in comunicazione la circoscrizione Ostiense con via Enrico Fermi. L'opera sarà a carico, come servizi secondari, dei privati che stipuleranno la convenzione con il Comune.

Il traffico della zona avrebbe uno sfogo decisivo ed inoltre quando verrà realizzato il viadotto di via Clizia arrivare sull'Appia diventerà semplicissimo. Questo il progetto. Quando il primo turista sbarcato all'aeroporto di Fiumicino potrà ammirare la nuova via Ostiense? È difficile dirlo. Il via ai lavori, hanno assicurato l'assessore Pietrini e l'architetto Quarra, è previsto per l'autunno del prossimo anno.

Ronald Pergolini

La truffa in valuta estera è di 30 miliardi? Sotto accusa i sistemi di controllo della BNL «Non è la prima volta»

I sindacati ricordano altre speculazioni nel «Servizio affari internazionali» - Le indagini proseguono per scoprire altri complici

La colossale truffa alla Banca nazionale del lavoro sarebbe stata scoperta del tutto casualmente. Se un cliente non avesse trovato sul suo conto un accredito sbagliato in valuta estera, l'imbroglio sarebbe proseguito per chissà quanto tempo ancora. E la reale entità del «botino» ancora oggi è assolutamente incalcolabile. Con un comunicato, la direzione della BNL tira fuori la cifra di un miliardo e mezzo, più alto rispetto alle prime dichiarazioni ufficiali di ieri. Ma negli ambienti giudiziari gli zeri lievitano a vista d'occhio: si parla già di almeno trenta miliardi, mentre gli accertamenti degli ispettori interni e della guardia di Finanza continuano senza sosta. «Sarà un lavoro lungo, forse anche di molte settimane — ci hanno detto alcuni contatti — ma la truffa è stata portata termine con grande conoscenza dei meccanismi d'ispezione bancaria».

Sotto accusa, quindi, è l'intero apparato burocratico e tecnologico che ha permesso ai quattro alti funzionari arrestati di mettere in piedi la truffa valutaria. Non c'è dubbio infatti che i terminali elettronici utilizzati dalla banca per gli accrediti delle valute estere sono stati letteralmente manomessi. Ma hanno davvero agito da soli all'interno del Servizio affari internazionali i quattro uomini d'oro? Franco Rendina, vicedirettore SAI, Sergio Buonacorsi, Renato Calabrò e Riccardo Del Vecchio, della filiale romana avrebbero in pratica creato degli speciali conti sui quali finivano gli accrediti in valuta delle banche corrispondenti estere. I soldi venivano regolarmente ritirati da prestanome, per lo più stranieri. Ed in teoria ritornavano nelle tasche dei funzionari.

Ma è possibile che tanti miliardi, e tante operazioni bancarie, fossero portate a termine solo da quattro persone, e per di più funzionari di non altissimo livello? Le indagini stanno proseguendo, ma il vertice della BNL ha paura di trovarsi di fronte ad uno scandalo di proporzioni ben più vaste. Tanto più che il «SAI», servizio affari internazionali, è diventato da alcuni anni un luogo di traffici consistenti di valuta, e di altre piccole truffe sullo stile di questa ultima. Tutto ciò mentre questo servizio dovrebbe rappresentare un piccolo fiore all'occhiello dell'istituto di credito,

il più importante d'Italia, ed il quinto d'Europa. La BNL ha infatti avviato la ricapitalizzazione, con ambiziosi progetti proprio all'estero, dove vuole estendere filiali e rapporti con le banche corrispondenti. E invece, rispetto al traffico matodotico di valuta, gli utili del servizio affari internazionali sarebbero abbastanza magri. Al punto che il direttore Nesi decise di avviare un'indagine proprio nell'80, anno nel quale — secondo indiscrezioni — si sarebbe estesa la truffa di Rendina e soci. Era la stessa inchiesta che ha portato oggi all'arresto dei quattro funzionari? Forse. «Ma se così fosse, il giudizio sui meccanismi interni di controllo non può che essere negativo», sostengono i sindacalisti, «visto che ci sono voluti tre anni. Senza contare che nel frattempo altri piccoli scandali sono già investiti in SAI». A cominciare dall'incremento di un funzionario di sala per un consistente giro di assegni «stornati», allo smarrimento di un sacco intero di travel cheque, per finire al caso della cosiddetta operazione «swiss», presentando come un sistema «infallibile» e «sicurissimo», e manovrato a vicenda. Infatti ci fu un tentativo di accreditare, attraverso il sistema di telex con i corrispondenti esteri, migliaia di dollari presso la Banca nazionale di Parigi.

Ma il colpo non andò in porto soltanto per l'intervento, all'ultimo momento, del direttore di banca francese, che chiuse i rapporti con la BNL. Sono tanti «casi» emblematici della conduzione di questo delicato servizio, che ha investito anche dal famoso dottor Guido, padre di uno dei massacratori del Circeo, allontanato dopo il suo coinvolgimento nell'inchiesta sull'evasione del figlio. Anche Guido come Rendina veniva accusato dai sindacati di gestire in maniera dispendiosa il suo settore, e di creare all'interno intollerabili situazioni di privilegio. «È una vecchia storia — dice un delegato sindacale — qui si creano dei centri di potere, come lo fu il P2, che riescono anche ad «sfilare» i fondi dell'istituto per operazioni finanziarie e politiche. Adesso che i dirigenti più onesti sono stati allontanati la situazione è migliorata? «Non vogliamo essere disfattisti a tutti i costi, ma qui la P2 probabilmente è rimasta sotto altre spoglie».

Raimondo Bultrini

In un documento la presidenza del gruppo comunista in Campidoglio spiega le sue scelte

Auditorium, il PCI è per Cinecittà

Il commissario dell'ente, Favero, disposto a concedere gratuitamente l'area per 99 anni e a finanziare l'opera - Ci sono parcheggi per 1.200 posti - L'ipotesi del Borghetto è «inopportuna e sbagliata dal punto di vista urbanistico e sociale» - La nuova struttura nel quartiere orientale costituirebbe un avvio del decentramento - I quartieri periferici sprovvisti di qualsiasi struttura per la musica

«Senza voler assumere posizioni aprioristiche e preconcette che non avrebbero in questo caso alcuna ragion d'essere, e riservando conclusioni definitive che richiedono ancora taluni accertamenti e verifiche» la presidenza del gruppo consiliare capitolino del PCI «ritiene di poter dire che tutti gli argomenti finora addotti concordano nel consigliare la soluzione di Cinecittà per l'Auditorium e di sconsigliare quella del Borghetto Flaminio, che appare inopportuna e sbagliata sia dal punto di vista urbanistico che da quello sociale».

A questa conclusione il gruppo PCI del Campidoglio è arrivato dopo aver assunto informazioni dai suoi membri nel gruppo consiliare per l'urbanistica e dopo aver esaminato le conclusioni della speciale commissione della Regione, favorevole, come è noto, alla dislocazione della nuova struttura musicale al Borghetto.

In quattro cartelle la presidenza del gruppo PCI spiega i motivi che la portano ad optare per Cinecittà. Cinecittà — è scritto nel documento — è dislocata nel quadrante orientale della città: rientra quindi in quel disegno urbanistico già approvato dal consiglio comunale e più volte confermato che prevede questo come uno dei servizi di livello cittadino da dislocare in quell'area per riqualificare quel settore urbano e procedere ad un decentramento delle strutture attualmente esistenti.

Il consiglio comunale si è già esplicitamente

espresso in questo senso con apposite delibere e questa scelta è stata ribadita dalla seconda conferenza urbanistica cittadina e dalle dichiarazioni programmatiche del sindaco. L'Auditorium a Cinecittà rappresenta un'importante struttura di connessione con il nuovo sistema direzionale orientale. La scelta del Borghetto suonerebbe in evidente contraddizione con tale scelta.

L'Auditorium a Cinecittà costituisce un utile avvio del decentramento di questi servizi per la musica ritenuto in particolar modo essenziale — scrive la presidenza del gruppo PCI. Il problema non è tanto quello di creare una città della musica, come caldeggia la commissione regionale, quanto piuttosto quello di vedere come attrezzare la città per la musica. La tesi dell'integrazione dell'Auditorium al Borghetto con le strutture musicali già presenti nella zona sembra solo in parte accettabile, mentre per la restante parte sembra militare proprio in direzione della soluzione opposta: è un fatto che nell'area ristretta del centro storico, o in immediata prossimità di esso, sono oggi concentrate tutte le attuali sedi di musica classica, mentre ne sono totalmente privi i grandi quartieri della periferia dove pure vivono milioni di persone e sono presenti decine di migliaia di potenziali utenti.

La dislocazione a Cinecittà, come è stato autorevolmente rilevato in altre sedi — scrive il gruppo PCI — consentirebbe altresì una migliore utilizzazione extra comunale di

questa struttura aprendola ad utenti del territorio regionale. L'area di Cinecittà, a quanto è risultato dall'audizione del commissario, Favero, è oltretutto immediatamente pronta e disponibile anche dal punto di vista urbanistico. La cubatura necessaria è già prevista dal piano di lottizzazione approvato dal consiglio comunale. Per il Borghetto Flaminio occorrerebbe, invece, procedere all'adozione di un apposito piano particolareggiato, sottoposto a tutti i vincoli e procedure di legge (adozione, pubblicazione, presentazione delle eventuali osservazioni, definizione delle deduzioni, approvazione definitiva), oltre che ad una eventuale variante di piano regolatore che modifichi l'attuale destinazione di zona C.

L'area di Cinecittà, secondo quanto ha dichiarato il commissario Favero, verrebbe messa gratuitamente a disposizione del Comune per 99 anni dall'Ente Cinema che ne è proprietario, il quale potrebbe anche — è stato affermato — partecipare al finanziamento dell'opera; i lavori pertanto potrebbero essere in questo caso avviati immediatamente e potrebbe essere dato subito il via al concorso per il progetto.

L'area di Cinecittà è già dotata di parcheggi sufficienti per circa 1.200 posti auto; mentre per la dislocazione al Flaminio si porrebbero da questo punto di vista gravi problemi, certamente non soddisfacenti in loco né nel parcheggio del Galoppatoio, troppo distante e considerato peraltro come l'unica riserva

per il centro storico.

Con l'Auditorium al Flaminio, inoltre, si verrebbe a saturare in questo modo l'unica area libera alle porte del centro storico, area che si trova adiacente alla nuova sede della facoltà di Architettura in corso di realizzazione presso la ghiacciaiera Peroni e che potrebbe soddisfare alcune richieste di servizi già da tempo avanzate dalla Tircoscrittione.

La commissione consiliare permanente per l'urbanistica effettuerà martedì un sopralluogo in ognuna delle due aree proposte, e chiede di nuovo alla commissione regionale una audizione. Anche sulla base delle conclusioni cui essa perverrà sarà possibile al consiglio prendere le proprie determinazioni in assoluta obiettività e al di fuori di ogni strumentalizzazione.

La presidenza del gruppo consiliare capitolino del PCI, sollecita una rapida conclusione della vicenda che consenta un immediato avvio dei lavori anche grazie al finanziamento deciso dalla Regione e esprime ampie riserve in merito alle conclusioni contenute nella relazione finale cui è pervenuta la commissione regionale che pretenderebbe di espropriare prerogative a attribuzioni che sono di esclusiva competenza del Comune.

Per oggi alle 18 e 30, sulla questione della localizzazione dell'Auditorium il comitato autonomo tra gli artigiani del Borghetto Flaminio ha indetto un'assemblea che si terrà in uno dei capannoni artigiani dello stesso Borghetto.

Scuola e decreto finanziario, a colloquio con Giorgio Mele

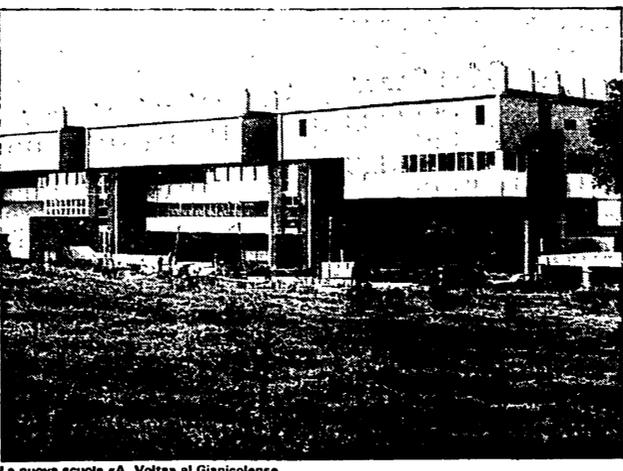
Refezione e nidi: si può limitare il «caro-Fanfani?»

È decisamente tempo d'aumenti. Insieme a quelli per i trasporti pubblici sono, infatti, all'esame degli enti locali altre modificazioni di prezzo sui servizi sociali, così come previsto dalla legge finanziaria approvata dal governo Fanfani nel dicembre scorso. Non ne è indenne nemmeno il mondo della scuola in alcuni dei suoi servizi essenziali. Il decreto finanziario prevede, infatti, che gli utenti debbano pagare direttamente di tasca propria il 22% del costo di tutti i servizi denominati «a domanda individuale». Sono tali — ad esempio — gli impianti sportivi, le colonie ed i soggiorni estivi, i bagni pubblici — appunto — gli asili nido, per quanto riguarda la scuola.

Ma è così automatico l'aumento di spesa che si richiede, soprattutto nel campo scolastico, ai cittadini? E come va calcolata la percentuale fissata dal governo? In

una parola: quali possibilità di manovra vengono lasciate all'ente locale — soprattutto alle amministrazioni di sinistra — per garantire al massimo i bilanci familiari dei cittadini? «Una via ben precisa, c'è — afferma Giorgio Mele, responsabile scuola della Federazione comunista romana — ed è legata ad una scelta politica che la giunta capitolina si trova ad affrontare proprio in questi giorni mentre si avvicina la scadenza del 30 maggio per l'approvazione del bilancio comunale. Un esempio: applicato aritmeticamente il 22% agli asili nido, la spesa mensile per l'utente passerebbe dalle attuali 15 mila a circa 250 mila lire! Ma siamo convinti che questo vero e proprio regalo alle scuole private può essere evitato. Il Comune, comunque, non ha ancora deciso, quindi, nessun allarme».

Regalo alle private vuol dire anche dequalificazione della scuola e — soprattutto



La nuova scuola «A. Volta» al Gianicolense

— chiusura al nuovo. È il caso della refezione: anch'essa colpita dagli aumenti? «Intendiamo così — afferma Mele — questo servizio deve ricevere un contributo dai cittadini, ma non è direttamente indicato nel decreto governativo. La legge è ambigua,

lascia alle Regioni la possibilità di decidere se la refezione è servizio individuale o no, e la Regione Lazio riconosce le mense come una garanzia per il diritto allo studio. Ci sarebbe, quindi, la possibilità di sottrarre agli aumenti ed alla scadenza del 30 aprile per discuterne con più calma. D'altra parte — conclude Mele — se è una classe intera a chiedere la refezione, come si fa a considerarla un servizio individuale?».

Una scuola del 2000 a Valle dei Casali È costata 8 miliardi

Facciate azzurro cielo, pareti bianco latte, tubature rosse e gialle, corrimano viola, pavimenti celesti. Non è una discoteca. È la nuova scuola costruita al Gianicolense costata 8 miliardi e mezzo che dal prossimo anno scolastico ospiterà un migliaio di studenti. «Alessandro Volta» ed è un Istituto Tecnico industriale: servirà a decongestionare l'ex Istituto del Buon Pastore dove oggi coabitano 4500 studenti di 5 scuole diverse. E sarà anche una struttura al servizio del quartiere, il Gianicolense, in linea d'aria non lontano da Piazza Venezia (sette chilometri circa), ma distante dal centro da ogni altro punto di vista. Qui si accumulano i problemi della periferia: la nuova scuola dovrebbe inserirsi in un progetto (quello di Valle dei Casali) che dovrebbe dare in tempi non lunghissimi parziali soluzioni alle esigenze di socialità e di migliore qualità della vita della gente.

Non dovrebbe essere difficile pagare le strutture di questa scuola ad altre eventuali utilizzazioni future. A guardarla bene quel complesso somiglia assai poco ad una scuola, almeno al concetto tradizionale che si ha di essa. Non ci sono i pilastri, i diversi piani dell'edificio sono appesi a tiranti che scendono da grosse travi poste alla sommità del fabbricato. Il piano terra è quasi per intero una grossa piazza e grandi spazi comuni: si affacciano ad ogni piano dell'edificio in cui sono collocati 30 aule, 8 laboratori, 4 officine, un'aula magna, una biblioteca, una palestra capace di ospitare due campi da basket. Le soluzioni architettoniche adottate (l'architetto è Luigi Pellegrini) sono nuove e già si sono meritare la pubblicazione nelle riviste specializzate. Ieri il nuovo complesso è stato presentato alla stampa. A rappresentare l'Amministrazione provinciale c'era il vicepresidente, Angiolo Marroni che ha messo in rilievo che «con questo nuovo edificio viene fatto un importante passo in avanti rispetto al progetto di valorizzazione della Valle dei Casali, che come altre zone della periferia, è ancora carente di servizi e strutture permanenti. Il nuovo complesso è stato costruito dalla Iptsystem del gruppo IRI-Italtat.

Solidarietà con i popoli latino-americani

In solidarietà con i popoli latino-americani varie associazioni di solidarietà e Comitati di solidarietà con l'adesione del PCI, PSI, PDUP, dell'ARCI e del Centro culturale di Monte Sacro, daranno vita a due giorni d'iniziativa a piazza Mercati (Nuovo Salario).

Oggi il programma prevede: musica, lettura di poesie, proiezioni di filmati sul Salvador e sul Guatemala. Domani la manifestazione di solidarietà con i popoli latino-americani prosegue con musiche sudamericane e proiezioni di filmati sul Nicaragua e l'Argentina.

Alle 18 si terrà un dibattito sulla situazione in Centro America. Parteciperanno i giornalisti Italo Moretti e Ettore Masina; per il PCI il compagno Franco Fungini.

Lunedì alle ore 17 per iniziativa del consiglio di fabbrica della Geri, sindacati, partiti democratici e rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione parteciperanno ad un incontro nel corso del quale sarà definita la costituzione di un centro permanente di solidarietà con i popoli latino-americani. Le iniziative sono formulate e basate operative e le prime iniziative.

a. me.

22 anni, è morto di droga tra le braccia della madre

Aveva tentato di uscire dal giro, ma non ce l'ha fatta. Ferdinando Serra, giovane di 22 anni, è l'ultima vittima della schiavitù della droga. È morto in casa, in camera sua, tra le braccia della madre che ha cercato di soccorrerlo quando ha sentito i lamenti, strazianti, ma era troppo tardi dalla siringa poi lasciata cadere ai piedi del letto. Ferdinando aveva fatto uscire la dose troppo forte, questa volta il suo organismo non ce l'ha fatta a sopportarla. È morto poco dopo.

È successo ieri mattina all'alba. La sera prima il giovane, dopo aver cenato in famiglia, era andato a letto a dormire. Alle prime luci del giorno la madre di Ferdinando, Maria Rocci, 47 anni ha sentito i lamenti prolungati e terribili che venivano dalla camera del figlio. Ha subito capito di cosa si trattava, sapeva che il figlio era nel giro della droga. È corsa ed ha trovato Ferdinando in condizioni disperate. Qualsiasi tentativo di soccorso è risultato inutile.

Vetere interviene per la Pizzetti e la Croce Rossa

Il sindaco Vetere è intervenuto ieri ufficialmente sui due importanti problemi cittadini: la difficile vertenza sindacale dei lavoratori della Pizzetti e la drammatica situazione del fronte interventivo della Croce Rossa. Con un telegramma inviato al ministro della Sanità, Vetere ha sollecitato l'emanazione del decreto con il quale — ai sensi della legge 833/78 — saranno trasferiti ai Comuni competenti per territorio i servizi di assistenza della Croce Rossa, per essere poi destinati alle Unità sanitarie locali. È l'unico modo, questo, per riorganizzare sollecitamente il servizio, attualmente carente. A proposito della vertenza «Pizzetti», Vetere ha rilasciato invece una dichiarazione.

«Non si può certo negare — ha detto il sindaco — e i fatti lo dimostrano, che la situazione che si è determinata presso l'azienda Pizzetti sia estremamente grave e vada valutata nel contesto delle lotte per l'occupazione nella nostra città. In più bisogna fare attenzione di evitare possibili manovre speculative sull'area».

Polemiche su «Fauna e flora» Gli animali tornano a casa?

Le polemiche sulla mostra «Fauna e flora», sulle sponde del Tevere, sono continuate anche nella giornata di ieri, ma almeno si è chiarito di chi sono le responsabilità delle inaccettabili condizioni degli animali. Cuccioli di leone ristretti in gabbie microscopiche, una pantera stretta dal caldo, pavoni che non possono neppure fare la ruota, serpenti moribondi, cammelli di soma a portata di bambino, insomma una situazione insopportabile per decine di bestie che hanno dovuto affrontare per questa crudele esposizione un viaggio da Bergamo. La proprietà del mini-zoo e infatti del Parco faunistico «Le Cornelle» a cui la direzione della mostra si era rivolta per ospitare gli animali. Questa organizzazione privata avrebbe dovuto fornire naturalmente l'assistenza tecnica e assicurare condizioni di vita dignitose agli animali. Così non è stato. È successo invece che, sia per l'ambiente, per il clima e per la sistemazione logistica, noni, pantere, cammelli e uccelli hanno dovuto subire l'umidità del fiume, il freddo della notte, il sole del giorno, rinchiusi in spazi in cui non si potevano neppure muovere. È intervenuto l'Ente Protezione Animali con una precisa denuncia e mercoledì agenti e veterinari hanno effettuato un sopralluogo per conto del Ministero Agricoltura e Foreste. Ora tutte le bestie sono in via di trasferimento e anche se tutto procede con una certa lentezza, entro stamattina gli animali dovrebbero lasciare Roma. Del tutto destituito di fondamento le voci che la mostra «Fauna e flora» si chiuderà a battenti. Sono incidenti di percorso che possono capitare — dicono all'assessorato al Tevere e alla direzione dell'esposizione — quando si fa troppo affidamento sui «tecnici». Credo invece che un'organizzazione nota come «Le Cornelle» si coprisse da questa vicenda e che soprattutto fosse la più adatta a trattare gli animali. Comunque gli animali in partenza saranno sostituiti. Con la garanzia, questa volta, che per esigenze commerciali e di profitto non si sottopone a maltrattamenti sia pure involontari. Del resto in un'epoca in cui il rispetto per la natura e la difesa ecologica sono alla base dell'impegno e della volontà di tanta gente, non è ammissibile sottoporre a tanti disagi e a molti degli animali nati liberi e destinati a condizioni e ambienti totalmente diversi.



Una foto scattata alla mostra «Flora-fauna»

Dopo gli incidenti del Palasport un dibattito sugli spazi musicali Come sarebbe bello riempire il Flaminio a suon di rock

Occorre una rete di strutture permanenti che favorisca la «cultura dell'ascolto»

In tutta la nostra battaglia per la musica — malgrado ogni sforzo — c'è qualcosa che non va. Lo hanno ripetuto in molti, mercoledì sera nella sala per conferenze di Palazzo Braschi, senza dubbio avevano ragione. Gli incidenti (tra i più gravi degli ultimi anni) che hanno accompagnato il concerto del chitarrista rock Eric Clapton nella capitale hanno avuto come «più che adeguata» risposta i disordini davanti al teatro Tenda di Milano dove stava per esibirsi Joni Mitchell. Due personaggi, ormai mitici, non a caso per la prima volta davanti al pubblico italiano. Ancora una volta si riaccende il dibattito ed incombe l'ennesima minaccia di sospensione di tutti i grandi concerti rock a Roma.

Al tavolo della presidenza di «Libertaria Musica» c'erano Renato Nicolini, assessore alla cultura; Gianni Borgna, responsabile culturale della Federazione comunista; Walter Veltroni, consigliere comunale e responsabile nazionale del Pci per le comunicazioni di massa; Goffredo Bettini, responsabile per la stampa e propaganda della federazione comunista; Mario Lavia, segretario della FGCI romana e Mario Avanzati, dell'ARCI. Assieme a loro, soprattutto ad ascoltare, c'era anche il cantautore Francesco De Gregori. Una presenza non casuale. De Gregori, lo scorso inverno, ha realizzato l'esperimento — comunissimo in altri paesi ma quasi unico nel nostro — di una intera settimana di concerti al teatro Olimpico al posto del consueto raduno di massa al

L'ACOTRAL taglia del 20% l'aumento delle tariffe

Domenica scattano le nuove tariffe ATAC e ACOTRAL. Un obbligo imposto dal governo Fanfani agli Enti locali. Ieri il consiglio comunale ha approvato le delibere relative agli aumenti di bus e metrò (400 lire), ma nel dibattito sono state evidenziate dal gruppo comunista l'ineadempimento del governo che obbliga ad applicare una super-tassa senza corrispondere finanziamenti promessi per gli investimenti. Oggi si riunisce anche la Commissione trasporti regionale per affrontare la questione del trasporto extraurbano, ma la Regione ha già deciso di raddoppiare il prezzo dei biglietti dell'ACOTRAL, senza neppure consultare i sindacati.

Il Consorzio regionale trasporti invece ha deciso di ridurre del venti per cento le proposte della Regione, venendo incontro alle esigenze di migliaia di lavoratori pendolari che vengono comunque fortemente penalizzati dalla legge finanziaria. Sulla questione degli aumenti dei trasporti i compagni Nicola Lombardi, responsabile per il settore del Lazio e Oreste Massolo, vicepresidente comunista della commissione regionale, rivelano che è stato proprio il costante impegno del Pci e la sua opposizione in Parlamento, alla Regione e al Consorzio a determinare questo fatto positivo. «La legge nazionale sulla finanza locale — afferma il compagno Lombardi — ha imposto l'aumento dei minimi tariffari per il trasporto urbano ed extraurbano, fissando il termine perentorio del 15 maggio per applicarlo. Subito dopo la giunta regionale del Lazio ha fissato il costo dei biglietti e gli aumenti degli abbonamenti. La Regione, però, per l'ACOTRAL indica delle percentuali che vanno oltre gli obblighi imposti dalle leggi nazionali e che per esempio, si riferiscono al costo di prima classe del treno, ad essere i più colpiti di seconda, annullando inoltre ogni riduzione preferenziale per lavoratori e studenti».

Santino Picchetti, segretario generale della CGIL regionale, prima della decisione dell'ACOTRAL di diminuire del 20% l'aumento imposto, ha rilasciato una dichiarazione in cui fra l'altro si afferma: «Il fatto che le decisioni della Regione siano state assunte senza un confronto e una trattativa col sindacato — impegno assunto dal governo regionale — è di una gravità senza precedenti. Il modo come sono state fissate le nuove tariffe ACOTRAL, l'entità degli aumenti, costituiscono un colpo gravissimo alle retribuzioni dei lavoratori che il sindacato respinge». Picchetti ricorda il notevole flusso di pendolaristi del Lazio sia verso Roma che nell'ambito della Regione e sottolinea che sono proprio questi, che meriterebbero ben altre considerazioni per i trasporti, ad essere i più colpiti dalle tariffe ACOTRAL. Si tratta in alcuni casi di aumenti del 130%. La Regione — dice il segretario della CGIL — deve rivedere le decisioni assunte per queste tariffe, perché è veramente grave che per i pendolari si creino così palesemente le condizioni di lavoro, si sia abolita la tariffa speciale per chi lavora, prima esistente, e sia voluto prendere come parametro di riferimento quanto costerebbe viaggiare in treno in prima classe. Picchetti conclude ricordando che con l'ACOTRAL i governi sindacati si sono stabiliti, per i trasporti, che l'aumento delle tariffe sociali (gli abbonamenti specifici per chi deve recarsi al lavoro) doveva contenere un tetto del 130%. La Regione Lazio ha pensato bene di eliminare le agevolazioni.

Oggi l'Esquilino dà il via ai festeggiamenti per lo scudetto

Roma si tingerà da oggi dei colori giallo-rossi: iniziano infatti le «celebrazioni» di uno scudetto atteso da 41 anni e sognato per 30 domeniche, tante quante sono state le giornate di campionato. Un intero rione, quello dell'Esquilino, considerato il «cuore» della tifoseria romanista — darà il via ai festeggiamenti, dalle 20.30 con una fiaccolata ed un successivo «banchetto» in via Merulana aperto a tutti, con spumante a scorrere. Su iniziativa del comitato di quartiere e del club giallo-rossi sono state predisposte 10.000 fiaccole. Quindicimila bandiere verranno esposte lungo le strade. Una verrà issata da parte di un parroco (laziale), quale tributo spontaneo ad una festa che si concluderà soltanto domenica sera, dopo la partita Roma-Torino, conclusiva del campionato. Resta in dubbio invece il «floc» al Colosseo, per il quale il ministro Vernola ha smentito di avere concesso l'autorizzazione. Si tratta di una striscione giallo-rosso di 12 metri per 20 che i tifosi intendono sistemare sulla facciata che guarda i Fori Imperiali.

L'elenco delle manifestazioni — a parte il Colosseo — è lungo ed investe un po' tutto il Lazio: per domenica sono stati organizzati fuochi d'artificio ad Ostia, una grande festa danzante a Bracciano, una «carciolata» Cerveteri. A Velletri, lunedì alle ore 18, si svolgerà una gara podistica; alle 19 verranno offerti pane, vino e porchetta a tutti i tifosi che confluiranno sulla piazza centrale.

Don Carlo, noto tifoso juventino di Santa Marinella, sarà costretto a subire le conseguenze delle proprie simpatie calcistiche con la tinteggiatura in giallo-rosso di una parte della facciata della chiesa. Naturalmente, Roma sarà al centro dei festeggiamenti. I componenti il club «Roma Acilia Sud», si sono dati appuntamento per le 7 di domenica davanti alla propria sede. Percorreranno a piedi i 20 chilometri che separano la zona dallo stadio. Durante il percorso si uniranno ad essi quelli del rione Monti, dell'Esquilino e di altri Roma club. Dopo la partita Roma-Torino, una enorme zebra di stracci verrà data alle fiamme al Testaccio, mentre a Prenestino una generale «braciolata» coinvolgerà non meno di cinquemila persone. I «floc» si sembrano, comunque, sin da ora attirati dal concerto che Venditti, terrà dalle 19.30 al Circo Massimo per presentare l'inedito «Grazie Roma».

All'interno dello stadio agli spettatori della tribuna verrà contrabbandata, come nei precedenti, una zebra di stracci distribuita, a scacchiera, in modo da formare un immenso tricolore, cartoncini verdi, bianchi e rossi. Speciali aquiloni, in grado di librarsi con poco vento, voleranno sopra lo stadio. L'invisione del campo — secondo i cinque componenti il club — sarà un'occasione di confronto del Roma club — forse non ci sarà i tifosi sono stati invitati a tenere costantemente un comportamento civile.

E il CONI risponde che...

Parlare di spazi per la musica rock significa parlare inevitabilmente dello stadio Flaminio e del Velodromo, impianti gestiti dal CONI. Il primo poco utilizzato e il secondo completamente in sfacelo. Ma il Comitato Olimpico ha finora sempre rifiutato di aprire le due strutture alla musica, nonostante le pressioni dell'opinione pubblica.

«Noi siamo un ente che svolge attività prettamente sportiva — sottolinea Franco Carraro, presidente del Comitato Olimpico — per questo riteniamo illegittimo che il CONI spenda i suoi soldi per altre attività, di qualsiasi natura esse siano. D'altra parte, il signor Carraro — siamo psicologicamente sollevati, proprio perché sappiamo che esiste un impianto a Roma, come Capannelle, che può ospitare un pubblico di quindicimila persone al coperto e sessantamila allo scoperto».

Carraro è tanto convinto della sua posizione che è anche quella della giunta del CONI, da affermare senza tentennamenti che «in tutti gli impianti del mondo si è dimostrato che è meglio organizzare su prato le manifestazioni musicali, ma là dove non esistono infrastrutture che possano fare da ostacolo».

Tuttavia c'è prato e prato. «Come è stato dimostrato a Firenze e Napoli — continua Carraro — i concerti allestiti in quei due stadi hanno provocato danni enormi, per centinaia di milioni, cosa che non vogliamo si ripeta allo stadio Flaminio».

È il Velodromo? Una struttura che cade a pezzi e che forse potrebbe essere ristrutturata? «È sicuramente un impianto in disuso per qualsiasi manifestazione, perché è praticamente sprofondata, in quanto fu costruito su un terreno da riporto. Abbiamo avviato dei contatti con l'ente Eur per affrontare il discorso del suo ripristino. Ma preliminarmente ad ogni intervento è la verifica della sicurezza dei terreni».

Speriamo che il Comune riesca a fare breccia nelle convinzioni di Carraro. Comunque, questa è per ora la posizione ufficiale del CONI.

Angelo Melone

Casa: 700 miliardi che la giunta regionale distribuisce a «simpatia»

Per la ripartizione dei fondi del piano decennale né il consiglio né gli enti locali sono stati consultati - Hanno deciso Santarelli e gli assessori

Hanno diviso una «torta» da 729 miliardi tra i Comuni, senza seguire criteri oggettivi. A «simpatia». La giunta regionale ha deciso così. E così è. Eppure si tratta di 729 miliardi di lire: di case, di nuove costruzioni, di interventi di recupero, di acquisto di alloggi. Tutti sanno (specialmente quelli che lo vivono sulla propria pelle) cosa vuol dire dramma della casa. La giunta pentapartita, evidentemente, non se n'è ancora accorta. Conclusione: ha preso 729 miliardi che il Cipe aveva assegnato al Lazio per il rifinanziamento del piano decennale e, senza nemmeno ascoltare il consiglio o la commissione competente, ha stabilito l'autorità (con una delibera, appunto, presa coi poteri del consiglio) quanti, come e dove dovessero finire.

È un modo di governare, classico del potere dc, che nella regione ha già creato, in questi anni di pentapartito, un bel mucchio di guasti. La giunta, riunita attorno al suo tavolo, ha detto che 199 miliardi dovevano servire per «maggiori oneri e riappalti per i programmi precedenti», che 25 servivano per comprare alloggi, che 107 venivano destinati per il recupero e 397 per tirare su nuovi palazzi. Il totale fa 729. Ma perché questa ripartizione? Su quali basi e con quali criteri? Sono troppi o pochi i 23 miliardi per comprare nuovi alloggi? Non si sa. Non c'è alcuna documentazione (nemmeno un foglietto) che spieghi il perché, che dica «Le cose stanno così e così, e noi abbiamo deciso questo». La giunta ha deciso ed è giusto così.

Sempre attorno a quel tavolo assessori e presidente hanno anche diviso la «torta» per provincie: 308 miliardi all'area romana, 69 a Frosinone, 67 a Latina, 25,2 a Rieti, 35,8 a Viterbo. No, inutile chiedere il perché. Nessuno lo spiegherà mai. Lo sanno Santarelli e il suo staff che si sono ben guardati dal dirlo al consiglio, chiamato alla fine solo a ratificare senza capire che cosa fosse successo prima, dentro la stanza del potere. Insomma, né più né meno di quel che

L'Anppia: «Votate per i candidati onesti»

«Invitiamo tutte le forze politiche a comporre le loro liste candidando cittadini che diano le più ampie garanzie di onestà». È il senso di tre appelli parlati e firmati e sottoscritti da un gruppo di cittadini, provenienti dall'associazione regionale dei perseguitati politici antifascisti (Anppia), dall'associazione tra gli ex prigionieri e dall'Udi (l'Unione donne italiane). «Siamo preoccupati — dice l'Anppia — per il logoramento del sistema democratico parlamentare, indignati per il dilagare della criminalità, della corruzione e degli scandali, allarmati per una strisciante corsa al riarso. Per questo ci appelliamo ai partiti a lavorare perché siano attuati i principi ideali e morali sanciti dalla Costituzione e gli elettori ad utilizzare il diritto di voto, respingendo ogni invito all'astensione».

«Siamo convinti — dice invece l'associazione degli ex prigionieri — che i partiti e i sindacati, con la moralizzazione della vita pubblica siano le prime condizioni per il superamento dell'attuale situazione di crisi dei cittadini, per il prestigio e la stabilità delle strutture democratiche del Paese. Per questi motivi, invitiamo i partiti a dare piena garanzia di fedeltà alla Costituzione di subordinazione degli interessi personali al bene del paese». Infatti — dice — mentre sono noti i costi deficitari della gestione pubblica, non sono facilmente calcolabili quelli che la collettività dovrà pagare per sostenere un'urbanizzazione di questa portata.

Italia Nostra: Allarme per Maccarese

L'operazione di vendita della Maccarese suscita molte perplessità. È il giudizio che esprime Italia Nostra in un comunicato sulla vicenda dell'azienda agricola. L'associazione — dice il documento — è preoccupata per due motivi. Primo, perché la cessione di Maccarese rappresenta un'occasione mancata per la Regione e per il rilancio dell'agricoltura nel nostro territorio. Secondo, perché se l'azienda venisse venduta non ci sarebbe alcuna garanzia contro le speculazioni edilizie nella zona attorno a Fregene. Un grande insediamento urbanistico sul litorale condizionerebbe pesantemente lo sviluppo della città.

La proposta presentata dalla Fregene, in attuazione di un porto turistico alla foce del fiume Aronne — prosegue Italia Nostra — non fa altro che aumentare le preoccupazioni per una naturale, ineluttabile e necessaria vocazione turistico-residenziale dell'intero settore Aronne-Santa Maria di Galeria. La polemica su pubblico e privato e sui costi per la collettività è per l'associazione male impostata. Infatti — dice — mentre sono noti i costi deficitari della gestione pubblica, non sono facilmente calcolabili quelli che la collettività dovrà pagare per sostenere un'urbanizzazione di questa portata.

Sfrattato l'archivio storico operaio: un appello

L'archivio storico audiovisivo del movimento operaio gestisce — come si sa — un patrimonio di film, documentari, fotografie, materiali di eccezionale valore. L'archivio — oltre a svolgere un importante lavoro di ricerca, raccolta, catalogazione — sta attuando un ampio programma di valorizzazione. Si tratta di proiezioni, iniziative di studio, convegni, seminari. Ha però un problema gravissimo: deve forzatamente abbandonare l'attuale sede e non sa dove sistemare né preziosi materiali di cui dispone né i propri uffici. Si rivolge perciò a tutti i lettori dell'Unità, ai compagni, alle sezioni di partito per proposte, indicazioni, suggerimenti, idee che aiutino a trovare una nuova sede. Occorrono locali per complessivi 300 metri quadrati circa, e che si prestino alla sistemazione del patrimonio filmico e documentario. Rivolgervi in via F.S. Sprovieri 14, telefono 58.96.698.

Per il concreto rilancio produttivo ed occupazionale della Voxson, il vice presidente della Provincia Angiolo Marroni ha sollecitato, con un telegramma, l'assessore al Bilancio della Regione, Giulio Cesare Galenzi a fissare nei tempi più celeri possibili un ulteriore incontro con le banche che si sono dichiarate disponibili all'intervento. «L'incontro — ha affermato Marroni — riveste un carattere decisivo».

Catturato con tante «bionde» lo scafo più veloce

Sigarette di contrabbando per un valore di diversi miliardi sono state sequestrate dalla Guardia di Finanza a conclusione di un inseguimento mozzafiato di una unità contrabbandiera, come la «Primula rossa» del Tirreno per le sue caratteristiche che ne consentivano una elevatissima velocità. L'equipaggio, composto da nove persone di nazionalità greca ed un napoletano, è stato arrestato ed ora è a disposizione del magistrato.

È successo nelle acque del Tirreno a sud di Civitavecchia dove i guardacoste della nona legione Roma hanno sorpreso la «Erie-S» di Panama intenta a trabordare casse di «bionde» su numerosi motoscafi contrabbandieri. Quando sono arrivati i finanziari la «Erie-S» si è data alla fuga confidando, come sempre, nella possibilità di elevata velocità. Stavolta invece il guardacoste, nonostante le manovre spericolate ed i tentativi di speronamento, è riuscito ad affiancarsi facendo salire a bordo. In corsa, alcuni militari, dopo che una raffica di mitragliera ben centrata aveva posto fuori uso uno dei potenti motori.



5133 alloggi dell'IACP concessi a riscatto

5133 alloggi dell'IACP saranno venduti agli inquilini. La giunta regionale ha infatti ratificato la delibera approvata alcuni mesi fa dallo stesso istituto. Diventano così 7433 gli appartamenti IACP ceduti in riscatto a Roma. Nei prossimi mesi sono previsti nuovi programmi per l'alienazione del patrimonio immobiliare. La legge infatti stabilisce che gli istituti per le case popolari possono cedere alloggi fino a un massimo del 15 per cento del loro patrimonio. Nel caso romano si tratta di circa 50 mila appartamenti.

5133 alloggi ceduti con la ratifica della giunta regionale si trovano al Villaggio Olimpico (1.300), a Valle Aurelia, a Grottaferatta, al Trionfale, all'ex Incis di Torre Spaccata, all'Ardeatino e a Decima. L'assessorato regionale ai lavori pubblici ha inviato una lettera al consiglio di amministrazione dell'Istituto nella quale lo invita a riorganizzare gli uffici adetti al servizio riscatti, in modo da predisporre gli schemi degli atti di compravendita e favorire al meglio l'attuazione dei prossimi programmi di cessione del patrimonio. L'assessorato si è anche impegnato ad accelerare le procedure tecniche e amministrative di istruttoria delle domande di riscatto.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Rivoli, King
Il verdetto
Barberini

Ton
Quattro Fontane
Il bel matrimonio
Astra
Io, Chiara e lo Scuro
Ariston, Golden
Lo stato delle cose
Quintetto

Nuovi arrivati

Tootsie
Eden, Embassy,
Eucine, Fiamma II

I guerrieri della
palude silenziosa
Savoia

Vecchi ma buoni

The blues brothers
Metropolitan
Il buono, il brutto, il cattivo
Supercinema
Wojzeck
Diana
Victor Victoria
Nuovo
Goto, l'île d'amour
Modernetta

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Sequestrati otto chili di cocaina e eroina

La guardia di finanza dell'aeroporto di Fiumicino ha sequestrato nei giorni scorsi sette chili di cocaina e un chilo e mezzo di eroina e arrestato tre cittadini stranieri. Gli arresti sono avvenuti martedì 7 aprile ma sono stati rivisti solo oggi nella speranza di poter, nel frattempo, individuare dei colpevoli. Nella prima operazione è stata bloccata una coppia cileña appena giunta da Madrid con un aereo della «Iberia». Roberto Enrique Contreras, 28 anni, e Alicia Las Maras Rojas 38,

Prolungata l'apertura serale degli esercizi commerciali

In considerazione del maggior afflusso turistico connesso soprattutto con l'Anno Santo straordinario, un'ordinanza sindacale dispone che nel periodo compreso tra il 16 maggio e il 17 settembre gli esercizi commerciali del settore alimentare avranno la facoltà di prorogare alle ore 21 l'orario di chiusura. Durante lo stesso periodo, gli esercizi di vendita del settore abbigliamento, arredamento e merci varie avranno facoltà di prorogare l'orario di chiusura alle 22. Nel periodo in questione è inoltre sospeso l'obbligo della chiusura alle 22.30 di negozi e attività. Nei mesi di luglio ed agosto, qualora i sindacati esercizi intendessero avvalersi del turno di riposo, questo dovrà essere osservato il sabato pomeriggio. Con altra ordinanza è poi sospeso, dal 15 maggio al 15 ottobre (con una interruzione per la giornata del 18 luglio), l'obbligo della chiusura settimanale per i pubblici esercizi di somministrazione di alimenti e bevande.

Il partito

Roma

COMITATO DIRETTIVO: lunedì 16 alle 11 riunione del CD della Federazione: «Definizione proposte lista». Relatore il compagno Sandro Morelli.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: lunedì 16 alle 16 riunione del CF e CFC su: «Definizione proposte lista». Relatore il compagno Sandro Morelli.

ASSEMBLEE CONSULTATIVE LISTE: ACILIA, CASAL PALOCCO, CASALBERNOCCHI, DRAGONA, alle 19 ad Acilia con il compagno Paolo Ciofi del CC; MARIO ALCATA alle 18.30 con la compagna Anita Pasquale del CC; MONTE MARIO alle 18.30 con la compagna Maria Rodano del CC; ITALIA alle 19.30 con il compagno Mario Tronfi del CC; TRASTEVERE e RIPA GRANDE alle 18.30 a Trastevere (Franca Piscopo); PONTE MILVIO alle 19 (Speranza); SAN SABA e TESTACCIO alle 19 a S. Saba (Colombini); OSTIENSE, REGIONALI, ENEL alle 17.30 a Ostiense Nuova (Proietti); ENTI LOCALI alle 17 (Napoleone); ESQUILINO e FERROVIERI alle 18 (Granone); CAMPO MARCIO alle 19.30 (Barletta); TOR DE CENCI alle 19 (Marconi); TUFELLO alle 18 (Fungini); FIUMICINO ALESSI alle 19 (C. Leonzi); CESSIA FIORI alle 21 (Gentili); TRIESTE alle 21 (L. Forti); LUDOVISI alle 19 (S. Micucci); MONTESACRO alle 18.30 (Cai); PALMAROLA, OTTAVIA, CERVI e TOGLIATTI alle 19 a Palmarola (Bozzetto); BALDIANA alle 19 (Tavanti); TORRE PRENESTINO, CASTELVERDE, VILLAGGIO PRENESTINO, LUNGHEZZA alle 20 a Lunghezza (Vitale); PRENESTINO e FERROVIERI sud alle 18 (Quattrucci); NINO FRANCHIELLI alle 19 (Mera); TORRE NUOVA alle 18.30 (Pompili); MACAO e STATALI CENTRO alle 17 (Fiasco); VALMELAINA e OPERAIA SALARIA alle 18 (Cervellini); VESCOVIO alle 18 (Orti); MARIO CIANCA alle 18.30 (Masotti); MORANINO alle 18 (Calsamanti); PONTE MARMOLA alle 19.30 (Inardi); SETTECAMINI alle 18 (Molinaro); CINQUINA alle 20.30 (P. Mancini); DONNA OLIMPIA alle 18 (S. Pappalardo); GARBATELLA, S. PAOLO e ATAC OVEST alle 18 a Garbatella (Lorenzini); VALMONTONE alle 20 (Corradi); EST; MONTEROTONDO alle 20 attivo cittadino sulla droga (Ortino); Agropoli; GUIDONIA alle 18 attivo cittadino consultazione liste (Bagnato); FIANO alle 19 attivo di zona Tiberina (Fabozzi, Schmal); S. POLO alle 20 assemblea sulla situazione politica

(Gasbarri); TIVOLI alle 16 gruppo USL

RAI 26 (Filibozzi); FORTE PRENESTINO alle 19.30 (De Angelis); TOR SPAZIENZA alle 18 (Scalco); CENTOCCELLE ABETI alle 18.30 (F. Ferri); QUARTO MIGLIO alle 18 (Covisani); VILLA GORDIANI alle 18.30 (G. Giannantonio); QUARTICCIOLLO alle 18 comizio (Bertini); CASALMORENA alle 19 (Panatta); CASALBERTONE alle 18.30 (Mazza).
ZONE: MAGLIANA PORTUENSE alle 17.30 commissione femminile (Ubaldo); OSTIENSE COLONBO alle 16 via Fontebuono assemblea lavoro e servizi (Cipriani, Pinto).
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ENEL: Rinvio la riunione prevista per oggi è rinviata a data da destinarsi. ● Alle 18 a Villa Fiorelli, organizzato dalla zona Appia, dibattito sui problemi economici con il compagno Aldo Guntt.

FGCI

In Federazione è convocato per oggi alle 17 il Direttivo della FGCI Romana. Ord. «Iniziativa per la campagna elettorale».

Avviso

I cercati devono urgentemente ritirare in FGCI il materiale di propaganda e le schede per il referendum autogestivo sui missili a Comiso.

Scuola secondaria superiore

Oggi alle 17 presso la Sala S. Paolo alla Regola (via San Paolo alla Regola 17) incontro con i parlamentari comunisti. Intervengono Giovanni Berlinguer, Anna Maria Contino e Franco Ferri.

Zona della provincia

SUD - Assemblee: ALBANO alle 18 (Cervi); ARTENA alle 19.30 (Strufaldi); MONTEPORZIO alle 18 (Magni); VALMONTONE alle 20; NETTUNO alle 18.30 (Rapparelli); POMERZIA alle 17.30 (Piscicari); CARPINETO alle 20 (Rubi); LANUVIO alle 18.30 (Cacciotti); NEMI alle 18.30 (D'Alessio); MONTECOMPATRI alle 18 (Fortini); VALMONTONE alle 20 (Corradi); EST; MONTEROTONDO alle 20 attivo cittadino sulla droga (Ortino); Agropoli; GUIDONIA alle 18 attivo cittadino consultazione liste (Bagnato); FIANO alle 19 attivo di zona Tiberina (Fabozzi, Schmal); S. POLO alle 20 assemblea sulla situazione politica

Frosinone

In Federazione alle 17.30 CF e CFC (Fredda, Mammone).

Latina

Assemblee consultative liste: L. SCARBI alle 20 (Scarfella); GAETA alle 20 (Siddera); CORI-GRAMSCI alle 18.30 (Imbottone); ITTI alle 20 (Di Basso); PONTINIA alle 20.30 (Viviani); CISTERNA alle 19.30 (Asfoc); APRILIA alle 19.30 (Berti); TERRACINA alle 18.30 (Di Resta); CORI TOGLIATTI alle 19 (Lungo); SPIGNO SALTURNA alle 20 (Cuffa); GIULIANELLO alle 20 (Ferenzi); SEZZE alle 19; MAENZA alle 20.30; SPERLONGA alle 20.

Rieti

Assemblee consultative liste: P. MIRIETTO alle 20.30 (Proietti); ANTIROCCO alle 20.30 (Angelletti); P. MIOIANO alle 20.30 (Carapacchi); CANTALUPO alle 20.30 (Bocci); in Federazione alle 18 Comitato direttivo gruppo (Catalice) (Ferroni).

Viterbo

In Federazione alle 18 consiglio comunale (Paceti); CAPRAROLA alle 20.30 incontro dibattito PCI-PUP (Barbieri); Assemblee: RONCIGLIONE alle 20 (Cassidi); CIVITACASTELLANA alle 17 (Trabacchini); VASANELLO alle 21 (De Franceschi); BOLSENA alle 20.30 (Sposini); BAGNAIA alle 20.30 (Mascoll).

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiamma, 118)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Anagnino - Via della Conciliazione)
Riposo

ARCUM (Piazza Eptor, 12)

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Boscari, 30)
Domani alle 21. Presso l'Aula Magna dell'Università «La Sapienza». Concerto del Coro F.M. Saraceni degli Universitari di Roma diretto da G. Agostini. In programma «La pazza sciola» di A. Biancheri e «Madrigali a 5 voci» di C. Monteverdi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ludovico Jacobini, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)
Domani alle 21. Orchestra Sinfonica di Roma della RAI. Direttore Gianandrea Gavazzeni. Pianista Yori Ego. In programma: «Sinfonia n. 2 in Fa Maggiore» di B. Brahms; «Concerto n. 2 in Si bemolle Maggiore» per pianoforte e orchestra.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 6)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.

CENTRO SOCIO MALAFRONTI (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, teatro, tessitura.

CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de' Cesari 3 - largo Argentina)
Tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19.30 lezioni di ginnastica, arti marziali. Informazioni in Segreteria, tel. 6548454.

CHIESA S. FERRO NERI (Via Martino V, 28)
Riposo

GRUPPO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle Fontane, 13)
Riposo

CORO AURELIANO (Via Vigna Rigacci, 13)
Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Caterina (Via S. Caterina) Concerto del Coro Fermilite Aureliano. Musiche di Palestrina, De Victoria, Milhaud, Macchi. Ingresso libero.

GRUPPO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)
Alle 21. Presso la Sala Baldini (Piazza Campitelli 9). Concerto Cantor col liuto. Musiche Eshabetteggi. V. Martini (tenore-soprano), A. B. Zimmer (l'alto), A. Taccardi (liuto).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Collaborano inoltre le iscrizioni ai corsi piano e di strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695)
Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 per corsi professionali per tutti gli strumenti e a laboratori tecnico-pratici. Concerti lezioni, seminari, incontri musicali ed altro. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria della scuola fino al venerdì delle 16 alle 19.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - L. 101, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbrì. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Dal 20 al 31 giugno, corso di Danza Moderna, tecnica Limon, tenuto da Daniel Lewis della Compagnia di Jose Limon. Informazioni tel. 6782884-6792226.

TEATRO DELL'UNIONE (Viterbo)
Alle 21. Concerto del duo Severino Gazzelloni (flauto), Leonardo Leonardi (pianoforte). Musiche di Beethoven, Bach, Brahms, Rossini, Paganini-Bruccellati, Bartok, Liszt, Rota.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Genzio da Fabriano, 17)
Riposo

Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capov' Africa, 5)
Alle 17.30. «Le divise...» Regia di Carlo Croccolo; con Anna Maria Porta.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Viale Giorgio Morandi, 98)
Alle 20.30. La Compagnia «Poipina» presenta «La vita è sogno» di Calderon della Barca. Regia di Bruno Buccarini; con Michele Piscicchio. Musiche di Enrico Cocco. ATENE (Piazza Aldo Moro)

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72)
Alle 21. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta «Julia e Mathilde, Mathilde e Julia» di e con Maria Grazia e Bernarda Ponsati.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro Belli presenta il giardino delle palme. Novità di Roberto Lerici. Regia di Peter Chatel. Musiche di Francesco Verdelli.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Pententieri, 11)
Riposo

CHIESA SACRE STIMMATE (Largo Argentina)
Alle 18.15. «Chi cercate?» di Luigi Tani. Regia di Luigi Tani con Angela Cenci-Franco Morio, A. Salfrutti. Musiche di Domenico Mazzanti.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Palazzo Rivaldi - Tel. 4753850)
Riposo

COOP ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 732717)
Alle 21. «Maggio del lavoro e dell'amore» Compagnia La Porta Magica. Regia di Lino Galasso.

DELLE ARTI (Via Scialoja, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. Il Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta «La scuola dei geni di Makos Hubay»; con Farnese, Di Nunzio, Bagagli. Regia di Alessandra Kurczak.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro al Quadro presenta Tomato tragedia elettrodomestica per una casa-lungina inquisita di e con Emilio Spataro.

EISEID (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo

ETI-AURORA (Via Fiamma Vecchia, 520)
Alle 21. Antifona di Tito Maccio Plauto. Regia di Marco Parodi; con Andrea Gordana, Giancarlo Zanetti.

ETI-CENTRALE (Via Celso, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. Una donna normale di Stefano Satta Foa; con Angela Baggi. Regia di Ugo Gregorini. Scene e costumi di Nino Formica. Musiche di Romano Grano.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794285)
Alle 20.45 (4.45) «Madam» T/S/4 Luigi Proietti in Come mi piace? (As i like it, Madam). Uno spettacolo scritto, diretto ed interpretato da Luigi Proietti.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. La maschera e il suo amico il diavolo di Ettore Massarese. Regia di Mario Scarpatta e Ettore Massarese; con Angela Luce e Mano Scarpatta. Musiche di Mano d'Amor.

ETI-TORRENOVA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21.15. «Ipado» il vanto del nord da «Peccato che sia una sguaiardina» di J. Ford. Regia di Carla Vlagoscu.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. La Fabbrica dell'Attore presenta «Kristina di A. Strindberg»; con Manuela Kustermann. Regia di Giancarlo Nano. (Ultimi 3 giorni).

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

GRUPPO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 352360/35454)
Alle 20.45. La Compagnia di Ad-ano Asti presenta «Trovarsi di L. Prandello». Regia di Giorgio Ferrara.

GRUPPO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Riposo

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21. «Chiacchiere ovvero l'altro copione» di e con Flavia Bacci. L. 5000

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A Alle 21.30. La Compagnia Pesci-Banana presenta A volte un gatto di Cristiano Censi; con Censi, Cavarero, Del Bianco, Garrani. Regia di Cristiano Censi. SALA B Alle 18. Il vangelo di Marco letto da Franco Giacobini. L. 4000

METATEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 21.30. La Compagnia Petrol presenta «Lezione sotterranea» di C. Magelli, F. Magelli, M. Panici; con Clara Diotiero, Maurizio Paneri, Iako Piatelli.

MOTIVATION (Via G. Genocchi, 15)
Alle 20.30. La Compagnia «Teatro d'Arte di Roma» presenta il pianeta delle maschere (novità) di M. Amaldo e S. Spasiani; con Tempesta, Maestri, Mongiovino. Regia di G. Tempesta.

PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. L'Associazione Beat 72 presenta «La Gaia Salsina» in due atti strappati.

PICCOLO EISEID (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Teppolo, 13/A)
SALA A Alle 21.15. Il Gruppo Teatro G presenta La scimmia che la luna in testa 12 poesie di poeti contemporanei. Regia di Roberto Malafante. (Per i soci). SALA B Alle 21. La Compagnia di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta «La fame» di Teresa Pedroni. Regia di Teresa Pedroni; con Graziano, Pedroni, Agorre, Pizzetti.

SALA CASELLA
Alle 18. Adriana Martino presenta «Una morale da cani» canzone musicale letteraria di Frank Westdick; con Benvenuto Ghiglia e Lunetta Savino. Regia di Giancarlo Sammartino. Repliche fino a domenica 15 maggio.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo

SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 20.45. La Compagnia del Teatro di Roma presenta «Timone d'Atene» di W. Shakespeare. Regia di Luigi Spasiano. Telescopio. Ingresso libero.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoja, 6)
Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 862948)
Alle 21. La Compagnia di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta «Il giardino di Frank Westdick».

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
Breve chiusura

TEATRO FLAIANO
Alle 21.30. La superdonna di M. Moretti e D. Rotunno. Regia di Luca Pol.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Alle 21.30. «Trade Marks» Teatro presenta «Tatuaggio di Franco Forte».

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Riposo

TEATRO SPAZIUNO (Vicolo dei Paneri, 3 - Tel. 5895974)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta il Calapranzi di H. Pinter. Regia di F. Capitano; con F. Capitano e A. Cracco.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Lo squartatore di Los Angeles (Prima) L. 5.000

AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)
Il bel matrimonio di E. Kohner - DR L. 5.000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Alfieri con M. Merola - DR L. 5.000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Giuseppe e Adjan - M L. 3.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Ator l'invincibile (Prima) L. 3.000

ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C L. 5.000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
I diavoli con O. Reed - DR VM 18 L. 5.000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610856)
Ator l'invincibile (Prima) L. 3.500

AVORIO (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
L'eroe più pazzo del mondo... sempre più pazzo con R. Hays, J. Hagerty - C L. 4.000

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707)
Il verdetto con P. Newman - DR L. 5.000

BELISTO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Sapore di mare con J. Calà - C L. 4.000

BLUE MOND (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti L. 3.000

BOLOGNA (Via Stamera, 7 - Tel. 426778)
Amityville possession - H L. 3.000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Scusatelo il ritardo di e con M. Troisi - C L. 3.000

CAIOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Tron con S. Bridges - FA L. 4.000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Giuseppe e Adjan - DR L. 4.000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
I nuovi spezzetti L. 5.000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Bambi - M L. 3.000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA L. 5.000

DEL VASCCELLO (Piazza R. Pio, 39 - Tel. 5818454)
E. T. Extraterrestre di S. Spielberg - FA L. 4.000

EDER (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Tootsie, con D. Hoffman - C L. 4.000

EMBASSATA (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Tootsie, con D. Hoffman - C L. 4.000

ESPERO
Sai nessuno ricco con R. Pozzetto, O. Musi - C L. 4.000

ETOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La scuffia di Sophie con M. Streep - DR L. 5.000

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Non pervenuto

Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

Una stabilità del governo locale essenziale in un momento critico per l'industria. Contraddizioni e incertezze nel Psi I repubblicani: si decide sul programma



Ravenna Piazza del Popolo

Ravenna, verifica non «bizantina» dei rapporti a sinistra



Una veduta dello stabilimento ANIC di Ravenna

Dal nostro inviato
RAVENNA - Quasi ogni settimana, per mesi e per anni nelle strade del centro, in piazza del Popolo si sono sentiti i tamburi di latta. Erano quelli della Maraldi che venivano a ricordare per l'ennesima volta i motivi della loro protesta. Dopo sette anni di crisi oggi il gruppo è commissariato. Centinaia di lavoratori sono stati condannati alla cassa integrazione mentre nei cassetti della direzione aziendale giaceva una colossale commessa di tubi per l'URSS. Fra indecisioni e ritardi, governo, ministero del Tesoro e Istituto di credito speciale hanno rischiato di far naufragare un affare per centomila tonnellate di tubi. In barba a tutte le promesse di garanzie fiduciarie al gruppo si sono rilanciate le palle per mesi impedendo l'acquisto della lamiera e paralizzando la produzione. Solo ora, forse perché il voto è vicino, a Roma si è trovata la volontà per garantire il credito (ma solo al 70%). Pandolfi ha finalmente firmato il decreto. Ma si sono perduti mesi preziosi, minacciando un'azienda che, malgrado la crisi, ha sempre tenuto alta la sua capacità produttiva.

Maraldi: crisi a Ravenna, ma radici a Roma. E così per l'ANIC, dove si minaccia di chiudere il reparto accetture (quante unità in cassa integrazione?) per l'intero settore dell'agricoltura, per l'Eridania. Ma «nazionali» sono anche le radici di una perdita politica per l'ambiente che ha guastato per decenni aria, acqua, pinete e mare di questa, come di tante altre parti d'Italia.

Ravenna, dirlo è ormai un luogo comune, è partita tardi. Quando al principio degli anni '70 l'Emilia-Romagna aveva già alle spalle scelte di sviluppo economico capaci di garantire equilibrio territoriale e omogenea crescita sociale e civile, qui si usciva da anni scagurati. In otto anni, fra il 1960 e il '68, sette elezioni per Comune e Provincia. Anticomunismo viscerale, arrogante difesa di una amministrazione impopolare e costantemente commissariata: queste le paralizzanti scelte di quando erano DC e PRI a governare.

Foi, nel 1969, la svolta: quell'accordo fra PCI, PSIUP, PSI, PRI e DC che Andreotti chiamò all'epoca una scelta di «politica bizantina» e che aprì la strada finalmente all'esperienza di 14 anni di stabili e solide amministrazioni di sinistra.

richiesta socialista di avere un sindaco del PSI a Rimini.

Al socialista replica deciso Mauro Dragoni, segretario provinciale del PCI: «Si ritiene giusta l'indicazione contenuta nel documento nazionale PCI-PSI di difendere ed estendere le giunte di sinistra? Si ritiene essenziale o no la riconferma della giunta di sinistra a Ravenna? È indifferente allearsi col PCI e con la DC? E cosa pensa il PSI della necessità — che è il succo della proposta comunista di un «patto di rinnovamento e trasformazione» per la Romagna — di portare avanti una linea di nuove e più larghe maggioranze che coinvolgano alla pari le forze laiche e democratiche?»

Domande legittime, dubbi leciti, anche perché mossi da una preoccupazione unitaria. Proprio qui, in provincia di Ravenna, un paio d'anni fa il PSI ha rotto la giunta di Faenza, dando vita a un centro sinistra screditato e impopolare, che sta lentamente riportando la città in quel cono d'ombra in cui decenni di amministrazione dc l'avevano lasciata. Un paio di anni fa, ricorderete, venivano lanciati nei confronti del PCI accuse di «egemonismo» e si proponeva come panacea di tutti i mali una singolare versione del proudhonismo. Crisi politiche aperte nei ravennate colpirono anche il capoluogo. E oggi il PRI con malizia ricorda la battaglia in campo aperto che i socialisti scatenarono proprio contro il loro uomo più rappresentativo, Aristide Canosani, sindaco stimato e fedele a una linea di unità a sinistra.

Due anni dopo, sindaco di Ravenna è un giovane comunista, Giordano Angelini. Quarantenne, dinamico, lucido nei ragionamenti e nelle proposte. Spiega in poche parole il disegno per il futuro della città: «Ambiente e sviluppo; coniugarli insieme è la nostra scommessa. Un «passaggio» stretto, certo, ma possibile malgrado la crisi.

Ambiente: parole come «subsidenza» (il terreno che sprofonda) ed «eutrofizzazione» (le alghe rosse che proliferano in Adriatico) sono parte del vocabolario di ogni ravennate. E l'aria inquinata dai vapori chimici dell'Anic, il mare che si mangia lentamente la costa, le pinete corrose sono tutte voci che si aggiungono al già lungo «menu» della crisi economica di questa parte di Romagna.

e conclusioni di Berlinguer

partito su problemi e avvenimenti in corso o che potranno verificarsi nel periodo della campagna elettorale: come ad esempio la pace, le lotte contrattuali, gli aumenti delle tariffe dei servizi pubblici ai quali i comuni sono costretti in seguito ai provvedimenti del governo, e così via.

Le battaglie che come partito abbiamo sostenuto in questi anni ci consentono di allargare la nostra influenza nella classe operaia e fra le masse popolari. Dobbiamo riuscire a far pagare al partito democristiano il prezzo più alto possibile per le posizioni sulle quali, specie da un anno a questa parte, si è schierato nello scontro tra Confindustria e sindacati dei lavoratori. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che c'è un problema di recupero di nuova conquista di voti espressi a sinistra nelle elezioni politiche del '79 e anche in quelle amministrative possibili spostare e conquistare, a cominciare dai lavoratori.

mezzo di voti (radicali, Nuova sinistra unita, ecc.). Anche da questo punto di vista è molto importante — ha osservato il segretario generale del PCI — l'accordo che abbiamo fatto con i compagni del PDUP. Questo accordo, come è noto, non esprime una identità di linea politica; è tuttavia anche il risultato di un avvicinamento politico. Comunque, si tratta di un accordo elettorale che può accrescere la rappresentanza parlamentare dei due partiti ed evitare una dispersione di voti a sinistra. E quindi necessario che le nostre organizzazioni facciano tutto il possibile perché questo accordo esprima al

meglio le sue potenzialità. Sulla mobilitazione e il lavoro del partito, Berlinguer ha fatto poi alcune considerazioni partendo dalla necessità che sia stimolato lo spirito di iniziativa di ogni singola organizzazione e di ogni singolo compagno. Ogni comunista — ha detto — sia spinto, da oggi al 26 e 27 giugno, a svolgere un compito preciso, quotidiano. Ciò è possibile se riusciamo a capire e a far capire l'entità della posta in gioco, l'importanza di ogni voto in più, e, da qui, ci gettiamo con slancio nel lavoro. L'esperienza dimostra che, quando si crea questo clima, anche forze esterne al partito, di simpatizzanti

vecchi e nuovi, si fanno avanti e si moltiplicano. Così accade nel '73 e nel '76, quando numerosi gruppi di giovani non iscritti hanno lavorato con noi con grande entusiasmo e impegno per il successo delle liste comuniste. Così accadde nel 1974 e nel 1981 quando, nella campagna per i referendum sul divorzio e sull'aborto, si moltiplicarono i gruppi di donne che entravano in movimento con proprie, autonome iniziative. Lo stesso può avvenire oggi: tra gli operai, dentro e fuori la fabbrica, tra i protagonisti di nuovi movimenti, nell'area delle organizzazioni cattoliche; fra i giovani, fra le donne, fra gli in-

tellettuati. Ma ciò sarà possibile se risulterà chiaro quali sono le vere, grandi scelte di questa prova elettorale.

Una forte mobilitazione è necessaria — non dimentichiamolo, ha detto Berlinguer — per assicurare che gli emigrati vengano effettivamente a votare, perché abbiamo bisogno anche del loro contributo, della loro partecipazione al successo del nostro partito. Tutte le forze devono dunque essere concentrate sulla campagna elettorale lasciando cadere o rinviando iniziative che hanno carattere diverso e fanno perdere tempo ed energie in attività che non determinano spostamenti di voto.

mi giorni di maggio in tutte le zone dove si trovano le mietitrici. Merloni ha risposto ai dirigenti della Confederazione dei rami avevano deciso di rinviare a data da destinarsi lo sciopero e di trasformare la giornata di sciopero in una protesta popolare. Migliaia di volantini sono stati diffusi per spiegare alla gente come doveva partecipare, in una sorta di grande regia illegale.

La protesta popolare in Cile invece confermato l'appello allo sciopero e dunque i sindacati si presentavano con metodi diversi di lotta, ma con un'identità di volontà di battersi contro il regime. Indubbiamente un passo avanti, anche se il cammino è lungo, lungo il cammino difficile dell'unità.

Fin dal primo mattino il traffico era scarso e lento, e ad ore convenute gli automobilisti suonavano tutti insieme i loro clacson, mentre le donne si affacciavano alle finestre battendo pentole vuote. Cortei partivano dalle sedi universitarie e il primo scontro serio avveniva nella centralissima via Alameda, all'incrocio con Portugal, a poche decine di metri dall'università cattolica. Qui un gruppo di studenti e di seminaristi, con in testa il sacerdote Luis Valen-

zuela avanzavano con un grande striscione: «Gli studenti appoggiano i lavoratori». I carabinieri caricavano i manifestanti, ne ferivano alcuni e arrestavano una cinquantina di giovani, tra i quali 34 seminaristi ed il sacerdote.

Dal quartiere popolare giungono frammentarie notizie di manifestazioni e di scontri ed è stato proprio nella periferia orientale di Santiago, nel quartiere di Santa Julia, che durante una manifestazione di polizia è stato assassinato con un colpo di arma da fuoco Victor René Rodríguez. Aveva solo 15 anni.

manifestare, e chiede cambi profondi nel paese. Questa pressione è confermata da una breve dichiarazione rilasciata in serata dal presidente della moderata «Associazione nazionale degli emigrati chileni» (ANEF) Hernán Flores: «Questa giornata di protesta sta dimostrando l'ampiezza del ripudio popolare verso il governo. Dopo questa giornata di lotta, se il governo non risponderà positivamente, in qualche modo, alle richieste dei lavoratori si andrà a una radicalizzazione dello scontro. L'ANEF è disposta a scendere in campo insieme con le altre organizzazioni sindacali».

Giorgio Oldrini

La protesta popolare in Cile

Le ricette di Merloni / 1

Le ricette di Merloni / 1

gelle dei partiti: a quelli di sinistra, pur apprezzando la «riscepolta del mercato», ha rimproverato di «affidarsi a strumenti burocratici lo sviluppo dell'occupazione» (l'Agenzia dei lavoratori e dell'occupazione, l'Assistenzialismo); di «sostenere ancora una crescita dei consumi a scapito degli investimenti». Ma la stessa DC non è stata risparmiata: «Si presenta con posizioni di rigore economico che convivono con populismo e assistenzialismo; si promette rinnovamento rispetto al passato senza spiegare come parlarlo avanti».

Le ricette di Merloni / 2

La Confindustria, allora, mette le bandiere al vento delle schede bianche? Cosa si aspetta dalle elezioni? Finora tutti i programmi di governo dell'e-

La replica dei sindacati

zione della subalternità degli alleati.

Bloccato il «Giro»

ripete: siamo sensibili alla battaglia per il rinnovo dei vostri contratti, però mi pare giusto che il Giro debba iniziare a Brescia, Diteci spazio».

La dichiarazione di Lama

Luciano Lama ha commentato la manifestazione dei metalmeccanici bresciani che hanno bloccato la partenza del giro

pretesa di Merloni di imporre lui tutte le condizioni del DC. Il patto tra industriali e APC — dice in sostanza Pandolfi — dobbiamo farlo assieme. Tanto per quel che riguarda il programma (la DC è in grado di accogliere tutto il rigorismo di Merloni, senza mettere in discussione alcuni punti forti del suo sistema di massa e del suo potere sociale?), sia per quel che riguarda le forme politiche. Merloni era stato molto severo con i socialisti, e aveva spezzato una lancia contro le «proudhonismi». Crisi politiche aperte nei ravennate colpirono anche il capoluogo. E oggi il PRI con malizia ricorda la battaglia in campo aperto che i socialisti scatenarono proprio contro il loro uomo più rappresentativo, Aristide Canosani, sindaco stimato e fedele a una linea di unità a sinistra.

zione degli atteggiamenti «filo-confindustriali» (l'analisi e la proposta di Merloni sono quelle che noi facciamo da tempo); e logico anche che Longo e Spadolini abbiano cercato uno spazio autonomo, rispettivamente a sinistra e a destra della linea Merloni. Il segretario del PRI lo ha fatto scavalcando il capo degli industriali — e dunque, a maggior ragione, la DC — nel suo rigorismo (la sigla dell'accordo di gennaio è stata un cedimento della Confindustria); e Pietro Longo chiedendo invece agli industriali qualche apertura e una trattativa sullo Stato sociale (si possono fare dei ta-

gli, ma non si può gettare tutto a mare).

di chi non si può gettare tutto a mare).

scorso che mettevano sotto accusa i partiti e la politica del governo. Del resto anche i commenti a caldo sono quasi tutti favorevoli: De Benedetti, Romano Prodi, Merloni, eccetera. Merloni a proposito della questione contratti (critiche mosse dal presidente della Cisl Armando Sarti e dallo stesso De Michelis) Mandelli, eccetera. Merloni a proposito della questione contratti (critiche mosse dal presidente della Cisl Armando Sarti e dallo stesso De Michelis) Mandelli, eccetera.

Piero Sansonetti

zato alle dieci, alle dieci e trenta, alle undici, secondo le varie tabelle di marcia. Che fare? Inutilmente Torrioni si era rivolto ai manifestanti. Ecco, allora, farsi largo in mezzo ai lavoratori Francesco Moser, che avvertito del blocco aveva lasciato l'abbeveratoio a un paio d'ore d'anticipo. Al contrario, non s'è visto Saronni, non si sono visti altri campioni.

ad intervenire subito «non come tecnico» dice Lama, «ma per far rispettare i patti».

l'avvio della tappa. «Mentre la maggioranza dei lavoratori bresciani in sciopero ha concesso e accettato tali indicazioni, una minoranza esigua — aggiunge la nota della FLM — ha contestato la manifestazione nonostante la precisa indicazione FLM della sua conclusione impedendo nei fatti l'avvio del Giro d'Italia». «Se può essere comprensibile — aggiunge il comunicato sindacale — l'aspettativa di lavoratori che da 18 mesi attendono la conclusione dei rinnovi contrattuali e di lavoratori che vedono minacciati i loro posti di lavoro e non

manifestazione a Torino. Già, la Fiat. Luciano Lama ricorda quattro notizie di questi giorni: la comunicazione giudiziaria per un paio di dirigenti corrotti; l'arroganza sui contratti; la dilatazione dell'attività finanziaria; i quattro operai morti in un capannone di proprietà della casa dell'auto. Ma c'è una quinta notizia di cui si parla poco: 18 mila lavoratori in cassa integrazione che dovrebbero rientrare in fabbrica.

ro solo 300 mila.

scelta — dice il documento — non è tra rigoristi e non rigoristi ma più esattamente tra chi deve pagare i costi del necessario risanamento. Anche per questo l'obiettivo di rinnovare i contratti ancora aperti, prima delle elezioni, e quello di far prevalere nel Paese una moderata volontà riformatrice, sono strettamente collegati.

Diego Landi

Gino Sala

Luciano Lama ha commentato la manifestazione dei metalmeccanici bresciani che hanno bloccato la partenza del giro

di chi non si può gettare tutto a mare).

scorso che mettevano sotto accusa i partiti e la politica del governo. Del resto anche i commenti a caldo sono quasi tutti favorevoli: De Benedetti, Romano Prodi, Merloni, eccetera. Merloni a proposito della questione contratti (critiche mosse dal presidente della Cisl Armando Sarti e dallo stesso De Michelis) Mandelli, eccetera. Merloni a proposito della questione contratti (critiche mosse dal presidente della Cisl Armando Sarti e dallo stesso De Michelis) Mandelli, eccetera.

Bruno Ugolini

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHI

Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
 Stampa del Tribunale di Roma. Licenza di pubblicazione n. 1/74 del 12/1/74. Direzione, Redazione e Amministrazione: C/115 Roma, via del Tesoro, 19 - Telef. centralino: 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 4951260. Telex: 320118 Roma - Via del Tesoro, 19

È deceduta la compagna
VALERIA PARDERA
 aveva 85 anni ed era iscritta al PCI dal 1944. Ne danno il triste annuncio il figlio Sergio, la nipote Tamara e la nuora Lara. I funerali si svolgeranno oggi venerdì alle ore 10 in largo Duca d'Aosta 11 a P.zza. 13 maggio 1983